

ANGELIKA BLACK - BrainGate

Una notte d'inverno - Milano 24 Febbraio 2010

Sono seduto come sempre alla scrivania. Computer acceso e, sulla destra, in fondo al soggiorno, la televisione come sotto fondo. Tiene compagnia. Piove forte e si sente il rumore sordo delle gocce sul tetto. Sono giorni che piove quasi senza interruzione, sono giorni in cui senza interruzione cerco di preparare il business plan di un ennesimo progetto che non prenderà vita. Troppe idee si accavallano nella mia testa, sono sempre stato così. L'ultima, a cui sto lavorando, figlia di questa frustrazione è quella di un sito web che possa raccogliere le idee di tutti e metterle a disposizione di altri che le possano fare. Mi sembra una nobile cosa, d'altra parte perché spreca, tenendo gelosamente nel cassetto in eterno e fin nella tomba le buone idee quando qualcuno magari le sta cercando e le potrebbe rendere vive? È un poco come togliere granelli d'intelligenza o creatività al mondo, è come non dar vita a qualcosa che potrebbe averla.

Sulla scrivania due computer accesi. Una canna nel portacenere e un bicchiere di vino rosso. La noia palpabile della solitudine. Sono settimane che il telefono non suona se non per rotture di coglioni legate al lavoro, sono giorni che mi è passata la voglia di connettermi, anche se solo per 5 minuti su face book, sono mesi che evito di rispondere alle mail se non proprio costretto. Overload. Overload di informazioni di messaggi di contatti di stimoli, sembra di essere schiacciati, a tratti mi sembra di non essere neanche io. Più di 600 amici su FB, meno di dieci veri amici nella vita e tra l'altro in progressiva diminuzione da quando ho iniziato ad isolarmi. Non che sia mai stato particolarmente sociale ma mi rendo conto, in questa notte di inverno che deve per forza succedere qualcosa. Qualcosa deve cambiare. E' come se un urlo venisse fuori dalla pancia e dalla testa, mi sento come un vulcano pronto ad eruttare, sento che deve arrivare un punto di discontinuità. Uno di quei momenti in cui accade l'imprevedibile che cambia tutto il futuro. Ne ha scritto benissimo Nassim Taleb nel suo libro "Black Swan" a proposito dei mercati finanziari. Sono momenti in cui i trend storici, le statistiche e le previsioni econometriche non servono più a nulla, momenti in cui il mondo o i mercati perdono i loro punti di riferimento e sono costretti a rivedere i paradigmi sui quali si basano. Credo che questo valga anche per le persone. Ed io di momento di discontinuità ne aspetto uno per me sperando che sia forte abbastanza da farmi uscire da questo torpore sordo.

Butto il mozzicone ormai spento della canna e ne rollo un'altra. Inizio a navigare sul web a caso, clicco link per pura curiosità e senza uno scopo finale. Viaggio alla scoperta di sorprese e banali conferme. Penso che una cosa che mi sarebbe molto piaciuto essere è essere un haker, ma anche se conosco internet da tanto e bene (è il mio lavoro) non sono mai stato molto tecnico, sicuramente non abbastanza da capire come entrare nella "dark side", io la chiamo così, la parte del web e del digitale che sta dietro, in mezzo a tonnellate di file, di codici e di algoritmi, in mezzo a password, firewall, e hardware stipati in immense server farm. Ma mi ha sempre affascinato l'etica haker fin da quando ancora negli anni, credo 80, alcuni ragazzini negli stati uniti avevano iniziato a trovare sistemi per fare telefonate gratis in tutto il mondo. Gli haker hanno il potere e non sono criminali, almeno non tutti entrano nei sistemi per pura sfida, vogliono democratizzare l'informazione, non accettano il controllo e la falsità delle grandi corporation ipocrite e mosse solo dal dio denaro. Insomma mi sono sempre stati simpatici e li

ho sempre ammirati. Nella mia vita di haker ne ho anche conosciuti un paio. E' il loro aspetto rivoluzionario che mi affascina , loro sono liberi, generano discontinuità con le loro idee ed i loro attacchi. Il loro potere non deriva solo dalla conoscenza tecnica ma anche dalla loro testa libera dai condizionamenti del mondo circostante. Più di altri hanno la capacità di individuare i buchi del sistema sociale e tecnologico e vi si infilano dentro alla grande. Ovviamente ci sono haker e haker, quelli "veri" lo fanno per cambiare la società, quelli falsi (ma altrettanto bravi) usano le loro competenze per rubare codici di carte di credito, identità digitali etc. questi , alla fine sono criminali, piegati come il resto del mondo ai paradigmi del denaro e del potere. Banditi che pensano al loro interesse, molto spesso pagati su commessa, sono come il ladro qualunque , diverso è solo il modo e il contesto nel quale agiscono.

Continua a piovere ed io navigo. Sono solo un punto nella rete, isolato e connesso. Mi chiedo come ho fatto a finire così, guardo indietro nel mio passato ma non riesco a trovare il perché , probabilmente ce ne sono troppi. Non ho una compagna da più di cinque anni ma mi convinco che sto bene da solo, e a tratti è effettivamente così. Sono libero di fare qualunque cosa ma non faccio nulla. Navigo. Fumo. Bevo. Aspetto. Navigo senza una rotta, siti di tecnologia, notizie curiosità. Guardo alcuni video postati da presunti amici su FB, alcuni di musica, altri di business. Mi fermo su Ted.com e ascolto un paio di talks sul futuro che per qualche minuto mi portano in dimensioni diverse piene di speranza e preoccupazioni che mi riempiono intellettualmente. Ascolto con piacere Kevin Kelly, fondatore di Wired e grande guru di Internet, "How technology evolves". Lui paragona lo sviluppo tecnologico alla biologia, offre uno sguardo nel tempo rilevando che nessuna tecnologia è mai realmente morta e che ogni nuova cosa si aggiunge alle altre senza eliminarle. Ma forse oggi le cose sono diverse, mi ispira la riflessione che in verità tra non molto il mondo sarà diverso, completamente. La capacità di elaborazione dei dati sta offrendo l'opportunità di un'accelerazione incredibile in quasi tutti i campi, dalla biologia ai media, impatta su tutto quello che è ricerca scientifica, impatta sui nostri comportamenti e sul nostro ruolo nel mondo. Sono solo un punto nella rete ma posso virtualmente connettermi con infiniti altri punti, in qualche modo accedo all'universo. Se poi fossi un haker non ci sarebbe virtualmente alcuna informazione disponibile sul globo alla quale non potrei tentare di accedere. Un potere enorme. Una porta su tutto.

Arriva una richiesta di amicizia nuova su FB, guardo chi è il suo nome è Angelika B. Controllo, abbiamo un solo amico in comune, cerco di vedere il suo profilo ma naturalmente è riservato agli amici, ne ha 36, pochissimi.

Ma si spiega facilmente, ingrandisco la foto "francobollo" del profilo. E' una ragazza stupenda, o meglio è la foto di una ragazza stupenda, chissà se poi è effettivamente lei .. Capelli lisci neri, occhi a mandorla ma non orientali, labbra carnose, sguardo malizioso. Sono tentato di accettare ma evito. Tanto ... che può volere da me una così? Deve essere il trucco di qualcuno che prova a infiltrarsi, diffido come è giusto che sia e passo oltre, senza accettare ne rifiutare. Lascio la cosa nel limbo e continuo a gironzolare qua e là nel web.

Eolo, il mio Golden retriever, inizia ad avvicinarsi, come fa sempre quando vuole uscire per i bisogni o per giocare. Mi spinge la mano con il muso umido come se dicesse "Allora ? ci vogliamo muovere? Avresti dovuto portarmi giù già da un pezzo anziché stare lì a perdere tempo con quello strano oggetto con i tasti !" ... Gli rispondo che ha ragione, infilo le scarpe ed una giacca mentre lui inizia a scodinzolare e ad eccitarsi e poi gli infilo l'impermeabile e scendiamo. Sono le 22.30, continua a piovere, piovere e piovere. Fa freddo e al pub sottocasa che normalmente è parecchio affollato non c'è quasi nessuno. Le gocce sono tante e pesanti. Attraversiamo la strada, 100 metri di marciapiede e siamo ai giardini. Anche qui c'è un'atmosfera cupa e pesante, le luci aranciate si riflettono sul verde del prato e sul nero dei tronchi degli alberi. Eolo è felice, libero corre e annusa a destra e a sinistra senza curarsi minimamente della pioggia. Io che odio gli ombrelli mi bagno e mi piace. Adoro camminare sotto la pioggia fin dai tempi del liceo. Ho la sensazione di essere libero e randagio anche io, per un secondo questo piccolo atto di ribellione (ovvio che avrei dovuto prendere l'ombrello, è razionale, buon senso comune, è quello che tutte le persone normali farebbero no ?), ho la sensazione di immergermi nel tempo e di sospendermi dalla realtà. Avrei voglia di sesso, avrei voglia di qualcuno con cui spendere la notte, avrei voglia di essere troppo stanco domani per andare a lavoro, di lasciare che tutto cambi e di farmi trasportare fuori da questa routine scontata e piatta. **Decido di tornare a casa e di perdermi in qualche sito porno** per distrarmi un poco, per abbattere la noia e per sognare 5 minuti. Chiamo Eolo, che nel frattempo ho perso di vista, e lui arriva trotterellando con una pallina in bocca. Bene ! ha il trofeo della giornata.. è contento come una Pasqua. Proprio come un bambino lui riesce ad essere felice con poco ed io lo invidio perché a me, a noi, questo non basta. E' tutto dannatamente più complicato e difficile. Torniamo a casa tutti e due bagnati fradici.

Eccomi di nuovo davanti al pc. Controllo le mail dell'ufficio cosa molto fastidiosa solo perché non riesco a farne a meno, essere sempre connessi può essere una droga e una dannazione. Le solite cose, riunioni, documenti, richieste di appuntamento da parte di gente di cui me ne importa veramente poco. **Poi un sito di video a luci rosse. Categoria brunette e pornostar. Le pagine scorrono davanti a me e faccio una sorta di zapping su qualche video. Anche qui però in fondo in fondo è noia. Eccitazione di qualche minuto e solo fisica. Il sito in questione ha anche un search engine. Scrivo angelica. Arriva in risposta 24 pagine con le immagini dei video. Ne scorro qualcuno. E' strano ma le "Angeliche" sono quasi tutte brune, penso che deve dipendere dalle mie ricerche precedenti e che il browser o il sito sa cosa ho visto e quali le mie preferenze. A un tratto mi blocco. Torno indietro perché mi è sembrato di vedere qualcosa di conosciuto. E' il viso di Angelica B. anche qui in un francobollo sulla parte della pagina in basso a sinistra. B uguale Black. Titolo del video "Angelica Black teasing you". E' veramente bella. E' veramente lei. Mi chiedo come mai mi abbia chiesto amicizia su FB. Evidentemente anche qui una questione di cookies o di dati di**

precedenti navigazioni che sono stati recuperati da qualcuno. Strano, un po' inquietante anche perché il mio browser è settato per cancellare tutto ad ogni navigazione. Il mio wifi è sicuro e non installo mai software sconosciuti. Eppure eccola lì. Forse un caso, forse un'operazione di qualche sito porno che usa queste identità come falsi profili di FB per profilare ancora di più gli utenti. Nel video lei è veramente maliziosa, si tocca i seni, si tocca in basso, mostra tutti i suoi lati ed è difficile dire quale sia il migliore. Guardo il video con eccitazione e, mentre fumo, mi tocco un poco. I gemiti di Angelika, che progressivamente aumentano si mescolano al rumore della pioggia che batte sul tetto della mia mansarda. Sono come una musica intima, e anche se il volume è alto nessuno mi può sentire. Avrei proprio voglia di sesso e mi sento solo. E' un'altra dannata serata come mille e più passate negli ultimi 5 anni dopo che ho rinunciato a pensare di avere una compagna o anche una relazione che impegni più di una notte. In alcune di queste serate la voglia di trasgressione però è più forte e allora, visto che sono connesso, recupero qualche ragazza dai siti di escort. In fin dei conti non devo rendere conto a nessuno se non a me stesso. E il me stesso riesce a concedere qualche indulgenza senza alcun senso di colpa. Angelika Black mi incuriosisce. Mi intriga. C'è qualcosa di strano intorno a lei, penso ancora una volta alla richiesta di amicizia e sono confuso e incuriosito. Il video mi lascia l'appetito in bocca, lo rivedo. Ha il seno piccolo, come piace a me. Parla con voce sinuosa in inglese, una voce leggermente roca, piena e armoniosa. "Ti piacerebbe toccarmi i seni ? Si è vero lo vuoi..... E vedermi la patatina? Vorresti anche questo? Certo che si... Allora guarda cosa faccio per te Ti piace? "e così via. Indossa lingerie rossi come il rossetto che le disegna le labbra. Queste si aprono in primi piani e lasciano uscire una lingua lasciva che le lecca circondata da denti perfetti e bianchissimi. Quando sorride provocante le si accende anche lo sguardo e gli occhi marroni mandano segnali intensi e caldi. Apre le gambe, lunghe e magre, e lascia spazio alla sua figa coperta da una mano con lunghe dita ed unghie smaltate anch'esse di rosso. La mano lavora e porta tutto in primo piano. E' una vera meraviglia. Bellissima. Chiede se vorrei baciarla, si eccome! Chiede se mi piacerebbe toccarle i seni ... provoca benissimo, eccita di brutto! Angelica Black. **Facebook. Amicizia?** Decido di provare a cercare il suo nome su Google, in fin dei conti se è una porno star ci sarà qualche traccia di lei nella rete!. Sono incuriosito. Seguo i primi link dei risultati , portano a siti decisamente dubbi e per di più a pagamento. Passo oltre. Altri due link portano a siti commerciali, gente che affitta i domini ad alto traffico, come quelli porno, per generare click verso altri siti di e-commerce o di video on demand. Ne conosco un poco e guadagnano così, è facile. Funziona. Dura poco perché poi ti costringono a chiuderli. Poi trovo due siti di escort dove Angelica è menzionata. Entro. Cinque , sei o sette click e sono da lei. Una pagina con qualche fotografia e un set abbastanza ricco di informazioni su di lei.

Angelika Black – Foto 100% reali, verificate e recenti

Età 24

Altezza: 175 cm

Misure: 85-55-82

Etnia: caucasica

Lingue: inglese, russo, francese, spagnolo, italiano (tutte con 5 stelle!)

Disponibile per: cene, serate, viaggi
Le piace: champagne, ostriche, vodka, vino bianco

Contatti tour: SMS +43 273 564532 – Non si risponde a numeri coperti

Sulla pagina ci sono anche i servizi che offre , il tipo di persone che desidera incontrare e un calendario con date e orari in cui è libera od occupata. Questa sera è libera.... In qualche modo sbianco. Ritorno su face book e ricontrollo la foto, riprendo il video, ritorno sulla pagina delle escort. E' lei. E se si possono sostituire o mettere foto finte sul web, beh ! con un video è tutta un'altra storia. E' lei, non ci sono dubbi. Non resisto. Prendo il telefono e mando un SMS al numero indicato "Ciao ! ti ho visto, sei fantastica! e volevo conoscerti, so che è un po' tardi ..ma se mi dai un poco di informazioni sul regalo mi piacerebbe vederti ..Bacio F." Ore **23.43 di giovedì 28 Gennaio**. Milano. Piove ancora.

Lo spirito del tempo **The Grove Resort , Londra - 21 Giugno 2009**

Sto andando al The Grove, un resort con un numero indefinito di stelle , campo da golf, spa, e quant'altro si possa desiderare. E' l'evento annuale di una delle due più grandi aziende globali di internet (a voi indovinare quale). Sono in mezzo ad altre 350-400 persone , il top del digitale in Europa. Nei giorni del convegno che inizierà domani parleranno personaggi incredibili, il Principe Carlo, Richard Branson, Page di Google, Imprenditori, principi, visionari, anche Taleb Nassim. Insomma un evento esclusivo e ristretto alle menti più brillanti del digitale in Europa. Il business del futuro, la tecnologia che cambierà il mondo. La società verde, la sostenibilità e i sogni che il business tradizionale farà di tutto per ostacolare. Networking. Conoscere persone che domani potrebbero esserti utili, inaffiare la testa con confronti su temi di altissimo livello, immaginare il futuro e capire come portare avanti il proprio business, questi gli obiettivi dei presenti con l'esclusione di coloro che invece il business lo hanno già fatto e stando seduti su miliardi di dollari ora investono per migliorare il mondo. Si parlerà di tutto, dalla foresta amazzonica in pericolo al fascino e al business dei viaggi turistici nello spazio. L'auto sfreccia sulla superstrada e poi svolta delicatamente verso delle strade di campagna fino ad arrivare al Grove. Ad attendere gli ospiti un aperitivo ricchissimo a buffet. Formaggi, salumi, tartine di ogni tipo, birre artigianali, vini e champagne. Persone che a gruppetti parlano tra di loro, camerieri che agilmente fluiscono tra manager , giornalisti e amministratori delegati. Mi conducono al check in , mi registro e mi accompagnano alla mia stanza. E' grande arredata in stile molto design che contrasta con l'edificio in stile vittoriano. Sul letto trovo due buste e una borsa piena di regali e gadgets. In una busta c'è il programma dell'evento, nell'altra un indirizzo internet e la preghiera di compilare il questionario sulla pagina. C'è tempo. Lo farò più tardi. Ora doccia e aperitivo buffet con una buona dose d'alcool. Qualche contatto con colleghi e clienti e poi nanna, mi sento stanco e ho voglia di riposare bene per godermi gli interventi del giorno dopo. Mentre sono sotto la doccia , baciato dall'acqua calda, penso a come sono finito qui. Alle spalle ho quindici anni di lavoro su Internet, una buona reputazione sul mercato, tante nuove aziende avviate ma pochi soldi in banca. C'è stato un momento in cui ero potenzialmente milionario, ma poi la

new-economy è crollata, colpita da una finanza insensata che accettava e valutava milioni di dollari business plan e business model, abilitati dal web, che avrebbero dovuto cambiare intere industrie nel giro di pochi mesi. Un'economia di carta ed algoritmi che non teneva conto della reazione del mondo reale, dei suoi freni e della naturale resistenza al cambiamento che tutti gli ecosistemi mettono in atto per difendersi da pericoli sconosciuti. Sembrava una nuova età dell'oro, dove si buttarono tutti, la stragrande maggioranza senza le carte per avere neanche la possibilità lontana di un discreto successo. Aziende che nonostante questo erano quotate in borsa. Ero stato sulle pagine di qualche giornale, uno di quei golden boy pieni di soldi di carta. Quando tutto era crollato, il mio finto patrimonio si era trasformato passando da qualche milione a qualche decina di migliaia di euro. Era sembrato tutto facile. La vita non è così. Me ne ero accorto. E se prima sembrava potessi vivere di rendita ora lavoro, e molto. Mi asciugo, mi vesto e raggiungo l'aperitivo. Incontro Frank responsabile per l'Europa e il digitale di un importante gruppo editoriale, parliamo del futuro dei giornali e delle difficoltà che questi hanno nell'adattare e costruire le proprie strategie su internet. Bevo un buon vino rosso con Emily che lavora in un'importante società di consulenza. Saluto qui e lì. Bevo ancora un po' con Sebastian, un collega che lavora in Inghilterra. Poi torno in camera. Mi collego a internet, vado sulla pagina del questionario. Sono una trentina di domande di cui alcune aperte, dove è richiesto di dare una propria opinione su alcune notizie e su alcune ipotesi sul futuro e sull'impatto dei social media o del mobile sulla vita di tutti noi. Ci metto mezz'ora, prima di spedirlo controllo la mia posta personale sul web, faccio un paio di telefonate. Spedisco, guardo un poco di televisione e spengo la luce. Sono le 23.15 ore locali.

La mattina mi accoglie con una bella luce, sono riposato, mi vesto. Mi collego a internet prima di andare a fare colazione. Trovo la mail di ricevuta del questionario inviato. Trovo sulla mia mail personale il messaggio di Rupert, un mio amico dei tempi passati, start upper seriale di successo in Inghilterra. Il suo track record è impressionante. Il primo sito immobiliare in Inghilterra nel 95 venduto nel 98 per qualche decina di milione di sterline, nel 2000 ha fondato un altro start-up venduto anche questa in tre anni e meglio della prima. Poi si è dedicato alla ricerca. Non lo vedo e non lo sento da due anni. Nella mail dice che mi ha visto tra gli ospiti, ma che non ha avuto modo di incrociarmi ieri sera, che anche lui è qui e che gli farebbero piacere quattro chiacchiere. E' proprio una giornata di luce, con Rupert ho un rapporto molto bello, lo stimo e lo apprezzo. Abbiamo passato insieme una vacanza nel 2003 a Santo Domingo, tra kite surf, birre e canne.. Siamo amici anche se da quando si è trasferito a Boston abbiamo di fatto interrotto i rapporti. Le sue aziende sono state di successo anche dopo essere state vendute, non erano aria fritta. Lui sa di che cosa si parla. Anche se con un carattere un poco burbero alla fine, con le persone con cui ha empatia, si apre. Ho sempre apprezzato la sua genialità e la sua focalizzazione. Decide e poi è scientifico, una macchina orientata lucidamente al risultato. Non è caso e fortuna che abbia avuto successo, credo che lo possa avere in qualunque cosa lui decida di cimentarsi. Sono curioso di sentire quali novità ha da raccontare. Gli rispondo proponendogli di vederci nel break di pranzo e di chiacchierare tranquilli in un posto isolato dal resto della gente.

La mattina passa veloce, un amico direbbe “food for thoughts”, cibo per il pensiero. Presentazioni veramente interessanti, incluso Nassim che parla del suo libro, ma tra i temi trattati la foresta, l’equilibrio politico globale, un panel di quattro nuove start-up innovative e di successo, una di giochi, una di software di riconoscimento linguistico, una di distribuzione di musica digitale e una addirittura di turismo spaziale. Grandi personaggi, indubbiamente. In loro s’intravede il fuoco sacro dell’innovazione del pensiero laterale, della rottura degli schemi precostituiti. E’ come se fossero tutti convinti nel profondo che loro sì, loro hanno la capacità di cambiare il mondo. Sembra che la loro missione venga da lontano, oltre loro stessi, loro sembrano nati per questo. Io credo che sia così. Ognuno ha il suo posto nel mondo, ognuno consapevolmente o meno svolge quotidianamente una piccola o grande parte nel disegno più ampio della nostra evoluzione, del nostro essere. Questi personaggi che sprizzano carisma ed energia da tutti i pori, che hanno gli occhi con il fuoco dentro e che emettono un’aura tutta loro hanno la capacità di trasmetterla, contaminano il pubblico e me. Alla fine della mattinata vorrei occuparmi di giochi musica e viaggi spaziali... lascio perdere i software di riconoscimento vocale che pure sono certo avrà un grande futuro, è chiaro che a un certo punto parleremo ai nostri PC ...

Con Rupert ci incontriamo al buffet. Ci salutiamo con affetto e riempiti i piatti e i bicchieri ci dirigiamo in giardino in cerca di un posto adatto. Tra un saluto d’obbligo e l’altro per fare 100 metri ci mettiamo 20 minuti. Poi troviamo un tavolino in giardino, isolato in un angolo, e ci accomodiamo. Parliamo per un’ora abbondante. Resto affascinato e intrigato dal suo nuovo progetto. Mi dice che lavora con un gruppo di ricercatori con professionalità miste, biologi, ingegneri e fisici. Sono partiti dall’analisi puntuale e dalla mappatura del cervello umano che ha sezionato in decine di migliaia di piccoli “fogli” in modo da mappare tridimensionalmente tutte le sue cellule. Questo è solo il primo passo che ha richiesto circa due anni di lavoro. Poi hanno studiato con tecnologie avanzatissime e con dietro un supercomputer di calcolo tutte le scariche elettriche del cervello rispetto ad alcuni stimoli in modo da definire le aree e le singole cellule che erano attivate di volta in volta. Ora stanno invece procedendo alla mappatura dei circuiti del cervello, ossia i flussi di stimoli elettrici tra una cellula e l’altra in corrispondenza di un preciso stimolo. Il loro obiettivo finale sembra un sogno a tratti inquietante ed è la costruzione di un supercomputer che funzioni esattamente come il cervello. Quando gli chiedo con che e per chi sta lavorando Rupert rimane sul vago, certo è che dietro devono esserci finanziamenti molto importanti. Le eventuali applicazioni e scoperte derivanti da questa ricerca, mi dice, sono incredibili ed aprono territori veramente oltre l’immaginazione. Mi fa alcuni esempi partendo dalle cose più semplici per arrivare alla filosofia. Mi colpiscono in particolare tre delle molte applicazioni che mi descrive: la prima sulla cura delle malattie generate da disfunzioni del cervello, la seconda sul collegamento cervello macchina, la terza sul cambiamento delle norme con cui noi stessi utilizziamo il nostro cervello, oramai scoperto nelle sue funzionalità.

Comprendere il modo in cui il nostro organo fondamentale funziona e la sua struttura di sinapsi permetterà di intervenire in modo definitivo sulla cura di alcune malattie molto diffuse, dalla depressione alla schizofrenia. E’ teoricamente la parte più semplice dell’impatto di una ricerca di questo tipo. Si

potrà individuare, esattamente come per un circuito elettrico, dove questo non funziona correttamente ed intervenire di conseguenza con nanotecnologie unite magari a cellule staminali con la restaurazione delle parti non funzionanti, oppure attraverso l'applicazione di circuiti aggiuntivi probabilmente inseriti chirurgicamente. Riparazione di una macchina ormai conosciuta, di cui si hanno gli schemi di funzionamento e le tecnologie per individuare i guasti. E' in pratica meccanica applicata ma con impatti concretamente importanti. Un'altra applicazione, sempre in questo filone è al contrario la chiusura temporanea di determinati circuiti cerebrali che in teoria permetterà, tramite l'applicazione di semplici elettrodi collegati ad un computer di bypassare determinate e identificate sinapsi, un utilizzo di questo tipo potrà ad esempio sostituire l'utilizzo degli anestetici nelle operazioni.

Il collegamento cervello macchina, secondo ambito di applicazione delle ricerche di Rupert che mi colpisce, ha invece derivate di varia natura, dalla medicina cibernetica all'estensione delle capacità percettive e fisiche del corpo umano. E' già diversi anni che la medicina cibernetica sta avanzando in modo veloce. Molti dei reduci dell'Afganistan che hanno subito danni permanenti come amputazioni degli arti superiori od inferiori, hanno avuto impiantate protesi di nuovissima generazione. Il principale problema di queste è l'effettivo controllo del movimento e degli aspetti sensoriali come il tatto da parte del cervello, non tanto l'aspetto meccanico della produzione della protesi. E' evidente che comprendendo in modo sistematico e razionale quali parti del cervello controllano arti e movimenti renda possibile intervenire rendendo la protesi meccanica a tutti gli effetti e una parte del corpo governata esattamente come l'arto vero. Non solo, conoscere il cervello consente di sviluppare tecnologie che potranno estendere e incrementare il modo di funzionare del corpo. Immaginate soldati con la capacità di avere una capacità visiva estesa o di poter vedere di notte grazie a retine applicate a infrarossi, oppure all'estensione delle capacità uditive, ad arti potenziati o alla capacità di ricordare tutto, proprio tutto. Tutte cose già viste nei film di fantascienza, con una differenza, ora stanno diventando vere ... Le ricerche del gruppo di Rupert si mescolano e s'intrecciano con altri settori della ricerca scientifica, dalla genetica alla biomeccanica. Sono le conoscenze e le scoperte che cambieranno il mondo. Tutto questo è qui già oggi, sono già mercati che in alcuni casi valgono qualche centinaio di miliardo di dollari. Oggi. Non domani.

Discuto con Rupert a lungo sull'ultima frontiera, modificare il modo in cui noi utilizziamo la fantastica macchina che è il nostro cervello. Mi appassiona perché qui si tocca la filosofia, la religione, tutto. Ricordo di aver visto (sempre su TED.com) un intervento di Jill Bolte Taylor, una neuropsichiatra che racconta della sua esperienza sull'ictus che l'aveva colpita una mattina. L'ictus posto nella parte sinistra del cervello (quella razionale) le aveva tolto la capacità di agire in modo programmatico e lucido, al contrario racconta che si perdeva in un mondo cognitivo diverso (quello della parte destra) che le trasmetteva pace, armonia, un senso di sintonia con tutto ciò che la circondava. Lei apparteneva all'energia dell'universo a un insieme cosmico di armonia, dove tutto era stupendo. La sua mente era uscita dal corpo, si era espansa, volava. Racconta di come fosse immersa in un mare di pace e serenità. Il punto qui è che anche oggi con la meditazione, sia essa yoga o altro, noi abbiamo la possibilità, con grande

costanza di riattivare parti del nostro cervello che la vita, l'esperienza e il nostro modo di vivere hanno progressivamente sopito. E' noto che usiamo solo una piccola parte delle nostre capacità cerebrali. Non è noto quali non utilizziamo e cosa accadrebbe se avessimo il nostro cervello sfruttato al 100%. Probabilmente raggiungeremmo delle dimensioni o se volete delle visioni che ci farebbero sembrare quello che siamo oggi: scimmie poco evolute. Il lavoro di Rupert può darci una visione di questo. Una ricerca così può cambiare il potere dell'uomo, potrebbe addirittura ridefinire il suo ruolo nell'universo. Consentirebbe i miracoli comunemente intesi, abiliterebbe il teletrasporto, genererebbe energia e chissà cos'altro. E' difficile proiettarsi così lontano, è difficile pensare che tutto questo invece sia così vicino nel tempo. Solo pochi anni, neanche. Rupert mi confessa che stanno facendo progressi straordinari e che tra non molto inizieranno delle sperimentazioni mirate, pratiche e reali. Provo a riflettere su che business tutto questo potrebbe generare, è incalcolabile, si tratta di trasformazioni radicali e profonde non solo dell'individuo , più forte, più percettivo, "esteso" nelle sue capacità e funzionalità fisiche e mentali, è più di questo, è una trasformazione della società e delle regole che la guidano. Sono pensieri, applicazioni pratiche della scoperta scientifica e della potenza di calcolo che hanno impatti etici profondi. Lo stesso confine tra bene e male andrà ridefinito, dovranno essere riscritte le regole della convivenza civile. Per un attimo penso che tutto ciò va contro il potere consolidato, contro interessi e lobby pesantissime, oltre quanto la mia immaginazione possa concretamente comprendere. La chiesa, le case farmaceutiche, la scuola e il potere politico stesso che in teoria dovrà domandarsi come regolare l'accesso a tutto ciò. Rifletto sul fatto che si pone un problema globale, di fronte alla portata di tutto questo non bastano più i governi locali, occorrono decisioni a livello mondiale. D'altra parte lo stiamo già vivendo oggi con le staminali o con l'eutanasia, un governo proibisce e l'altro permette con l'effetto banale di far muovere da un paese all'altro le persone che desiderano accedere a questo genere di "servizi". Attenzione. Non siamo lontani. Penso al caso Pistorius sulla sua partecipazione alle Olimpiadi, beh le sue protesi sono basiche, non rappresentano neanche il primo livello di quanto la tecnologia potrebbe potenziare il fisico umano. E' un tema etico non banale perché se oggi si parla di handicappati o menomati cui si contrappongono i normodotati, tra pochissimo arriveranno sulla scena personaggi che anche senza menomazioni decidono di potenziarsi in una od un'altra funzione. Normodotati con innesti tecnologici totalmente controllati dal cervello, innesti che sono a tutti gli effetti come una parte naturale del corpo. Potranno partecipare alle Olimpiadi? Non trovo una risposta.

Sono veramente sensibile a questi ultimi temi. Sento che mi piacerebbe fare parte del suo team, ma che semplicemente non avrei le competenze né la testa adatta, si tratterebbe di volare veramente alto, altissimo. Provo invidia, ma sono felice di conoscere una persona così straordinaria. Poi torno alla realtà, ci salutiamo, rimaniamo d'accordo di incrociarci durante la serata di gala e io vado a sentire qualche altro intervento del convegno. Il pomeriggio passa veloce, interventi interessanti, ma nella mia testa continua a ronzare tutto quello che mi ha raccontato Rupert. Mi rendo conto che non ho detto in pratica nulla di me, ma cosa c'era da dire? Vendere qualche progetto di marketing digitale a qualche cliente che non vuole ascoltare, non è certo un granché appassionante.

La serata di gala si svolgeva sotto un enorme tendone, dove decine di tavoli apparecchiati alla perfezione si arrotolano intorno ad un palco centrale. Il tema è la foresta tropicale e tutto era coerente con questo. Gli organizzatori hanno creato una scenografia incredibile: piante in ogni luogo, non si vede quasi il tetto del tendone plasticoso per quante piante riempiono l'ambiente. Sul palco centrale si esibiscono in turno due artisti di fama internazionale con uno spettacolo di 20 minuti prima di cena ed altri venti in programma dopo il dessert. Durante la cena un abile gruppo di ballerini compone immagini etniche e vagamente tribali accompagnati da una musica di sottofondo ritmica e delicata. Sono al tavolo con un gruppo di sconosciuti ed un collega inglese. Alzo diverse volte lo sguardo per vedere dove era seduto Rupert ma non riesco a rintracciarlo. La cena e i piatti vengono presentati in modo impeccabile un vero piacere per gli occhi e il palato. La discussione al tavolo riguardava principalmente i contenuti degli interventi della giornata. Interessante ma nulla al confronto di quanto mi aveva raccontato Rupert a pranzo. Aveva colpito tutti l'intervento fatto da un imprenditore di 32 anni che aveva trovato un nuovo modello di business per la distribuzione della musica su internet e sui telefonini. L'argomento più discusso verteva sull'evoluzione del mercato dei contenuti a cui sono legati i temi della gestione dei diritti e della distribuzione sulla rete. Al termine del secondo concerto ci muoviamo tutti verso il bar, già affollatissimo, dove vengono offerti cocktail in profusione. Di Rupert nessuna traccia. Era come se mi restasse qualcosa da dirgli. Gli mando un messaggio. Risponde che sarebbe passato dal bar tra 20 minuti, era impegnato in una conference call importante e urgente. Prelevo dal vassoio di un cameriere un bel mojito e mi accendo una sigaretta sul balcone che affaccia sulla piscina e sul campo da golf. L'aria è fresca, alleggerita da una brezza sottile. Poche nuvole affusolate sembrano appese sulle stelle e la luna irradia una luce bianca e sottile.

Rupert arriva trafelato solo dopo 40 minuti quando io ho quasi deciso di andare. Sembra scosso, nervoso. Gli chiedo subito se era successo qualcosa, mi riprende "Un casino... Devo ripartire subito.". Non so cosa rispondere. Sento un brivido di dispiacere. Vorrei chiedere di più ma annuisco e rispondo che capisco relegando il tema nella categoria dei normali problemi di lavoro. Ma di normale nel suo mondo c'è poco, molto poco. Poi lui scappa via veloce, dopo avermi abbracciato e detto che ci saremmo sentiti presto. Torno in camera alle 02.34. Sono un poco depresso. Provo un poco di preoccupazione per Rupert ma poi si dissolve. E penso a me, al fatto che vorrei confrontarmi con qualcosa di più... sento che mi manca qualcosa. Oppure forse oggi ho respirato aria un po' troppo rarefatta. Continuo a pensare, pensare e pensare, poi mi addormento, Sognando per un istante di essere anch'io uno di quelli che può cambiare il mondo. Di notte sudo, bevo due bottigliette d'acqua e la mattina mi sveglio intorpidito e con un poco di mal di testa. Mi butto sotto la doccia per svegliarmi un poco, mi vesto e mi dirigo verso il breakfast. Passo davanti alla reception e domando se Rupert è ancora in albergo. Mi dicono che è partito alle 5 del mattino. A presto Rupert, penso.

Londra 31 gennaio 2010

Musica e margaritas

Era stata una buona serata. Molti contatti, un ambiente lussuoso e Angelica aveva trovato gente interessante e potente. Non le interessava molto la ricchezza in sé quanto l'influenza e il potere, quasi sempre la ricchezza ne era una conseguenza. Avevano cenato all'Hoxo Tower con una meravigliosa vista sul Tamigi e culla city illuminata. Ostriche, caviale, champagne, alcuni avevano bevuto margarita a profusione. Era stata invitata da Elio, un banchiere italiano a Londra per affari.

Poi si erano tutti spostati al Link, un locale di grandissima moda dove anche lei aveva iniziato allegramente con i margarita. E' tranquilla, sa che una delle sue caratteristiche è di reggere l'alcool molto bene, con il suo lavoro è meglio così. La musica non la fa fatta stare ferma e balla a lungo con Charles un Sir inglese (mai ballare senza sapere con chi era una delle sue poche regole) molto impegnato in campo finanziario, proprietario di una holding di investimenti di primo piano con partecipazioni in decine di società sparse per il mondo. Aveva letto qualche settimana prima sul Financial Time che lui aveva un portafoglio molto diversificato di partecipazioni azionarie, un gruppo attivo nella trasformazione del petrolio, energie innovative ma anche una partecipazione di rilievo in un importante gruppo editoriale possessore di giornali e di un canale televisivo satellitare. Charles era recentemente stato considerato uno degli imprenditori inglesi di maggiore influenza, a 60 anni aveva recentemente investito 500 milioni di sterline per una quota di una giovane azienda attiva nel campo della ricerca staminale. Angelica aveva ritagliato quel trafiletto di giornale e lo aveva inserito nel suo archivio personale. Come seguendo un libro già scritto erano bastate due battute maliziose a Charles per far sì che lui non si staccasse più da lei per tutta la serata. Gli uomini sono stupidi, prevedibili, quasi tutti. Angelica lo sa, è sicura della sua bellezza e del suo fascino. Sa anche di essere un po' pazza, sregolata, è un animale notturno con una carica di energia trasbordante, in certi momenti non sa cosa farsene. Sul lavoro è lucida pur sembrando sbadata e "crazy", cose che piacciono molto e che la rendono ancora più appetibile. Si è costruita questa immagine con l'esperienza, avendo notato subito che i suoi clienti non volevano pensare quando erano con lei, certamente non richiedevano discorsi profondi, invece l'essere stravagante la rendeva l'opposto rispetto alla maggioranza degli uomini che frequentava in cambio di regali e soldi. Il ruolo che rappresentava meravigliosamente era il piacere senza problemi, il massimo del piacere. I suoi discorsi nelle cene e nei dopo cena parlano di scarpe, vestiti, profumi, viaggi, gioielli, e poi sesso e party e soprattutto musica. La musica è parte di lei, porta sempre con sé tre o quattro cd che utilizza come colonna sonora nei momenti in cui lavora. Charles eccitato la guarda ballare ... osserva i suoi capelli e le sue mosse fluide, guarda il suo viso mentre Angelica ammicca smorfiosa. Lei suda, sorride, muove i fianchi come se fossero un'estensione della musica stessa.

Charles è basso, è un ebreo del nord di Londra che si è fatto da sé a furia di acquisizioni ostili e con l'uso di una grande leva finanziaria. Porta due grossi anelli d'oro, coi quali si intrattiene spesso facendoli girare con le dita durante le conversazioni, e indossa sempre i gemelli. Ha la fama di essere duro e spietato nel business, viaggia con il suo aereo privato ed è certamente una delle persone più influenti nella finanza legata ai settori dove investe. Il successo delle sue aziende dipende da un durissimo controllo dei costi, i suoi manager vengono pagati mediamente meno rispetto alla aziende competitor e anche se ha sempre scelto settori molto innovativi non ha mai consentito, una volta acquisita l'azienda, grossi investimenti in ricerca e sviluppo che, dando ritorni economici nel medio lungo periodo, non sono apprezzati nelle trimestrali da presentare agli analisti finanziari. Nonostante questo, nelle sue dichiarazioni pubbliche, riesce incredibilmente a dare l'idea di essere illuminato, lungimirante ma anche veramente concreto. Da fuori si direbbe che è lui l'uomo giusto, non importa quale il problema da risolvere. Mentre balla con Angelica però è solo un uomo, debole come tutti gli altri. Lui, che sa già come finirà la serata (perché è tutto organizzato), anche se sa di ballare da vecchio, sente un desiderio pieno, sente il vuoto nella pancia e il sangue che indurisce il suo organo. Sente la testa perduta, ossessionata dal pensiero del sesso che ci sarà. Angelica si diverte a giocare provocandolo senza lasciarsi avvicinare più di tanto. Tutti gli altri amici che erano con lei e Charles alla cena sono seduti in un tavolo d'angolo e bevevano champagne e Margarita, chiacchierano vivacemente cercando di parlarsi nonostante la musica. Terry, l'amica di Charles che aveva invitato Angelica, sembra pensare ai fatti suoi e segue la musica ballando seduta, Stephan, proprietario di una catena di alberghi sparsi qua e là, le continua a toccare fianchi e tette fingendo malamente di ballare con lei. Anche Terry gioca con la sua preda. Angelica afferra per mano Charles e lo riporta verso il tavolo, gli si siede in braccio sfacciata. E' tempo di passare ai fatti. Gli sussurra nell'orecchio che va cinque minuti in bagno a farsi bella per lui. Lo bacia. Lui la vede allontanarsi con i suoi capelli neri che cascano fluidi sulla camicia di seta rossa Armani, la borsa Chanel morbidamente appoggiata alla spalla, vede il suo culo perfetto, disegnato dai pantaloni di pelle nera. Osserva la sua andatura da modella sul tappeto da 12. Terry la segue.

Il bagno di marmo nero per fortuna non è affollato, pulitissimo, inserviente all'ingresso che ti offre asciugamani pulite e profumate. Il lusso è bello. Esteticamente bello. Sono belle anche loro due Terry e Angelica, sembrano parte integrante dell'ambiente. Terry tira fuori due righe di coca. Angelica rifiuta. Non crede di averne bisogno sa che l'energia non le manca. Ha provato di tanto in tanto, è quasi inevitabile in quest'ambiente. Lei invece si cambia. Toglie velocemente i pantaloni e tira fuori dalla borsa una gonna bianca. Toglie la camicia e ne indossa un'altra di seta ma questa volta nera. Poi si toglie il rossetto e ne mette un altro molto più chiaro. Lascia il mascara e il trucco degli occhi. Poi si raccoglie i capelli e, a sorpresa tira fuori una parrucca bionda che indossa e che sistema dando delle brevi frustate con le mani. Terry la guarda sorridendo sorpresa. "Tu sei fuori !!!" le urla. Angelica controlla il tempo, ci ha messo: solo 10 minuti. Per sorprendere bisogna essere veloci. E la sorpresa è quello che ti rende diversa, inafferrabile. Escono ridendo. E Charles come previsto si sorprende, ci mette un attimo a ridefinire l'oggetto del desiderio da una bruna

aggressiva a una bionda di classe... la verità è che era lei quella che desiderava indipendentemente dalla forma. "Andiamo via. Ora!" Charles usa l'imperativo quasi riprendendo il suo ruolo di maschio e di potere. Lei lo premia baciandolo. Poi salutano, si afferrano per mano e vanno.

Alle 4.30 del mattino il taxi lascia Angelica con un mazzo di rose rosse in braccio davanti all'ingresso dell'hotel Sanderson, casa ... almeno fino a dopodomani. Arrivata in camera, si fa una doccia calda, poi butta la borsa sul letto e vestita dall'accappatoio umido, ci si butta sopra anche lei. Accende la tv, mette sul comodino le 3000 sterline del regalo e si accende una sigaretta. Poi si allunga a prendere i due telefonini in carica sulla scrivania che fa da schienale al letto (Il Sanderson è molto design..). Uno è il suo numero italiano, il secondo invece è un numero austriaco. Il terzo e il quarto che invece ha nella borsa sono rispettivamente quelli dei clienti "speciali" per i quali, in un modo o nell'altro doveva essere raggiungibile, e quello personale, con famiglia e amici, quelli "veri". Li accende e controlla i messaggi. Sono 2 su quello austriaco, tre su quello personale e una su quello degli "speciali" tutti e due telefoni che aveva spento quando era stata con Charles.

Austriaco:

1, in tedesco: "Ciao! Che fine hai fatto ? Non dovevamo vederci ieri ? Dove sei che ti vengo a trovare ? " Risponde: " Ci sentiamo e ci vediamo presto, mi manchi, ma sono incasinata, ti chiamo io. Scusami tanto tvb **A**"

2, in italiano: "Ciao ! ti ho visto, sei fantastica! e volevo conoscerti, so che è un po' tardi ..ma se mi dai un poco di informazioni sul regalo mi piacerebbe vederti ..Bacio F." Risponde: "Dove sei ?"

Personale:

1. in russo: " La festa è organizzata, ti aspettiamo. baci Sasha". Risposta: "OK,a prestissimo"
2. in inglese: "Ciao come stai' ho finalmente trovato la casa perfetta per te ! proprio quella che cercavi! Fatti viva che ti racconto. Un abbraccio Dominique. Angelica a questo non ha voglia di rispondere. Non ora, si ripromette di chiamarlo domani.

3. in inglese: "Ciao bella! Sono tornato a NY, tutto bene, ti chiamerò domani e ti bacio. **Mr.D**" era Jacobs... bene.

Sul telefono invece dei clienti speciali i due messaggi erano:

1. in russo: "Sto male. Malissimo. Chiamami presto. Ti aspetto". Le dispiace ma sa che rispondere o chiamare non servirebbe a nulla e che al 99% peggiorerebbe solo le cose. Un "ex-cliente speciale", purtroppo. Per lui.
2. in italiano: "Ci vediamo venerdì sera ? Mi farebbe piacere. Cena a lume di candela e "riposo" ☺, un bacio **Luca**" Risponde: "Ciao **Luca**, ti faccio sapere quando arrivo. Ho voglia di te. Non scappare. **A**."

Poi spegne la sigaretta e i telefoni, beve un bicchiere d'acqua, toglie l'accappatoio e si ributta nuda sul letto, spegne la luce. Fuori inizia ad albeggiare mentre si

sentono gli uccelli che cantano. Angelica pensa che sarà una buona giornata, ha un milione di cose da fare. Abbraccia il cuscino e si addormenta.

Un giorno quasi qualunque Milano, Settembre 2009

E' una giornata di sole. Come quasi tutte le mattine mi sono alzato alle 7. Accarezzo Eolo che si presenta con le mie calze in bocca. Due caffè, una sigaretta. La doccia. Indosso un vestito grigio, la camicia bianca, la cravatta regimental e le scarpe nere, orologio Omega. La passeggiata ai giardini con Eolo mentre controllo le mail sull'Iphone. Si respira un'aria fresca e ai giardini ancora non c'è quasi nessuno. La città si sta per svegliare solo ora. Torniamo a casa. Dolcetto per Eolo, come ogni mattina dopo il passeggio, un altro caffè per me. Mentre vado in ufficio in macchina ascolto, come ogni mattina, le notizie e la rassegna stampa in radio. A parte il web è l'unico media che frequento, i giornali solo quando me li regalano in aereo, la Tv quasi mai e quelle poche volte per vedere un film. La mia cura è web e libri. Bizarro pensare che il mio pane mediatico sia composto dal media più nuovo e da quello più vecchio... ma il primo mi stimola mi dà accesso alle notizie in modo libero, al contrario dei giornali quasi tutti politicizzati, il secondo mi consente di approfondire, riflettere con calma assorbire. Il resto mi sembra inutile o effimero. Arrivo in ufficio, passo il badge allungando il braccio dal finestrino abbassato e parcheggio l'auto nel mio posto auto. Salgo in ufficio e bevo un altro caffè (lo so sono un poco troppi, ma è così), accendo il PC. Oggi Francesca, la mia "Executive assistant" non c'è, spero sarà una giornata tranquilla ma appena apro l'agenda mi rendo conto che non sarà così. Conference call alle 9.00 per la preparazione di un meeting con un importante cliente. 10.00 -12.00 Riunione con un vendor di tecnologia con il quale l'azienda ha una partnership (riunione che si prospetta noiosissima) 12.30 14.30 Pranzo in un buon ristorante (per fortuna) vicino all'ufficio, con un cliente da tenere buono ... Dalle 15.00 alle 17.00 altra riunione fiume. Poi tre conference call con gli Stati Uniti fino alle 20.00. Poi forse avrò il tempo di leggere le mail. Alle 21.00 inizia il corso di meditazione. Questa è una bella notizia, me lo ero quasi dimenticato. La giornata scorre come da agenda salvo le 10/15 telefonate che fanno sballare l'accurata pianificazione degli appuntamenti. Alla fine della giornata viaggio con un'ora di ritardo. Venti minuti accumulati in mattinata a cui si aggiunge il resto del pomeriggio. In qualche modo mi sento una piccola parte di un mostro incontrollabile, come tutti i giorni da tre anni a questa parte, da quando sono entrato nella "Firm". **Duecentomila dipendenti in 93 paesi**, un volume di affari di decine di miliardi di dollari, una meritocrazia spinta in mezzo a tanta politica. I clienti sono tutte le più grandi aziende mondiali in tutti i settori, automobili, finanza, utilities, pharma, beni di largo consumo, banche, telecomunicazioni, media etc. Sembra che tutti debbano passare da qui. Il profitto e il cliente (non in ordine casuale) regolano i comportamenti sociali interni ed esterni. All'interno, a tutti i livelli, c'è una competizione durissima, una sorta di lotta della sopravvivenza dove temporaneamente si formano branchi di colleghi in cordata contro qualcun altro. Si mettono in gruppo, si proteggono si spalleggiano, hanno gli stessi nemici. All'esterno le relazioni sono piegate all'interesse, in moltissimi

casi non c'è distinzione tra il manager e l'uomo; cene di lavoro, eventi, anche gli amici alla fine sono legati ad interessi e ambiente di lavoro. L'avvocato amico che ti consiglia, quello che fa da prestanome alle tue attività fuori dall'azienda con la quale hai solennemente firmato una serie di papiri dove dichiarare che non farai mai nulla fuori, l'amico fornitore, l'amico che conosce qualcuno di influente. Il tutto all'insegna della parola magica "successo" che vuole dire soldi, potere e loro derivati, tra cui ovviamente il sesso. Manager che mantengono l'ipocrisia di una famiglia felice mentre passano serate al club e night club e che accumulano denaro senza neanche avere il tempo di spenderlo se non in macchine potenti e case di vacanze dove mandare le famiglie una volta finite le scuole. Tutto scontato. Decadente. Molto spesso penso alla rabbia e alla forza che hanno e avranno i giovani di paesi come India e Cina che più o meno inconsapevolmente ricercano quello che non hanno avuto, di nuovo ricchezza, lusso, comodità. Le prossime generazioni di manager europei saranno spazzate via sotto la bandiera della globalizzazione. Il mondo del lavoro cambierà sostanzialmente, ci saranno traumi importanti. L'Europa e l'economia si proteggono, resistono al cambiamento, la politica posticipa i problemi e fa finta di non vedere cosa sta accadendo. Penso che tutto conduce all'individuo. Dovrei essere un innovatore, portare spirito imprenditoriale e contaminare culturalmente la "Firm", naturalmente facendo soldi, ma sento che tutto questo rischia di essere troppo più grande di me. E allora questo è un periodo in cui lascio scorrere le giornate sopra di me, fluiscono veloci e silenziose. A tratti mi sembra un sano distacco, in altri momenti un abbandono sconfortato. Guardo l'orologio sul PC, ore 20.30. Ancora una conference call con gli USA. Un>alert al PC mi ricorda che oggi inizia il corso di meditazione. Decido che devo pensare a me, sono mesi che non faccio nulla se non lavorare. Disdico la call, salgo in macchina e mi dirigo veloce verso l'Hotel Ibis, dalle parti della stazione centrale.

Arrivo un poco trafelato ed entro nella hall dell'albergo, è ordinaria pulita ma in qualche modo trasuda di economico, davanti alla porta della sala del corso ci sono una quarantina di persone, alcuni medici, alcuni impiegati, professionisti ... insomma un po' di tutto. Alcuni mi vengono incontro e mi salutano gentilmente. Ricambio. Un semplice gesto che rende già particolare l'atmosfera. A Milano questi nessuno saluta, soprattutto persone che non conosci, la tendenza è quella di abbassare lo sguardo e fare finta di niente in attesa che qualcuno, se vuole, faccia la prima mossa. E se non vuole, meglio così. Sarà che questa sera si parla di meditazione ma tutto sembra pervaso da una serenità collettiva. Bastano pochi minuti e mi sento in una bolla fuori dalla realtà. Sono curioso. Negli anni mi sono interessato molto alle religioni orientali, allo yoga e alla ayurveda. Mi ha sempre affascinato la tolleranza e l'apertura mentale dell'oriente che in qualche modo, almeno nel mio sentire, si contrappone al bigotto ostruzionismo della Chiesa cattolica. Penso che esista un'energia universale, che ci siano persone veramente dotate capaci di intercettarla e che potenzialmente ognuno di noi, nel suo piccolo, può ricevere parte di questo flusso energetico. Non c'è differenza sostanziale, per me, tra Gesù e Buddha ed oltre a loro ci sono una pletera di individui quasi altrettanto dotati, San Francesco, Padre Pio, Sai Baba, Osho e molti altri ancora. Tutte persone straordinarie che hanno perfino potuto compiere miracoli. Io ci credo. Se per un momento accettiamo l'idea dell'energia universale, questa è comunione e sintonia con tutto quanto ci sta intorno, e se

questo è vero, è realistico pensare che questi uomini possano o potessero plasmare oggetti, curare malattie avere visioni sul futuro e quant'altro. Penso a queste cose mentre mi guardo attorno e osservo i partecipanti al corso e occupo una sedia in seconda fila salutandoli e chiedendo il permesso ad una ragazza che sta sfogliando un libro.. Dopo poco un'elegante signora cinquantenne entra e si appoggia al tavolo del relatore. Penso che la sala, l'ambiente e, per così dire, il format hanno poco a che vedere con quanto uno normalmente si aspetterebbe ad un corso di meditazione. E' stato un mio amico a suggerirmi di fare il corso, sosteneva che ne valesse la pena, ora sono curioso perché non mi aspettavo una situazione così. La sala che ospita una quarantina di sedie è gremita. Non solo tutte le sedie sono prese ma in fondo, dalla parte opposta al palchetto, un'altra decina di persone sta in piedi. A un tratto il silenzio cala sulla sala e si crea un'atmosfera sospesa. La signora cinquantenne si presenta come Sara, parla un buon italiano e sembra di nazionalità spagnola. No. E' di San Paolo.

Racconta dettagliatamente la struttura del corso. Tutte le sere dalle 21 alle 23 per 10 giorni. Basta mancare una volta e non si potrà accedere ai livelli successivi e se alla fine non siete contenti, vi saranno restituiti i 250 Euro dell'iscrizione. Questo già mi piace, sento un po' di diffidenza ma rimango affascinato e sorpreso quando Sara inizia a entrare nel vivo. Sostiene che con la nostra testa possiamo ottenere risultati incredibili. A chi non è capitato di fare un sogno premonitore? A chi, mentre stava pensando a qualcuno, non è squillato il telefono con, caso strano, proprio quella persona dall'altra parte del microfono, coincidenze? Crediamo che veramente tutto questo accada per caso? Quanti ce ne sono di questi episodi? Pensiamo ai sogni premonitori. Sapete qual è la durata massima di un sogno? No? Provate a pensare al sogno più lungo che ricordate di avere fatto .. Quanto dura? E' scientificamente provato che non dura più di tre secondi (e qui Sara cita le fonti, nomi e cognomi dei ricercatori e il metodo con cui è stata studiata la durata del sogno). Pensateci. Durante il sonno il nostro cervello rallenta la sua attività e diminuisce la frequenza cerebrale, uno stato simile a quello della meditazione, in questo stato, e nel sogno, quali sono gli elementi che ci distinguono dalla veglia? Sono l'assenza di tempo e di spazio. Nel sogno io posso trovarmi nel passato o nel futuro, posso trovarmi a Milano alle Maldive o a New York, posso, al tempo stesso, provare emozioni, sensazioni essere felice triste, spaventato, eccitato. Tutto. Tutto è nella nostra mente. Vi siete mai chiesti com'è possibile che un bambino riesca ad avere una percezione del mondo nonostante non ne abbia l'esperienza? Da un lato è dovuto a tutto quanto ci viene trasferito con i geni ma dall'altro è frutto di una certa empatia con l'esterno, con il mondo di colori suoni e "onde" che mettono il bambino in condizioni percepite buone o no. Il sonno è dunque molto simile alla meditazione, o meglio alcuni stati della meditazione coincidono con quanto accade nel sonno. Un altro punto importante è che il sonno rigenera (infatti, siamo stanchi e andiamo a dormire), come mai ci rigeneriamo nel sonno? Semplicemente perché il cervello riduce la sua frequenza, si libera dalla gestione dell'ambiente circostante tipica di quando siamo in stato di veglia, e assorbe energia. Si ricarica. I sogni, questi viaggi senza confini, ci distraggono, sono il gioco del cervello che viene utilizzato per riposare. Questo accade però solo nella prima delle varie fasi del sonno, in quella fase ossia dove accadono i sogni, poi il cervello rallenta il suo "battito" fino ad un livello profondo. Qui entra in gioco Leonardo Da Vinci, famoso, oltre che per l'infinità di

scoperte studi invenzioni ed opere, per il fatto che era solito “dormire al massimo un’ora e poi riprendere a lavorare. Lui, genio illuminato e per me in comunione con il flusso energetico universale, e moltissimi altri personaggi incredibili hanno in comune questo livello di energia e pochissime ore di sonno. Ed è vero, lo sa chiunque abbia meditato per un poco, che con mezz’ora di esercizio ben fatto si possono recuperare diverse ore di sonno. Meditazione vuole dire entrare in sintonia con il flusso energetico e assorbirne i benefici, vuol dire essere in tutti i luoghi e in tutti i tempi, vuole dire viaggiare con la mente sopra il mondo in modo cosciente. E’ un potere enorme che tutti noi abbiamo e che nel corso della nostra evoluzione abbiamo progressivamente abbandonato. Ma c’è. E noi, in questo corso, impareremo a utilizzare queste nostre capacità e a ottenere tutto ciò che vogliamo, purché in armonia con il disegno complessivo, questo è quanto sostiene Sara. Ci credo: e nella mia vita nessuno aveva esposto in modo così chiaro, limpido ed efficace quello che in fondo realmente sentivo e provavo, ma che era rimasto nella pancia in uno stato confuso e nebuloso. Sara continua a parlare, finisce alle 23. Poi parte l’esercizio. L’ufficio e i casini di domani sono lontani anni luce dalla mia testa.

Esistono tanti tipi di meditazione, ma l’obiettivo è sempre lo stesso: entrare in quello stato di “sospensione” molto vicino al sonno ma rimanendo coscienti, abbassare la frequenza del cervello fino all’attimo precedente al sonno profondo. Nei corsi di Yoga che avevo seguito in passato la tecnica consisteva principalmente nel concentrare il pensiero su alcune zone del corpo per progressivamente addormentarle, il corpo infatti è una sorta di palla al piede dalla quale è necessario liberarsi perché ci lega allo spazio e ci lega al tempo. Nello Yoga iniziale, o nella posizione del loto o sdraiati, ci si concentra sull’inguine, sulla zona sopra l’ombelico, sui pettorali, sul retro della lingua, si pronuncia l’Ohm, che da delle particolari vibrazioni e ci si rilassa progressivamente. L’avevo fatto diverse volte, serviva a recuperare energia ma alla fine era solo questo. Sara sostiene qualcosa di diverso ossia che durante il corso impareremo a utilizzare coscientemente questo stato per raggiungere i nostri reali obiettivi. In dieci giorni. Sara ci dice che possiamo utilizzare la tecnica che desideriamo, al tempo stesso ci suggerisce che durante il corso è meglio seguire l’impostazione che è data perché è ritenuta molto efficace. Per meditare bene occorre rispetto per quello che si sta facendo, immaginate un pianista che inizia a suonare senza avere generato l’adeguata concentrazione, un pianista che tratta il pianoforte male non potrà mai essere un eccellente pianista. Colui che ha rispetto, invece lo accorda alla perfezione, lo pulisce, e quando si siede sullo sgabello respira profondamente, crea il silenzio prima di iniziare la sua performance, ricerca la concentrazione e la richiede dal pubblico. Richiede rispetto dal pubblico e suona solo a queste condizioni. Il primo passo è espirare profondamente due o tre volte, occhi chiusi seduti sulla sedia con le mani mollemente appoggiate sulle ginocchia. Mentre eseguo l’esercizio, sento la voce calma e decisa di Sara che mi accompagna. Poi si continua con una sorta di conto alla rovescia: 10 – si rilassa il viso, il cuoio cappelluto, si sente la lingua molle, 9 – il collo, 8 – le spalle, immaginate che vi stiano massaggiando dolcemente, 7 – il braccio sinistro che si rilassa a poco a poco e diventa pesante, 6 – braccio destro, 5 – il torace, si rilassano prima i muscoli pettorali, poi rallenta il respiro, la pancia diventa molle, quasi inesistente, 4 – la gamba sinistra che segue lo stesso

percorso del braccio 3- la gamba destra, 2 – il piede sinistro, non si sentono più le dita, il piede è come se non ci fosse più 1 – piede destro, 0 – si vuota il cervello, i pensieri si allontanano e si gode solo di questo stato sospeso nel nulla, si percepisce tutto quanto accade all'esterno, ma si resta distaccati quasi come si fosse affacciati sereni ad una finestra guardando verso il mondo reale. La voce di Sara si è fatta più sottile e leggera, ugualmente decisa. Ci dice di immaginarci sdraiati sotto un albero, vicino a un ruscello, su un prato pieno di fiori. Ci chiede di sentirne l'odore, di assaporare questa leggera brezza fresca sotto l'ombra dell'albero. Sento tutto. Poi ci chiede di sentirci leggeri e fluttuanti, di sollevarci nell'aria, di volare sopra il bosco, di guardare il panorama delle colline e delle montagne. Viaggiamo in questo modo per un tempo indefinito, è una sensazione molto bella e di pace. Torniamo sotto il nostro albero e di rimettiamo sdraiati appoggiandoci sul prato quasi fossimo una foglia che scivola leggera e planante per terra. Respiriamo di nuovo il profumo dei fiori, sentiamo di nuovo la carezza della brezza e sentiamo l'acqua del ruscello scorrere allegra. Assaporiamo tutto quello che abbiamo intorno, sentiamo armonia con la natura. Sara poi ci riporta nel mondo reale con calma, dolcezza, delicatamente. Ci dice che questo esercizio equivale a 3 ore di sonno. Guardo l'orologio, l'esercizio è durato 20 minuti, ma mi sembra di essere stato via per almeno 1 ora. Sono le 23.25. Sara ci saluta, ci dà appuntamento a domani.

Salgo in auto. Mi sento risposato, con un buon livello di energia e mi metto a guidare verso casa. Quando arrivo Eolo mi viene incontro con la pallina in bocca, non entro neanche a casa e usciamo a fare l'ultima passeggiata della giornata. Passiamo almeno mezz'ora a giocare con la pallina, poi torniamo a casa. Mi collego a internet. Controllo la posta. Trovo una mail che riporta una notizia drammatica. Un importante guru della new-economy, uno dei padri fondatori di Internet è scomparso misteriosamente al largo di San Francisco mentre veleggiava con la sua barca. Leggo l'articolo, navigo su un poco di siti web che danno aggiornamenti sullo stato delle ricerche. Nulla. A quanto pare era un marinaio molto esperto, era uscito domenica mattina in una giornata soleggiata e attraversata da una brezza da terra leggera e tesa. Le condizioni ideali per veleggiare divertendosi in sicurezza. La barca non era ancora stata ritrovata, non era stato lanciato alcun SOS. Lui era uscito da casa tranquillo. Una moglie e due figlio ormai grandi, apparentemente nessun problema a casa. È descritto come un uomo equilibrato, il che farebbe escludere qualche gesto voluto ed estremo. A quanto pare tutti i grandi gruppi software e Internet stavano contribuendo con le più avanzate tecnologie alle ricerche. Leggo che si sono mobilitate sia la Guardia Costiera sia la Marina. Al momento la versione dei fatti più credibile era che l'imbarcazione (una barca a vela di circa 13 mt) doveva aver urtato un container perso nel mare o un orca particolarmente aggressiva. A dodici ore dalla notizia della scomparsa si temeva molto per il suo stato di salute. Sarebbe indubbiamente stata una grandissima perdita per il mondo della tecnologia digitale. Un uomo che aveva contribuito pesantemente a cambiare il nostro futuro. Impegnato in moltissimi progetti di ricerca, membro di diversi consigli di amministrazione, era un visionario tecnologico universalmente rispettato. Spengo il computer pensieroso e vado a letto.

Milano venerdì 29 Febbraio 2010 ore 17.34

Dove sei?

Sono nel bel mezzo di una riunione quando sento vibrare il telefonino. Il numero da cui proviene il messaggio è inglese, non lo riconosco. Apro il messaggio: "Ciao! Sono Angelika, Chiamami a questo numero entro mezz'ora così decidiamo come metterci d'accordo. Un bacio". Sento un piccolo vuoto nella pancia. Faccio finta di ascoltare un mio collega che sta presentando come pensa di comporre la proposta economica di un progetto per un grosso cliente e poi chiedo scusa, dico che torno tra 5 minuti, ed esco dalla sala riunioni. Entro nel mio ufficio che è sullo stesso piano e non troppo lontano e chiudo la porta e telefono. Sento il suono tipico delle linee telefoniche inglesi, al terzo squillo mi risponde una voce femminile con un tipico accento russo.

"Hello?"

"Ciao sono Fred! Sei Angelika?"

"Sì caro! Piacere di sentirti. Mi hai mandato un messaggio ... ma tu da dove chiami?"

"Milano. Ti ho vista e volevo sapere se era possibile incontrarti e come potevamo metterci d'accordo"

"Come ti chiami?"

"**Francesco**"

"Io ora sono a Londra, penso che potrei essere a Milano tra un paio di giorni. Cosa ti interessava?"

"Una serata tranquilla, senza fretta"

"Io faccio sempre le cose senza fretta, ti farò stare molto molto bene."

"Non vedo l'ora..."

"Allora ti scrivo un messaggio quando sono a Milano, devo prima finire delle cose qui... "

"Va bene, ti aspetto ..."

"Va bene tesoro, ti mando un bacio e a prestissimo ... Stavi lavorando? "

"Sì. Ero in riunione"

"Bravo, che mi hai chiamata subito, tra poco devo ridare il telefonino che è di un mio amico. Mi faccio viva io. "

"Va bene, ciao"

"Un bacio"

Rientro nella sala riunioni dove trovo il mio collega in concreto ancora fermo con l'esposizione a dove lo avevo lasciato, penso che non mi devo essere perso nulla e ripercorro mentalmente la telefonata. Angelika ha una bella voce, un bel tono e intona le sue frasi con grande gentilezza. C'è un filo di distacco (vorrei ben dire), c'è sicurezza nelle sue parole. Rifletto che c'è anche qualcosa di sfuggente e di misterioso: perché chiamare dal telefono di un amico?, perché non mi ha detto che regalino avrei dovuto farle? Aveva schivato l'argomento con una facilità estrema. Sembrava certa che ci saremmo visti, ma non aveva detto né data né luogo. Non c'era stata alcun genere di informazione. Penso che avesse smarcato tutti i punti quando, quasi con orgoglio, aveva sostenuto che lei non faceva mai le cose di fretta. Era come se avesse detto "Ma per chi mi prendi?" Rivado con il pensiero alle immagini viste su internet la sera prima, al video, a quanto è bella. **Penso con un altro punto interrogativo alla richiesta di amicizia su Face book.** La

sera a casa riguardo le foto, il video, ricontrollo FB, non abbiamo amici in comune e solo accettando l'amicizia si può vedere il suo profilo. Sono curioso ma diffido. Per il momento mi basta il pensiero che di qui a poco l'avrei vista di persona. Forse.

Rupert, Venice Beach. California. 27 giugno 2009.

La spiaggia di prima mattina è popolata soltanto da una nutrita schiera di runners che corrono sudati e con le cuffie dell'ipod nelle orecchie. C'è una brezza da terra, tesa, fresca ed il mare, calmo sembra respirare insieme ai corridori con il suono sordo e ripetitivo di piccole onde che frangono sul bagnasciuga. La luce azzurrognola che precede il sorgere del sole crea un'atmosfera surreale sulla città che deve ancora svegliarsi. I negozi di chincaglieria, gli studi di tatuaggi i pub e i negozi da turisti non hanno ancora aperto i battenti. I baracchini con gli hot dog non sono ancora apparsi all'orizzonte. Tutto tace, solo il rumore del mare, in lontananza gli echi di un traffico ancora dormiente, fatto solo da qualche auto che ne approfitta per andare veloce sulla strada che porta a Santa Monica. Rupert guarda l'orologio, sono le 06.15 di un martedì che si annuncia molto diverso dai soliti. Stanno accadendo cose strane intorno al loro gruppo di ricerca.

Qualche mese fa, tornando da Londra, aveva trovato il suo appartamento a San Diego completamente distrutto dai ladri. Sorprendentemente non avevano trovato la cassaforte, dove peraltro non c'era nulla ed in compenso avevano portato via Televisore, impianto stereo, computer fisso (ma questo non era un grande problema perché non solo era criptato ma per di più non c'era roba rilevante neanche lì), poi soprammobili, un quadro, la macchina fotografica e poco altro. L'archivio dei documenti era stato divelto e nel suo studio erano rimasti una quantità di fogli per terra, nel disordine generale. Erano cose che potevano succedere ma il fatto particolare era che non c'era stato alcun segno di scasso. Nell'ultimo mese però la stessa spiacevole esperienza era successa a Janine e a Mark, due suoi colleghi. Anche in quei casi nessun segno di scasso e grossomodo stesse modalità di comportamento. Gli avvenimenti erano stati segnalati alla polizia che tuttavia non aveva ancora trovato né un nesso reale né alcun indizio che potesse indicare chi aveva commesso le effrazioni. Ma Rupert, così come Janine e Mark non si sentivano a loro agio, per loro c'era qualcosa che non andava. Le probabilità che si potesse trattare di una semplice coincidenza erano molto basse, soprattutto per il genere di ricerche che stavano svolgendo. Doveva esserci qualcosa d'importante in ballo. Ma questi non erano i soli fatti starni che lo avevano portato a Venice alle 6 del mattino. Era da un po' di mesi che sembrava che la Silicon Valley tremasse. C'era qualcosa nell'aria. La nutrita community di sviluppatori e imprenditori della Valley è una realtà unica dove ognuno sa che sta partecipando a qualcosa di importante e dove l'ambiente pulsa e sente che qualcosa di nuovo sta per sfondare sul mercato. Ci si conosce quasi tutti si creano team su idee sapendo che le persone che porti a bordo hanno talento, si sa chi sono prima ancora di conoscerli o di vedere un curriculum. Si chiede in giro e c'è sicuramente qualcuno che tu conosci che conosce qualcuno in gamba che ha appena finito il suo periodo di non competition o che è il migliore nello sviluppare in java od anche che sa meglio di chiunque altro come evolverà

l'e-commerce. La Valley è il posto dove emigrano tutti i migliori talenti del software e dell'innovazione. Ci sono i soldi, i venture capital, ci sono le quotazioni in borsa e l'ambiente frizzante di novità e visione. E' un poco di tempo che la Valley pulsa in modo strano, inconsueto. Forse era stata la notizia della perdita di Craig Stermann, padre fondatore di Internet scomparso in barca poco tempo fa, o forse era l'arrivo sul mercato di una nuova killer application destinata ad cambiare, per l'ennesima volta, le regole del gioco di Internet. Perché è così, ogni due anni, più o meno, arriva un nuovo sito od una nuova applicazione che cambia lo scenario e che costringe tutti a ripensare a quello che stanno facendo, alle loro visioni o strategie al software che hanno sviluppato fino al quel momento. C'è sempre una nuova start up che rilancia e che sfonda. What's next? Prima il leader dei browser era Netscape, in 2 anni Explorer passa dal 4% al 75%, e negli altri due Netscape sostanzialmente muore, dopo spunta Firefox, poi Safari, poi Google Chrome. Prima Yahoo è il numero 1 poi arriva Google e il search, poi Facebook e quindi Twitter. Ma in mezzo ci sono state anche aziende come Napster, destinata a cambiare per sempre il mondo della distribuzione dei contenuti, I-tunes, E-bay che inventa un nuovo modo di commerciare, Paypal che rivoluziona i pagamenti online e li rende sicuri, e poi l'i-phone e l'application store ... Insomma un mondo che non si ferma un attimo, un luogo, la Valley, che rigurgita innovazione senza sosta e senza limiti di mercato o di geografia, qui tutto è globale. E nella Valley ci sono i soldi di investitori potenti che attraverso i Venture Capital guardano, osservano, controllano potenziali di crescita e scommettono. Sono aziende snelle e competenti spesso specializzate o per settore o per stadio di maturità dell'azienda, tra questi alcuni hanno una logica industriale ed investono esclusiva mente su aziende in grado di accelerare lo sviluppo del business consolidato dell'azionista e che contribuiscono allo sviluppo commerciale o alla distribuzione del prodotto della start up. Sono i Venture Capital che in ultima analisi decretano il successo o meno di una start-up. Se scommettono su di te va tutto bene, ci metteranno un botto di soldi e faranno di tutto per farla andare bene, al contrario moltissime start-up trascurate dai VC si spengono come candele che si consumano, senza soldi per finanziare la crescita e senza risorse per sviluppare o terminare il prodotto. La selezione è fortissima e la sconfitta, nella Valley, non è un marchio negativo per coloro che ci hanno provato. Nessuno è certo di arrivare, ma quando e se ci arriva, rimane sempre legato al mondo di prima e spesso ritorna in campo a respirare adrenalina ed energia appena può. Ultimamente sulla Valley c'era una sorta di cappa, tutto sembrava sospeso, neanche ai tempi del crollo della new economy era stato così tutto rallentato. Rupert si guarda intorno, controlla ancora l'orologio, sono le 6,24. Andrea è in ritardo. Non si sorprende. La conosce abbastanza ormai, sa che lei è fatta a modo suo. Si erano conosciuti ad un seminario sui modelli di business digitali, all'università di Cornell, lui era il professore, lei tra le allieve, cinque anni prima. Avevano passato un paio di mesi in fantastica armonia, innamorati profondamente ma con un rapporto che sapevano già essere a scadenza. Erano tutti e due troppo impegnati e troppo razionali per pensare a qualcosa di più. Questi due mesi erano stati di una intensità rara forse anche per questo motivo, si era creata una forte complicità basata sul rispetto reciproco e sull'assenza di ipocrisie. A letto erano scintille e fuochi di artificio, un'intesa perfetta, da amanti. Finito il corso lei era andata a vivere in Europa, aveva lavorato qualche mese per un dipartimento di ricerca della comunità europea e poi aveva cambiato

completamente vita ed era sparita. Anche Rupert la aveva persa di vista (elettronica, visto che si scambiavano molte mail) e la aveva ritrovata su un altro indirizzo mail quando lei gli aveva scritto. Una sera, tornato a casa Rupert si era messo a controllare le sue mail personali sull'account di Gmail, di solito apriva solo quelle con mittenti conosciuti, ma su una il subject era "ti ricordi Cornell sotto l'albero?" era dove si erano visti l'ultima volta prima che lei lasciasse gli Stati Uniti, quando su un prato, di fronte ad uno degli edifici dell'università, avevano fatto l'amore e si erano ripromessi di restare sempre in contatto, ognuno doveva essere per l'altro un piccolo segreto da portare sempre con sé. Aveva capito che era lei. Aveva risposto e dal quel momento con frequenza irregolare erano sempre rimasti in contatto. Ogni tanto il gioco del nuovo indirizzo e del nuovo mittente si proponeva, sempre con la stessa frase di subject. Lui capiva subito e rispondeva. Qualche volta avevano chattato, altre parlato in video conferenza su Skype. Ore 6,37, Venice Beach. E' veramente in ritardo pensa Rupert, spera che non le sia successo niente di grave. Pensa a rivederla dopo tanto tempo, pensa che sia strano che in questo momento lui abbia bisogno di lei. E' l'unica persona di cui sente che si può fidare e che non può essere rintracciata. Le ha scritto che aveva urgenza di vederla, Andrea aveva risposto che sarebbe arrivata e gli aveva proposto un appuntamento dopo due giorni a Venice Beach, alle 6,15 del mattino. Non gli aveva dato neanche un numero di telefono e fino ad ora tutti i loro contatti erano passati esclusivamente dalla rete.

Rupert sta con lo sguardo fisso verso l'orizzonte dove il sole è appena spuntato, ora i runners sono di più, così come il rumore del traffico inizia a sovrastare lo sciabordio delle onde sulla spiaggia. La vede da lontano che si avvicina con un grande sorriso come solo lei sa fare, è in tenuta da jogging, corre allegra con le sue Nike e l'I-pod, runner da manuale. Si baciano a lungo. Poi si staccano e finalmente si osservano. Andrea non è cambiata per nulla. Stessa energia, stesso fisico da modella, magra un po' più del giusto, i suoi capelli neri, il suo sguardo profondo, intelligente che traspare dagli occhi marroni leggermente a mandorla, le sue labbra carnose. Rupert invece sembra peggiorato, è dimagrito, ha la barba di quattro giorni e incolta, lo sguardo preoccupato. Si prendono per mano e vanno nel bar più vicino che ha appena alzato le serrande, sono le 7.04. Seduti uno di fronte all'altro continuano ad osservarsi, il pensiero dei tempi passati attraversa come un fulmine gli occhi di tutti e due. Parlano, si aggiornano sulle novità.

"Mi sei mancata, quanto tempo hai?"

"Un'ora, poi devo scappare, ho un appuntamento a Hollywood. Un cliente importante, è lui che ha pagato il viaggio, non posso trascurarlo ..."

"So che non dovrei ma ogni tanto sono geloso? Abbiamo modo di stare un poco insieme?"

"Forse domani, riparto per Londra dopodomani"

"Sei contenta?"

"Sì, mi scelgo i clienti, guadagno e per il resto ho la sensazione di fare anche del bene ..."

"Sono felice per te. Ho bisogno del tuo aiuto su due cose, da amico, da vero amico"

"Se posso ... dimmi di che si tratta"

“Ti devo dare dei documenti sulle mie ricerche. Dovresti custodirli. Un giorno ti dirò cosa dovresti farne, sfruttando le tue influenze e conoscenze e... attività. Sei l'unica persona non rintracciabile di cui mi posso fidare”

“Ok, non mi sembra un grosso favore, ti sei cacciato nei guai?”

“Ho paura di essermi ritrovato in una brutta situazione ma senza volerlo ... il progetto a cui sto lavorando è molto grosso, con molti interessi dietro e negli ultimi tempi abbiamo raggiunto risultati straordinari... ma sono iniziate ad accadere cose strane ... diciamo che è più un gesto di prudenza che non di reale pericolo, ma mi hanno rubato in casa e lo steso è accaduto a due miei colleghi ... e poi si respira un'aria strana, non mi sento sereno. Può sembrare una paranoia da film di azione, ma veramente ci sono grossi interessi in gioco ... “

“Capisco... vuoi dirmi di più?”

“No. Solo non dire a nessuno del file che ti do e di cosa devi farne, nel caso ci sentiremo via mail. O Skype, meglio ... che non è possibile intercettarlo ... le mail iniziano a essere pericolose.”

“OK. Poi?”

“Poi tieni le orecchie alzate se senti di qualche strano e importante accordo tra case farmaceutiche e grandi player software... so che incontri molta gente importante e so che ascolti bene. Se ti capita passami qualche informazione, se ti capita.”

“Rupert, di cosa si tratta?”

“Forse di paranoia. In ogni caso non voglio dirtelo, non ora. Non dire niente neanche a un collega o al tuo capo, è tra me e te, fuori da ogni professione... e stai attenta a come comunichi con me... ma questo immagino che sia inutile dirtelo, lo fai ogni giorno. Com'è avere una doppia vita? Non te l'ho mai chiesto...”

“Ha i suoi vantaggi... Guadagno bene, mi scelgo i clienti, che nella stragrande maggioranza dei casi sono persone interessanti, intelligenti e potenti, vivo nel lusso, quando non sono in aereo, e ... e ogni tanto mi sento un poco sola... avrei voglia di una settimana di vacanza con te.”

“Già. Mi manchi, mi sei mancata e avrei voglia di farti di tutto.”

Andrea sorride. “Magari domani... prometto che ci provo con tutte le forze”.

“Ci spero” Rupert dopo una piccola pausa aggiunge: “Sul serio, avrei voglia”

“Anche io. Ma per una settimana.” Sorride.

“Vuol dire che mi toccherà prendere un appuntamento...”

“Questa è una buona idea... tanto il numero Angelika la trovi sul web giusto? Sai già dove puoi trovarmi. **Ma attento... che come Angelika sono cara...**”. Sorride di nuovo, con più malizia e affondando lo sguardo negli occhi e nella pancia di Rupert. Lui sorride, il suo video lo aveva visto più volte. Non gli sembrava vero che fosse lei. Ma non la giudicava perché sapeva cosa stava facendo. Forse era l'unico a saperlo.

“Già potrebbe essere un bel gioco... magari ti chiamo e ci incontriamo in Europa. Per domani confido in Andrea, poi vediamo Angelika.”

“Devo scappare mon amour”. Lo dice mentre in sequenza piega e infila la busta, all'interno un foglio e la chiave USB di Rupert nel reggiseno, si allunga sulla sedia per baciarlo sulle labbra e si alza dal tavolo. Si avvicina a lui guardandolo dall'alto in basso. Lui la abbraccia alla vita, le bacia la pancia e la stringe. Triste perché sa già che domani non riusciranno a vedersi. Lei è così, è qualcuno da accettare e amare così com'è. E' black or white. E' Andrea e Angelika, e c'era stata anche Anna. La vede allontanarsi di corsa, di nuovo in mezzo ai runners. Sono le

7.45. Rupert ordina un altro caffè. Sospira.

5 mesi fa, Settembre. Milano.

Doors of perception

Premessa: ho fatto uso di droghe, ma ho iniziato tardi. Forse non è corretto dire che “ho fatto uso”, a parte le canne, ne ho sperimentate un po’. Due, tre, dieci volte o poco più. Nulla di che ma le ho provate. Penso fossi curioso di capirne l’effetto, ho provato eroina, oppio, cocaina e i funghi allucinogeni, tre volte. Le cose chimiche o gli acidi no, mi fanno paura. Mi fa paura la chimica artificiale che è in loro. I funghi sono stati l’esperienza che non riesco a dimenticare, soprattutto la prima volta in Thailandia, su una spiaggia di Kho Samui. A 28 anni, il giorno dopo aver fumato la mia prima canna. Prima di allora nulla, neanche una sigaretta, forse perché preferivo andare a braccetto con l’alcool. Era stata una sensazione fortissima, mi ero sentito in totale armonia con l’universo, ne percepivo l’energia, avevo la sensazione chiarissima di percepirne tutte le leggi, di comprendere, di essere in comunione con Dio. C’era pace, mi sentivo immenso. Lievitavo in mezzo alle stelle e, ricordo perfettamente, mi spostavo leggero con il solo pensiero. Una sensazione che non avevo più ritrovato, nonostante diversi tentativi. In quel momento era l’espansione del mio essere, del mi stare bene, benissimo, in quella serata. Cosa si può volere di più che non stare abbracciati con la persona di cui si è innamorati su una spiaggia sotto le stelle? Ero felice anche senza il funghetto magico. Tutto era magico, ma l’effetto della frittata ai funghi magici mangiata a cena amplificava in modo incredibile ogni sensazione.

E’ il decimo giorno del corso. Mi sento addosso una serenità ed un distacco inconsueto. Dormo poco ma sto benissimo. Ogni sera la lezione si è svolta con lo stesso format: un’ora e mezza di “teoria” circa mezz’ora di esercizio. Anche la parte discorsiva ha seguito un suo flusso preciso, come se fosse stato un unico lungo e interessantissimo discorso attraverso l’uomo, la mente, la fisica, la religione, la filosofia, la psicoanalisi, la medicina, e via dicendo. Sara aveva spaziato ovunque faccendo il tutto con precisi riferimenti, fonti e dati. Durante gli esercizi, uno diverso dall’altro, ci aveva guidato a “fare” delle cose mentre eravamo in meditazione. Questa è una sostanziale differenza rispetto allo Yoga: in primo luogo perché nello Yoga l’insegnante non ti guida ad azioni, ma si limita a farti rilassare, poi per la velocità con cui si sono sperimentate esperienze nello stato di meditazione. Nel corso, invece, guidati da Sara, avevamo provato esperienze forti, eravamo passati dal ruscello, il prato, l’albero e il vento, alla lievitazione, ad applicazioni pratiche. Un esempio? In un esercizio ci aveva chiesto di pensare a che ora ci saremmo dovuti alzare l’indomani. Ci aveva fatto concentrare sulla sveglia, sulla visualizzazione fisica dell’oggetto nel momento in cui inizia a suonare a quell’ora l’indomani. Poi ci aveva invitato a non mettere la sveglia o, per fare la prova a spostarla 5 minuti in avanti. Tanto, lei sosteneva, ci saremmo svegliati da soli a quell’ora precisa. Avevo provato, aveva funzionato. Un altro giorno ci aveva detto che avremmo dovuto sentire le braccia leggere, come se fossero state sollevate senza fatica da qualche palloncino, eravamo tutti stati con le braccia in avanti per un tempo indefinito, ma lungo, e alla fine dell’esercizio la sensazione era stata quella di sentire le braccia veramente risposate. Fare la stessa cosa non in meditazione vuole dire (almeno per me)

provare un dolore fortissimo ai muscoli solo dopo due o tre di minuti a braccia avanti. Insomma il corso andava bene, sorprendentemente bene. Questa sera Sara ci sta intrattenendo altrettanto bene con un discorso che è partito dal rapporto che c'è tra noi e il nostro cervello. Il cervello parla, sia auto convince di certe cose. La nostra anima, la nostra energia invece è oltre e fuori il cervello. Parla dell'aura, ci mostra anche delle fotografie di quell'alone d'energia che esce da tutti noi. E' come il sole durante l'eclisse: la corona solare che non si vede ad occhio nudo e in condizioni normali, durante l'eclisse diventa l'unica cosa che si vede del sole. In qualche modo con il corpo umano è la stessa cosa. Esiste un nostro "io maggiore" forse assimilabile alla coscienza e all'istinto che ci guidano. Noi in fondo sappiamo sempre quello che sarebbe giusto o meno fare per noi, poi il cervello, la mente collettiva e varie influenze esterne ci mettono il resto e noi in qualche modo o "annacquiamo quello che sentiamo" o lo ignoriamo, solo raramente ascoltiamo. Ci racconta che dobbiamo iniziare a *sentire*, ad ascoltarci e a distaccarci dalle trappole che il nostro cervello ogni tanto ci mette intorno. Poi Sara ci annuncia che l'esercizio di oggi è molto importante perché incontreremo il nostro "io maggiore". Come sempre ci dice di rilassarci sulle nostre sedie, di appoggiare mollemente le mani sulle ginocchia, di iniziare a contare il 10, poi il 9, poi l'8 fino allo zero. Ci dice di andare con la mente nel nostro luogo preferito, che lei definisce "luogo di riposo". Così mi trovo sdraiato sotto una palma di una spiaggia di Lombok che avevo visto in uno dei miei viaggi qualche anno fa. Sento una brezza leggera, accolto l'acqua e ammiro il panorama costellato da spiagge bianche intervallate da palmeti e qualche roccia. Sulla mia sinistra c'è un promontorio, sulla sua cima c'è un di faro. C'è il sole con un gradevole tepore sulla pelle. Io sono sdraiato su un sarong nero e giallo, indosso dei bermuda e una maglietta nera. Sono scalzo. Sto usando un asciugamano appoggiato sotto la nuca per stare più comodo. Mi sento sereno, in pace. La mia testa è vuota, assorbita soltanto dalla bellezza dell'ambiente, goduta delle sensazioni che dà. E' bellissimo. La nostra guida, quella voce fuori campo sintonica con tutto, ci invita a rilassarci ancora di più: per andare a incontrare il nostro "io maggiore" per fare questo occorre rallentare ancora di più la nostra frequenza cerebrale, occorre entrare in uno stadio della meditazione più profondo. Ci invita, in buona sostanza a meditare dentro la meditazione, e così con un conto alla rovescia da 5 a 0 ci accompagna ancora più in profondità. Ora mi sento leggero, aereo, nullo. Sento il mio corpo che leggermente si solleva dalla sabbia bianchissima della spiaggia, sento distintamente l'odore delle palme e l'odore del venticello che ogni tanto mi lancia qualche brivido sulla schiena, sento il rumore di ogni singola onda. Mi sollevo sempre di più. Vedo la spiaggia dall'alto, vedo Lombok intera dall'alto. Poi come se stessi zoomando, mi allontano dall'Indonesia, vedo dall'alto l'Asia e l'Europa. Alzo lo sguardo. Vedo le stelle, vedo il sole che illumina la Terra, vedo la Luna dalla parte opposta. E sono nello spazio, fluttuante nell'assenza di gravità. Sento un'energia calda e amica che mi attraversa, che mi avvolge e che mi protegge. Inspiro ed espiro con calma, profondamente, assorbo. Mi sento una spugna e non vorrei mai muovermi da qui. E poi L'"io maggiore". Salgo delle scale luminose, Lui è in cima, in piedi, con le braccia allargate e accoglienti. La Sua aura è accecante: è luce, è sentirsi davanti ad uno specchio magico che mi fa vedere i miei difetti, le mie debolezze, che esalta le mie virtù, Lui è calmo: è energia pura, è un'armonia che commuove. Mi ci in ginocchio davanti, gli chiedo che cosa ho sbagliato con il solo pensiero, Lui mi appoggia una mano sulla fronte, capisco

tutto, sento tutto. So cosa devo fare e cosa no, so chi sono e qual è il mio posto nel disegno più grande. Capisco il mio passato, comprendo i perché, so da dove vengo e chi sono. Poi si allontana, sorride e mi guarda negli occhi mentre io i suoi non li vedo, non ne distinguo i contorni, ne sento solo la forza e la profondità. Anche quelli sono luce. Torno a volare tra le stelle, felice. Mi sembra di essere Peter Pan. Mi avvicino alla Terra, ci giro intorno quasi fossi un satellite, vedo l'Asia, poi Lombok, poi l'insenatura con la mia spiaggia, riconosco la sabbia, le palme, le piccole calette, vedo il mio sarong nero e giallo e l'asciugamano al posto del cuscino, mi ci appoggio lentamente e dolcemente. Ritorno a sentire il mio corpo e il suo peso. Poi, sempre con grande delicatezza, Sara ci riporta nella sala dell'albergo. C'è silenzio. Qualcuno piange, qualcuno non è ancora svegliato tornato ed è lì con gli occhi chiusi e un viso particolarmente sereno. La mia giornata oggi è iniziata alle 6,15, con una sveglia che mi ha catapultato su un taxi e poi su un aereo per Roma, due incontri, taxi, aereo, Linate, taxi. Alle 14,30 sono già in ufficio, telefonate, riunioni, discussioni alla macchinetta del caffè, una riunione con un cliente e poi di nuovo telefonate e una piccola noiosa riunione interna su un argomento inutile e senza conclusioni o decisioni raggiunte. Tempo perso. Finalmente alle 19,45 sono a casa, porto fuori Eolo, prendo la macchina e vado di volata al corso. E ora sono qui fuori, dove aver incontrato Lui, il mio "Io maggiore", mi sento come se mi fossi appena svegliato dopo 12 ore di sonno e non riesco a staccare il pensiero da questa esperienza. Penso co provato le stesse cose e con uguale intensità di quella volta che presi il funghetto in Thailandia. Incredibile, meraviglioso. La stessa armonia, la stessa energia, la stessa pace. E solo con la mente, senza alcun altro espediente. Rifletto sul fatto che se sia attraverso la sostanza psicotropa del fungo sia soltanto con la mente si può arrivare allo stesso risultato. Gli sciamani usano il peyote per questo, hanno visioni e poteri; i guru o gli yoghi indiani ci arrivano con la meditazione trascendentale. Le sostanze immesse nel corpo e nel cervello attraverso le droghe creano delle reazioni chimico-biologiche nel nostro organismo e nel nostro cervello. Evidentemente produciamo, per reazione, qualcosa (il cosa qualche medico può dirlo senz'altro meglio di me) che genera questa alterazione delle percezioni e il conseguente stato emotivo e percettivo. Nella meditazione, mi dico, questa produzione di sostanze è evidentemente legata alla nostra mente, alla riduzione della frequenza cerebrale, a un comando che in qualche modo impartiamo al nostro organismo. Ma l'effetto è lo stesso. Ripenso al video che ho visto qualche giorno fa su Ted.com, quello di Bolte Taylor, la neuropsichiatra colpita dall'ictus. La parte destra del cervello. Un cervello che utilizziamo per il solo 20% delle sue potenzialità. Un organo che, naturalmente, o con sostanze esterne può portarci in uno spazio come quello del sonno e del sogno dove non c'è spazio e non c'è tempo; dove tutto è chiaro, semplice ed armonico. Un luogo senza conflitti. Bolte Taylor lo definisce Nirvana, non direi proprio che è l'unica... Il Nirvana. Ho capito che cosa è. E' il paradiso che sta dentro di noi. Le mie sinapsi mi portano ai guru, ai santoni, la levitazione, la chiaroveggenza, ai guaritori, ai pranoterapeuti, ai santi e agli uomini che hanno cambiato il mondo. Sono a casa, salgo, Eolo mi viene incontro scodinzolando e scendiamo per andare ai giardini mentre continuo a pensare. Mi sembra di essere riuscito a connettere una marea d'informazioni e idee che avevo disperse dentro di me e che improvvisamente si mettono in ordine. Con Eolo camminiamo, ho preso una strada diversa dal solito, ho voglia di passeggiare un

po'. Ho letto molti libri sulle droghe, mi hanno sempre interessato ed affascinato gli sciamani, anche qui con qualche lettura, ho praticato un poco di Yoga e di Shiatsu, ho letto diversi libri sul'India, le sue religioni, Buddha, libri di meditazione etc. Tutto torna. C'è un senso. Quando torno a casa, dopo essermi fermato a mangiare un trancio di pizza e abbondantemente "pascolato" Eolo, sono le 02,45. Quando vado a letto, dopo la classica canna, che però questa sera sembra non fare effetto, e dopo un po' di mailing, sono le 03,35. Spengo la luce alle 04,15. La mattina dopo mi sveglio cinque minuti prima della sveglia, mi sento fresco e riposato. Sono le 06,25.

Brain Insight Research Lab (BIRL)

Il Brain Insight Research Lab (BIRL) è nato nel 2003 da una costola del laboratorio di ricerca dell'università di san Diego, la sua mission è quella di studiare il cervello umano sia nella sua dimensione fisico-chimica sia nelle sue funzionalità. Il fine ultimo e la vision dei fondatori era quella di comprendere in modo assolutamente preciso il funzionamento del nostro organo più importante e di replicarne alcune funzionalità attraverso lo sviluppo di software gestito, necessariamente, da un supercomputer. **Marty Westgate**, professore del dipartimento di ricerca dell'università, dopo quasi venti anni di studio del cervello aveva ritenuto possibile raggiungere un obiettivo simile. Nell'**ottobre del 2003 aveva** quindi lasciato l'università, che non aveva abbastanza fondi per finanziare ricerche del genere, e aveva fondato Il BIRL. Dopo aver passato quasi tre mesi in cerca dei finanziamenti necessari alla fine aveva trovato i suoi prima il team e subito dopo i venture. Westgate sapeva che per il successo dell'iniziativa era necessario dargli un imprinting non solo di ricerca (con cui non necessariamente si fanno i soldi) ma anche di impresa attiva nel mercato delle biotecnologie e dell'innovazione tout court. Aveva quindi parlato con un po' di amici, messo in giro la voce e intervistato e cenato con moltissime persone. Dopo tre mesi aveva il team. Aveva on board massimi esperti ed imprenditori della new-economy e raccolto insieme a questi un capitale di circa 10 milioni di dollari che dava credibilità al progetto e una buona base di partenza per iniziare i lavori, nulla di più, in base al suo business plan ne servivano almeno il doppio solo per le attrezzature. Aveva stimato che il fabbisogno iniziale fosse almeno di 150 milioni di dollari, se si voleva giocare sul serio come intendeva lui. Quindi nei due mesi successivi aveva coinvolto nell'ordine: **Joy Fusimoto**, il fondo di investimento da 8 miliardi di dollari, specializzato nel biotech e nella nanotecnologia, First Ventures. imprenditore della new economy e venture e una primaria azienda di software specializzata in hardware e database. Fujimoto grande punto di riferimento del web 2.0 e venture capitalist, attraverso una società basata nella valley, aveva visto il progetto, era volato a san Diego per incontrare Westgate e ci aveva investito subito quasi 30 milioni di dollari. La First Venture ne aveva messi, tre settimane dopo, altri 120 e l'azienda di software oltre a 25 milioni cash, aveva promesso contributi per altri 70 milioni in servizi, hardware e infrastruttura. Il business plan che Westgate aveva costruito prevedeva un arrivo al profitto solo in 7 anni: cinque sarebbero serviti alla

ricerca e sviluppo, gli ultimi due all'inizio di commercializzazione di prime e piccole applicazioni del lavoro di ricerca. Sarebbero bastate solo quelle a fare rientrare gli investitori, al decimo anno, l'ultimo stimato del business plan l'azienda sarebbe valsa quasi 2 miliardi di dollari e avrebbe svolto un ruolo di assoluto rilievo nei nuovi mercati nascenti delle biotecnologie e della medicina. I suoi prodotti e i suoi servizi avrebbero contribuito in modo decisivo alla cura di certe malattie e all'applicazione di protesi "integrate" sia a livello fisico che cerebrale, un mercato, secondo le stime degli analisti, che sarebbe potuto diventare il 15% del GPL degli Usa nei prossimi 15 anni. Alla fine del primo round di investimento, per un totale di oltre 300 milioni di dollari, la First Venture era il principale azionista con il 40%, il colosso del software deteneva il 25% delle quote, Fujimoto era al 15%, Westgate al 10% e il team di prima linea complessivamente ad un altro 10%, di cui quasi il 5% era di **Lewis Windgrove**.

Lewis era esteticamente un Nerd, mago dei database e dello sviluppo software complesso: aveva svolto un ruolo chiave nel lancio di Oracle, era diventato poi il Chief software Architect di Amazon e, dopo aver passato gli ultimi due anni ai Caraibi godendosi i frutti dei suoi successi, aveva deciso che era tempo di pensare a cose nuove, in qualche modo sapeva che aveva contribuito molto a cambiare il mondo e cercava qualcosa di ancora più sfidante. Westgate lo aveva invitato a cena e lui prima ancora di arrivare al main course aveva già detto di sì pensando che ci potesse essere nulla di più appassionante al mondo se non addentrarsi nei misteri del nostro cervello. Rupert faceva parte del team ed era arrivato con lui per occuparsi di business model, per pensare a possibili applicazioni delle scoperte e per aiutare a gestire lo sviluppo.

Marc Symons era un neurochirurgo di estrema abilità e un ricercatore nato, un pioniere dell'innovazione tecnologica applicata alla chirurgia in generale e cerebrale in particolare. Con un Phd e un master al MIT era uno dei giovani talenti emergenti della medicina statunitense, a soli 38 anni aveva già una fama innegabile oltre che a diverse partecipazioni in alcune piccole start-up attive nel campo dell'innovazione degli strumenti medicali. Negli ultimi due anni aveva lavorato con Westgate in un progetto di mappatura del cervello umano che naturalmente aveva richiesto tutto il suo metodo e tutte le sue competenze in fatto di tecnologia di ricerca.

Janine Weber era una svizzera tedesca sulla quarantina, dal carattere un po' brusco, con un'innata capacità di calcolo matematico. Laureata in fisica nucleare, aveva poi dirottato la sua attenzione verso la biochimica, anche lei aveva conseguito un Phd e aveva al suo attivo diverse pubblicazioni sulle più autorevoli testate di settore. Era diventata piuttosto nota quando aveva contestato e dichiarato pubblicamente che fosse scandaloso che i ricercatori che stavano lavorando per la soluzione della possibile pandemia dell'Aviaria non si scambiassero reciprocamente i risultati delle ricerche e le conclusioni cui stavano giungendo. Aveva sostenuto, con un grande seguito della stampa e del web, che questo andava contro il risultato ultimo che tutti volevano ossia evitare la probabile morte di centinaia di migliaia di persone. In seguito al putiferio da lei scatenato era stato preparato un programma di condivisione dei database di ricerca che aveva contribuito in modo rilevante al progresso rapido delle ricerche.

Nel luglio 2004 Westgate aveva terminato il giro degli investitori, aveva preso gli uffici, iniziato a lavorare con grande impegno alla messa in pratica del progetto insieme al team. A marzo del 2007 il BIRL chiudeva il suo secondo anno fiscale pieno con oltre 150 ricercatori a tempo pieno, 100 sviluppatori e altre 80 persone tra biotecnologi, medici specialisti e servizi generali. C'era inoltre una community di altri 500 collaboratori esterni che partecipavano via web alla creazione di codice per il solo gusto di contribuire. Era stato anche fatto un secondo round di finanziamento quando le principali milestone del progetto erano state raggiunte, La first Venture era salita al 47,5% a fronte di una diluizione delle quote di Fujimoto e del management. Ma nei contenuti, più che nei numeri, il progetto aveva viaggiato a gonfie vele. La, non ancora a regime e sempre in crescita, capacità di calcolo necessaria per l'elaborazione dei dati di ricerca, le simulazioni e la replica del modello di funzionamento del cervello, era stata ampliata attraverso il crowd computing. Il BIRL aveva una sua server farm all'interno almeno un centinaio di macchine nuove e poggiate su delle solide architetture software, ma la stima della capacità si era presto rilevata insufficiente e allora Lewis Windgrove, ispirato da Janine Weber, aveva disegnato un algoritmo capace di spezzettare in moltissime parti il processo, distribuirlo sulla capacità di calcolo residua di un PC e poi ricostruirlo al centro. Partendo da qui aveva costruito una community di sviluppatori, studiosi e ricercatori che seguivano il progetto e davano contributi, da un poco di Cpu di calcolo residua fino alla condivisione di dati relativi ad esperimenti, pezzi di codice ed anche particolari considerazioni scientifiche. Intorno al BRIL si era creata attenzione ed era presto diventato un punto focale per chiunque pensasse all'innovazione nel campo della biomedicina o della neuroscienza. Le ricerche, anche grazie a questa strategia, erano iniziate bene e proseguite meglio anche se in mezzo ad enormi complessità di calcolo e di ricerca. La mappa fisica del cervello era stata realizzata in circa un anno. In questa era localizzato ogni singolo neurone e tutti i collegamenti fisici tra di essi, in sintesi i luoghi fisici dove avvengono le sinapsi, dove si forma il pensiero conscio ed inconscio. In parallelo con incredibili strumenti messi a punto da Marc Symons si erano condotti migliaia di esperimenti per vedere quali parti del cervello si attivano in reazione a determinati stimoli, era un poco come cercare di capire come è scritto il codice di un software in funzione delle sue funzionalità e caratteristiche. In parallelo a tutto ciò, man mano che venivano prodotti i dati questi erano inseriti come informazione aggiuntiva software o hardware nel centro di calcolo in modo che il processo potesse essere replicato e tradotto in codice. Il team di lavoro nel tempo aveva elaborato e scartato molte teorie, ma almeno su alcuni processi elementari sembrava che si fosse giunti a qualche certezza. Il lavoro procedeva per zone del cervello, che sulla base di conoscenze scientifiche diffuse, hanno ognuna una loro funzione specifica o primaria. Westgate aveva studiato per anni la materia e guidava l'impostazione metodologica della ricerca e soprattutto i rapporti con gli investitori. Nel 2008, nonostante la crisi finanziaria che aveva colpito quasi tutti i settori e generato importanti tagli nella ricerca, il BRIL è valutato poco meno di 1 miliardo di dollari, impiega quasi 1500 persone ed ha una community online di collaboratori di circa 3000 persone. First Venture, in seguito ad un ulteriore aumento di capitale era salita al 50,1 % e di fatto controlla l'Istituto, ma senza aver richiesto alcun cambio nella governance dell'azienda: il consiglio di amministrazione era rimasto lo stesso così come il

comitato esecutivo composto dal team. La ricerca aveva fatto grandi progressi ed erano allo studio alcune prime applicazioni pratiche e commerciali. Per questo motivo, in un delicato consiglio di amministrazione tenutosi in Febbraio 8 poco prima della chiusura dell'anno fiscale, si era arrivati alla decisione di aprire, grazie anche alle risorse finanziarie raccolte durante l'ultimo round, di una nuova divisione del BRIL. Lo scopo era di costruire dei team dedicati alla allocazione commerciale delle scoperte e alla loro messa sul mercato, una sorta di braccio commerciale volto alla monetizzazione del valore inequivocabile del lavoro di ricerca. Era sembrata la scelta più logica e razionale per dare un forte impulso all'attività di "prodottizzazione" delle scoperte e degli oltre 50 brevetti che l'azienda aveva depositato nel corso degli ultimi due anni. **Will Breene**, già direttore vendite e sviluppo di una primaria casa farmaceutica europea, era stato assunto a peso d'oro proprio per questo scopo, a volerlo era stata soprattutto la First venture che dopo aver investito diverse centinaia di milioni nell'operazione riteneva fondamentale presidiare anche l'aspetto commerciale cosa che il team iniziale, dedito alla ricerca, proprio non aveva nel suo DNA. Era stato voluto in quella posizione da **Charles Parker**, principale azionista di First Ventures. Inoltre anche il Governo degli Stati Uniti aveva contribuito offrendo un finanziamento di quasi 200 milioni di dollari, insomma ora si poteva giocare sul serio. Breene aveva subito presentato un piano strutturato su come intendeva procedere ed il consiglio di amministrazione **di Novembre** aveva dato il via libera. IL BRIL è ormai una realtà affermata, una sorta di star e di modello cui guardare con ammirazione e rispetto. La Valley aveva creato un altro dei suoi giocattoli magici, ancora una volta sembrava aver sfornato qualcosa destinato a cambiare definitivamente il modo in cui osserviamo il mondo e le nostre vite. Le promesse e i sogni che il BRIL aveva portato sul tavolo erano incredibilmente potenti e rivoluzionarie, le teorie sulle applicazioni pratiche delle scoperte, più volte presentate con dettagliati articoli scientifici sulle tesate di settore più autorevoli, non solo lasciavano intravedere immensi mercati e ricavi ma anche avrebbero contribuito sensibilmente, per non dire in modo radicale, alla cura di numerose patologie che fino allora erano rimaste sostanzialmente "incurabili". Ma questa era solo l'aera delle scoperte certe, la punta dell'iceberg, il team in realtà viaggiava ancora più in alto e il livello di conoscenza teorica raggiunto e le sue implicazioni era poco spiegabile al consiglio, Westgate lo aveva tenuto per sé: in fin dei conti gli azionisti erano più che felici solo con le scoperte e i brevetti che gli venivano raccontati ad ogni quarter dal team. E mentre Breene iniziava a costruire il suo gruppo Westgate, lavorando incessantemente ed appoggiandosi alla community, stavano per avvicinarsi al momento determinante del loro progetto: l'algoritmo matematico di connessione dei neuroni, quello cioè che avrebbe consentito di simulare il flusso elettrico e le sinapsi generate fisicamente a fronte di un set di stimoli predefiniti. Erano vicini a una chiave rilevante per le porte del cervello. La "loro" milestone era stabilita il 1 giugno 2009 momento in cui sarebbero, secondo i programmi, riusciti a ricomporre e a dare ordine a tutti i dati, le informazioni e i pezzetti di codice sviluppati nella rete dalla community, solo allora avrebbero avuto potenzialmente prove e certezze sulle loro teorie principali. Alcuni calcoli veramente complessi andavano ancora completati e messi a sistema, ma non mancava molto... Finalmente ci stavano arrivando...

**Incontro / messaggio/mail o altro tra andrea angelica e jason per missione
Istambul febbraio 2009**

La busta e le istruzioni

Boeing 767 Los Angeles – Parigi 29 giugno 2009.

L'aereo era appena decollato. Dall'alto si vede la sconfinata distesa della città di Los Angeles, dal finestrino Angelika nota Venice Beach, pensa che non ha voluto chiamare Rupert e che non ha neanche provato a lasciargli un messaggio. Non sa perché lo ha fatto ma sente che è giusto così. E' un suo dono naturale, quello di ascoltare sempre la vocina che è dentro di lei, l'istinto non la ha mai tradita. Pensa a quella volta che all'ultimo momento aveva rinunciato ad andare ad un importante party dove poi si erano presentate alcune persone poco piacevoli che si erano divertite a dare qualche colpo di pistola qui e lì: tre morti e due feriti gravi. Oppure a quando aveva seguito Jones, ora suo attuale coordinatore, il quel pub malfamato di Brooklyn, quell'incontro le aveva cambiato la vita. Concretamente. Molti uomini la definivano strega perché riusciva sempre ad intuire quello che stavano pensando, era raro che si sbagliasse anche su pensieri piuttosto stravaganti. La sua era un'inclinazione particolare era come se non possedesse quei filtri che impediscono a quasi tutti noi di sentire empaticamente se stessi e gli altri. Quello era il suo talento. Una volta entrata nella penombra di quel pub al seguito di Jones, si era subito diretta verso di lui e con fare provocante gli aveva domandato se non si stesse chiedendo perché quella bella figa continuasse a seguirlo. Jones aveva sgranato gli occhi, completamente spiazzato e disorientato. Stava pensando proprio a questo. Le chiese chi fosse, poi erano scivolati in una lunga conversazione terminata in un letto di uno squallido albergo lì vicino. Due anni e molto sesso dopo Jones la aveva reclutata. La poltrona e il servizio business Delta erano irreprensibili, appena in quota arriva lo champagne. Angelika tira fuori dalla borsa di Gucci la lettera di Rupert, ancora chiusa e la apre.

Andrea

Intanto grazie per questo piacere, spero che non ti causi troppi guai e in ogni caso meno ne sai meglio è. Sappi solo che è importante e che non è nulla di illegale, anzi, tutto quello che ti chiedo è a fin di bene. Ti prego attieniti alle regole, non fare nulla di diverso da quanto ti scrivo, potrebbe essere rischioso.

- 1- Conserva la chiavetta usb in un posto sicuro, ma raggiungibile velocemente.
- 2- Apri un nuovo account mail e un account ftp per scaricare file pesanti
- 3- Contattami nel solito modo per dirmi che è ok
- 4- Controlla quella mail ogni giorno, anche io ti darò un mio nuovo account
- 5- Stessi nomi e account anche su FB e Skype – così abbiamo un nostro canale
- 6- NON USARE LA CHIAVETTA, NON GUARDARCI DENTRO, almeno non fino a quando servirà, se servirà

7- *Chiaramente è un segreto tra di noi, NESSUNO deve sapere, è il motivo per cui ti ho coinvolto, sei la più strana, stravagante e incostante persona di cui mi fido.*

Capisco di essere un poco misterioso, forse sto imparando da te, fidati.

Un bacio enorme e a presto, aspetto una tua mail

R.

PS sono certo che poi non ci siamo visti ... chissà come mai ho indovinato ☺

Andrea sorride. Rupert per lei è speciale, un uomo che la amava al punto di accettarla così com'era, senza pretese e con la costanza degli anni, senza mai appartenerele. Era uomo per questo, su di lui in fondo lei non aveva il potere che quasi tutti gli uomini, dopo poco, posavano ai suoi piedi. Era una dominante. Rupert la sfidava a campo aperto, gli altri si abbandonavano a lei remissivi e deboli. No. Lui non era un bluff, almeno non con lei. Finisce il calice di champagne e ne ordina subito un secondo, guarda fuori dal finestrino, LA è ormai scomparsa.

L'incontro, preparazione.

Milano, 1 febbraio 2010

"Ciao, da domani fino a domenica sono a Milano. Ci sei? Angelika"
Ricevo il messaggio alle 12 mentre, come al solito, sono in una riunione pressoché inutile. E' una giornata fredda e ventosa, ma almeno la pioggia è terminata al contrario del meeting.

"Sì, sono curioso di conoscerti..."

"Che segno sei?"

"Scorpione"

"Piacere, io cancro. Dimmi qualcosa di te, non incontro tutti..."

"44 anni, brizzolato, magro, manager italiano"

"Bene. Sposato?"

"No"

"Da me rimarrai piacevolmente sorpreso, devo trovare delle rose rosse sul letto altrimenti non faccio l'amore..."

"Ci saranno ☺"

"Ti piace la musica"

"Sì, perché?"

"E' importante per l'atmosfera. Faccio solo serate, almeno 4 ore."

"OK, mi verresti a trovare da me?"

"Certo. Ci divertiamo."

"Che regalino devo farti?"

"Minimo 1000, lo faccio perché mi piace... e se va bene resto, altrimenti vado via"

"Di dove sei?"

"Romania"

"Tu quando potresti?"

"Anche questa sera"

"Va bene alle 21?"

“Meglio alle 10”

“Va bene. Sono proprio curioso, ti aspetto”

“Mi dai l’indirizzo? Ti mando un messaggio prima di arrivare”

“Via tortona 33. E’ in zona navigli... conosci Milano?”

“Un poco, Ok tesoro ci vediamo dopo, mi raccomando le rose, sono importanti”

“Sicuro, a dopo... non vedo l’ora un bacio”

“Se puoi prendi un poco di vodka, questa sera ho voglia di ubriacarmi con te.

Bacio A.”

Nel frattempo la riunione era finalmente finita. Rileggo sull’Iphone tutto il tread di messaggi. Sono eccitato e in fibrillazione. Non era il solito tono di messaggi che si ha con ragazze del genere escort. In quei caso in cui avevo provato il tutto era stato molto più piatto e banale. Era il contratto, due ore X dove a che ora. Le rose? Minimo 4 ore? La vodka? Era fuori dagli schemi. Vuole sapere come sono. Il tutto mi fa pensare che sarebbe effettivamente stata una serata speciale. Ripenso al video, ripenso a Facebook, ancora un mistero da chiarire e da svelare questa sera. Le rose. La vodka. Devo trovare il tempo di andare dal fioraio che chiude alle sette e mezza, la vodka dovrebbe esserci. 2Ho voglia di ubriacarmi con te”, bel programma, io ho voglia anche di altro... Mi siedo alla scrivania e controllo l’agenda. Cazzo! Altra riunione alle 18, e una call alle 20, questo non è un problema, ma con la riunione non riuscirò mai ad uscire in tempo per le rose ... Esco nervoso a fumare una sigaretta. Torno e via mail comunico che non riuscirò ad esserci. Chissenefrega... per una volta e certo non succede nulla. Lavoro, finisco di preparare una presentazione per domani, ascolto fingendo di partecipare due call con gli USA ed esco. Sono le 17.30, mancano quattro ore e mezza ad Angelika... il video passa di nuovo davanti ai miei occhi... che figa! Non posso credere che questa sera vedo proprio lei. Parcheggio la macchina sotto casa e vado dal fioraio all’angolo, una vera gioielleria del fiore... Lascio sul tavolo 100 euro per 21 rose rosse con lo sconto. Sono bellissime, le piaceranno. Arrivo a casa e mi butto sotto la doccia con il pensiero fisso ad Angelika, come se sentissi un fremito costante nella pancia. A tratti sotto l’acqua tiepida mi eccito e allora cerco di distrarmi per poter conservare tutte le energie per lei. Quando esco sono quasi le sette. Mi collego ad internet, controllo la posta e rispondo velocemente a due mail su venti. Poi vado a rivedere il video. Sono veramente eccitato, la mia testa è solo lì. Spizzico qualcosa con ancora l’accappatoio umido addosso e bevo una Redbull. Mi faccio la barba e mi spruzzo di deodorante. Poi vado a vestirmi, jeans camicia e blazer di cachemire, scarpe da ginnastica. Alle 20.00 mi collego alla solita call, anche qui ascolto distratto mentre mi rollo una canna. Alle 21.10 finisco. Mi accendo una sigaretta e apro un’altra Redbull. Poi metto le rose sul letto, un asciugamano pulita vicino al bidet. Sposto un poco di candele sparse in camera da letto e ci porto anche l’Ipod con le casse: musica. Angelika. Esco con Eolo alle 21.20 e rientro alle 21.45, è stato velocissimo, è incredibile come lui riesca a capire se ho fretta o no. Sono pronto e continuo a pensare ed immaginarmi la serata che sarà anche se non ho grandissime aspettative, con le ragazze non sai mai come va a finire e anche se questa volta sembra tutto particolare fuori dagli schemi tradizionali sono solo curioso ed eccitato dal pensiero di lei. Di come potrà essere, di come mi farà sentire. Non credo che tornerà indietro, in fondo credo di essere un discreto uomo e non sono certo né volgare né violento, non ho perversioni particolari e se ogni tanto chiamo

qualche ragazza è perché nella mia vita è più semplice così. Troppe storie andate male, troppa ipocrisia e soprattutto la pigrizia di non andare a feste, ritrovi e aperitivi per conoscere nuove papabili donne. Troppo sforzo. Preferisco non avere storie. Mancano 10 minuti, mi scopro a camminare avanti e indietro con la sigaretta in bocca e il pensiero che va. Canna. Veloce. Prima che arrivi. Poi ci ubriachiamo e sesso e anche se domani mattina ho un meeting ce la farò... 22.10 la canna è finita da un poco, mi sento più tranquillo anche se il pensiero continua a veleggiare randomicamente attorno ad Angelika. Devo distrarmi. Mi piazco davanti alla TV, su History Channel. Aspetto... c'è un documentario sulla seconda guerra mondiale e sullo sbarco in Normandia cerco di seguirlo ma non ci riesco molto. Controllo il telefono, magari mi ha mandato un sms, magari semplicemente non arriverà. Niente, nessun messaggio. Alle 22.45 sono giù di corda. Penso che non arriverà più. Accendo un'altra sigaretta e inizio ad aprirmi una bottiglia di brut. Ne bevo un bicchiere tutto di un fiato e ne verso un altro poco nel bicchiere vuoto. Alle 22.55 suona il citofono, per un attimo mi sento con il vuoto in pancia come se fossi sulle montagne russe. E' arrivata! E ora vediamo che succede. Rispondo e le apro.

Il cervello Presentazione

Il cervello è un organo d'incredibile complessità. E' composto di oltre 100 miliardi di cellule che interagiscono tra di loro attraverso agenti chimici e stimoli elettrici. Per fare un paragone con qualcosa che ha costruito l'uomo: in tutto il sistema telefonico globale, inclusi telefoni e cavi, con tutto il numero di connessioni e di messaggi inviati ogni giorno non equivale alla complessità o l'attività di un singolo cervello umano. La maggioranza delle cellule cerebrali è composta dai neuroni, ognuno di questi è come un interruttore on/off simile a quelli che usiamo tutti i giorni per accendere o spegnere la luce. I neuroni si trasmettono impulsi attraverso il rilascio di sostanze chimiche diverse che permettono di creare dei circuiti tra di essi attraverso le sinapsi. Neuroni diversi utilizzano agenti chimici differenti e sono dedicati a funzioni molteplici. Ogni sinapsi, a seconda dell'attività o sensazione a cui è legata, utilizza un agente chimico preciso, molti psicofarmaci usano proprio questi elementi chimici per ridurre o aumentare determinate attività. Dal punto di vista fisico il cervello è diviso in due parti l'emisfero destro e quello sinistro. La parte destra è quella più legata alle attività visuali o creative, quella sinistra è più analitica, riconosce le informazioni raccolte dalla parte destra e le organizza attraverso il linguaggio, in altri termini la parte destra vede e sente, quella sinistra processa e programma le azioni, in qualche modo categorizza tutte le informazioni disponibili e le lega alle esperienze passate per calcolare le possibilità future. La parte sinistra parla con il linguaggio, è quella voce, dentro di noi che ci parla dicendoci che domani dobbiamo assolutamente fare la spesa, dobbiamo ricordarci di chiamare l'amico o il cliente, e soprattutto è la parte che definisce il nostro "Io sono". Al contrario la parte destra non parla in termini di "io sono" ma semplicemente ci include armonicamente in tutto il resto del mondo che ci circonda. Semplicemente, per così dire ... sente.

Le modalità con cui il cervello processa i dati, se paragonato ad un computer, ci sono importanti e sostanziali differenze. I computer, che noi apprezziamo continuamente per l'incremento della loro velocità, processano i dati attraverso la CPU, o capacità di calcolo, tutti i dati e le informazioni passano di lì, tanto maggiore è la CPU tanto migliore la velocità del PC. A parità di capacità di calcolo il cervello utilizza una quantità di energia infinitamente minore, nell'ordine di oltre 100mila volte meno rispetto a un PC. La ragione di questa differenza sta nella modalità di processare i dati. Il cervello lavora per network, le informazioni non passano attraverso un'unica CPU, che è un collo di bottiglia che consuma energia, ma in una logica di network fluido dove le informazioni si aggregano e si disaggregano secondo schemi e processi ancora sconosciuti. Nel cervello le informazioni sono spezzettate e non seguono quindi la logica del on/off tipica dell'interuttore, ma il risultato finale è lo stesso: l'elaborazione dell'informazione porta allo stesso risultato. Mentre nei computer sono i transistor a determinare il flusso delle informazioni nel cervello esistono delle sorta di micro-transistor o canali di ioni che si comportano in modo sostanzialmente differente: non lavorano con la logica dell on/off ma con una frequenza o con delle regole assolutamente meno regolari, più fluide appunto. Il punto è oggi non sappiamo quali sono le regole (o se volete il software o l'algoritmo) che regola questo processo di spezzettamento delle informazioni, la loro elaborazione e la dinamica che porta poi al risultato finale. Per spiegare in modo molto semplice sia il cervello che un PC a fronte di un input alla domanda, quanto fa due più due? Arrivano allo stesso risultato ma con dinamiche e software completamente diversi, dove quello del cervello è incredibilmente più efficiente. Mentre nel PC o del pc conosciamo ogni singolo componente software e hardware, nel caso del cervello questi dati sono ancora tutti da scoprire.

L'incontro, preparazione 2. Milano, 1 febbraio 2010

Grand Hotel et De Milan, stanza 201. Angelika è appena uscita dalla doccia, sono le 19.15. Tra quindici minuti ha il suo collegamento quotidiano con Jones. Poi ha un aperitivo all'ambasciata svizzera, dove va accompagnata da un ricco industriale veneto. Alle 22.00 deve vedere un nuovo cliente che potrebbe essere una buona base. Una delle sue abilità, oltre al travestimento, era quella di essere completamente istintiva, nessuno la riusciva ad afferrare veramente. Andrea sapeva che questo era un vantaggio, una sorta di personaggio inventato ma che era essenzialmente una parte di lei. Le piaceva il sesso, si divertiva a prendere in giro gli uomini da quando era bambina, lasciava i valori e i sogni nella parte del lavoro con Jones. Lui era di fatto l'emissario di uno dei più importanti finanziari del mondo, ma uno di quelli giusti, uno di quelli che le aziende le ricostruiva e valorizzava anziché farne delle vacche da mungere o, peggio, uno spezzatino da rivendere qui e là. Era uno impegnato in attività e fondazioni benefiche ma anche uno troppo furbo per non avere la sua rete di informazioni, ricerche e fonti. Voleva sempre sapere che cosa bolliva in pentola per poter muovere i suoi fondi nel modo migliore. Angelika faceva parte di questa rete. Era pagata benissimo,

oltre al fatto che godeva dei benefici della professione di copertura... L'essere una escort e una porno star (sebbene quello strip fosse l'unico video fatto) le dava accesso a tutti i migliori ambienti, stava in mezzo a consoli, finanziari, industriali. Riceveva un sacco di regali e soldi e faceva una bella vita, sfruttava alcune delle sue doti migliori. E poi aveva i suoi clienti scelti che rappresentavano per lei quasi un punto di appoggio nelle diverse città. Non stava mai più di 6-7 giorni nello stesso posto. Per principio. Il lavoro con **Jones per Sir. Warren**, invece le dava un'adrenalina fantastica, la eccitava l'idea di ascoltare e riferire ed era diventata molto brava era riuscita quasi subito a crearsi un network di contatti e relazioni di primissimo rilievo, queste erano mappate sul computer di **Jones** che, in funzione delle direttive di Warren, guidava Angelika nella scelta degli argomenti. Di solito poco prima dell'appuntamento lei riceveva un messaggio con un brief di cosa avrebbe dovuto cercare di capire durante la serata. Durante gli appuntamenti lei intontiva i target e trovava, dopo averli solo parzialmente saziati le migliori strade per entrare alla lontana negli argomenti richiesti da Warren. Usava il suo fascino e la sua sensualità con l'istinto sentendo quali erano i punti deboli degli uomini che aveva davanti a sé. Uno dei suoi giochi preferiti. E soprattutto li agganciava per essere certa che non si trattasse solo di una serata, trovava sempre il modo di rimanere d'accordo sul rivedersi al prossimo giro in questa o quella città. I clienti non target invece da un lato servivano a coprire meglio il ruolo, dall'altro rappresentavano dei buoni punti di contatto "fuori dai giri" e potevano quindi essere usati in diverso modo. Ne prendeva sempre uno o due nuovi clienti selezionati a ogni giro nelle città. La call con Jones era stata veloce, il suo target per l'aperitivo al **consolato svizzero era un emergente imprenditore nell'area delle biotecnologie, tale Grainger**. La sua holding svizzera possedeva partecipazioni in numerose start up e partecipava attivamente al finanziamento di alcune iniziative di ricerca scientifica di altissimo livello. **Warren** voleva riuscire a capire quali investimenti stava guardando e dove aveva investito. Per la serata Angelika doveva solo agganciarlo, la persona che la avrebbe portata al consolato lo conosceva, glielo avrebbe presentato. Il resto era compito e territorio di Angelika. Dopo essersi truccata si veste con una minigonna, tacco da 12, una camicia di seta viola, una giacca di pelle e chiama un taxi per il consolato. Alle 21.20 ha svolto tutti i suoi compiti: appuntamento con **Grainger** per domani. Le è sembrato un uomo interessante ma si è lasciato sedurre fin troppo facilmente, evidentemente aveva capito subito la sua professione, le aveva chiesto di portare alla serata anche una sua amica, l'appuntamento era all'Hotel Gallia l'indomani alle 23.00. Angelika torna in albergo e si ributta sotto la doccia, non si cura se arriverà in ritardo, gli uomini sono abituati ad aspettarla, il tutto rende la sorpresa ancora più grande. Si accende una sigaretta, controlla i telefoni. Risponde ad un paio di messaggi. Parla con la sua amica Veronica una escort di Milano molto bella e di classe con la quale aveva già fatto diverse serate, sarebbe stata perfetta per domani, e il cachet era molto generoso. Tutto fatto. Dopo aver provato un paio di combinazioni di look diversi si riveste, pantaloni in pelle nera, stivali, una giacca di pelle rossa, un cappello di pelliccia con la coda. Ha un trucco pesante, i capelli mossi neri, le labbra carnose e rossissime, di un rosso denso come il sangue. Mette un paio di cd nella borsa, ci infila anche un paio di scarpe nere con il tacco alto, si assicura di avere tutti gli attrezzi del mestiere, olio, musica, trucco, qualche gioco, una maschera di piume, le manette, lo spray antiaggressione. Non portava mai

preservativi. O li aveva il suo ospite o si faceva poco o nulla, in quel caso si sarebbe sentito lui in difetto, non avrebbe potuto averla e l'avrebbe desiderata anche di più. In questi casi Angelika andava a nozze, non doveva scopare (a meno che non le fosse venuta voglia) e si sarebbe divertita tutta la sera a provocare il suo cliente dandogli solo qualche contentino qui e là. Poi decide di portare Matica, il suo orso di peluche. Matica era il testimone di quasi tutti i suoi appuntamenti. Lo usava per darsi un'aria da bambina, ma capricciosa. Si guarda allo specchio e si aggiusta qui e là, si passa le mani sui fianchi, fa qualche smorfia con le labbra. Chiama un taxi ed entra nell'ascensore lasciando una lunga scia di profumo delicato. Si andava in scena, con un giusto ritardo. Non pensava a come fosse questo Francesco ma mentre era sul taxi rifletteva sul copione dello show della serata, poi lo avrebbe adattato con maestria a secondo di come andava. Decide di usare la maschera di piume e un attimo prima di citofonare la indossa.

Power and freedom
Angelika -

F----La civiltà dell'empatia (dream from the future) **OTTOBRE 2009** DA
CONTESTUALIZZARE

Mi sono fatto l'idea che il modo possa cambiare per il meglio. Le scoperte del corso di meditazione e la consapevolezza di che cosa può fare la nostra mente è stat il tema centrale degli ultimi mesi. E' stato sordidente ed intenso. Credeteci o meno ma nelle ultime sue sessioni del corso di meditazione ho provato sensazioni profonde e quantomai reali. Ho avuto conferme di cose che intuivo e prove concrete che hanno tolto gli ultimi veli di scetticismo e razionalità cieca. Mentre ero in meditazione una collega di corso mi ha sussurrato un nome, un cognome, un'età ed un indirizzo. Ho visto una ragazza bruna con i capelli lunghi, discuteva in una cucina molto disordinata, l'ho vista poi in un'aula di università e su un campo da tennis. L'esercizio era poi stato ripetuto con me a sussurrare il nome di una mia cara amica a questa collega. Per farla breve la ragazza che ho visto corrispondeva come descrizione, stava ristrutturando la cucina, si era appena iscritta di nuovo all'università e era un'ottima giocatrice di tennis. Il cervello. L'energia fuori e dentro di noi, che pervade tutto. Armonia e potere, potere di usare la mente, di connetterla all'energia universale e di usarla. Usarla a fin di bene. Perché il male non è armonico e quindi non permette di diventare tutt'uno con gli altri e con il mondo. Credo che questo concetto, di fondo, sia alla base di tutte le religioni dove uomini illuminati e dotati della grazia di essere connessi con tutto, hanno potuto offrire parole, concetti ed esempio di quale possa essere il potere derivante dalla bontà. Personalmente non credo ci siano molte differenze tra Gesù, Buddha, Padre Pio, san Francesco e tutti i santi a seguire. Credo anche che questo tipo di armonia abbia anche portato al mondo geni incomparabili come Leonardo Da Vinci, come Einstein, artisti sopra le righe come Mozart, tutti in qualche modo dotati di "canali connettori" con l'energia. Le idee, la musica, le invenzioni arrivavano a loro in un flusso continuo, arrivavano da fuori di loro per poter essere donate al mondo. Il discorso può sembrare

leggero, una sparata. Ma alla stessa conclusione si arriva da molti punti diversi, tutti ampliamente documentabili: la meditazione e le capacità dei santoni, il cervello e la sua parte destra rispetto alla sinistra, la religione quale che sia, alcuni “miracoli”, fenomeni fisici e via dicendo. Nulla è frutto del caso e tutto è incluso in un disegno più ampio. Noi siamo generalmente così chiusi nella parte sinistra del cervello razionale pragmatica e seriale da avere addirittura paura di vedere e sentire. Liquidiamo gli argomenti con superficialità e leggerezza sapendo in cuor nostro che invece qualcosa c'è. Speriamo che qualcosa ci sia, poi, presi dalla pigrizia, lasciamo perdere, sarebbe troppo difficile per noi aprirci, sentire e capire. La parte sinistra del cervello è quell'ache us ail linguaggio che crea l'IO dentro di noi, che in qualche modo ci isola dal resto del mondo e ci pone “al di fuori” dandoci identità singola. A destra c'è il sentire, c'è l'energia, e soprattutto l'armonia. Nei film di fantascienza **CITARE** le società sono spesso rappresentate come luoghi dove le persone sono tutte allineate, dove c'è assenza di conflitti e dove regna l'interesse collettivo. Noi viviamo invece in un sistema governato da potenti oligarchie, lobby e gruppi di interesse che alla fine controllano gran parte del destino del mondo. E' la nostra struttura organizzativa ed è il motivo per cui spesso scelte del singolo influenzano il mondo. Un presidente degli Stati Uniti, per il legittimo desiderio di essere rieletto, agisce influenzato dal suo interesse. L'interesse e le scelte di uno stato ragionano sul proprio tornaconto, negoziano, accettano compromessi, muovono denari, il cui fine è “personale”. Penso però che forse qualcosa sta cambiando. Lo stanno cambiando le persone e Internet e ce n'è molto bisogno ... Abbiamo bisogno di un nuovo modello. Tanto lo sappiamo tutti che quello attuale non è sostenibile. Non regge per l'ambiente, per l'energia, per i consumi, non regge il modello di Stato, di centralizzazione, non regge il localismo, non regge il sistema legislativo. Lo sappiamo tutti, ma anche qui facciamo finta di non vedere e perdiamo tempo. Che sia la paura di perdere le elezioni? O la copertina di Time? O tutti quegli zeri sul conto corrente? Pensiamo ad oggi e non a domani. Consumiamo tempo e risorse. E allora le persone iniziano a parlare e con internet a parlarsi. Accedono in un mondo globale di informazioni, si contaminano di idee, non riescono più o quasi ad essere controllate da media controllati. I social media, la open innovation, la capacità di creare piattaforme di collaborazione aperta tra tutti, Wikipedia, Linux. E' l'inizio e sembra essere già tutto qui. Ma è l'inizio. Veramente soltanto l'inizio. E' molto pericoloso per l'oligarchia. Molto molto pericoloso. Vuole dire perdere il controllo e già oggi si accorge di perdere potere. Le resistenze sono forti e in molti paesi anche Europei è come se si cercasse di mettere un limite, un bavaglio, un freno alla diffusione del fenomeno, nella peggiore delle ipotesi.

Il cerchio si stringe: due cene Seconda metà di giugno 2009

Westgate non era uno stupido, soprattutto non era solo un professore/ricercatore ma comprendeva bene politica, economia e storia. Appassionato di letture di saggi di vario genere aveva una testa lucida, visionaria ma anche pragmatica. Pensava a domani ma agiva oggi. La scelta di avere un braccio “commerciale” al BRIL era una scelta in sé giusta a garantire il ritorno

degli investimenti e a dare applicazioni pratiche al grande volume di scoperte che erano state fatte fino ad allora, era stata una mossa giusta in sé. Ma ora rischiavano di nascere i veri problemi. Westgate sapeva che molto spesso non è la scelta la cosa sbagliata ma semplicemente il come la si implementa, ci sono tanti modi e tante interpretazioni diverse su come raggiungere certi obiettivi, questo è il vero campo della politica. Pensateci un attimo. Tutti sono d'accordo sul tagliare le tasse... il problema non è questo, il problema è come si fa. Se si mette mano al portafoglio o se per compensare la riduzione degli introiti bisogna tagliare i fondi a qualcuno, questa è politica. Anche la via commerciale del BRIL aveva potenzialmente gli stessi problemi ma con una aggravante in più, una aggravante dal peso spaventoso: la tipologia delle scoperte poteva cambiare una bella fetta del mondo, rappresentava un potere enorme e le scelte relative a quali modalità di impiego delle scoperte perseguire rischiava di essere estremamente delicata soprattutto a livello etico. Era circa un mese che questo pensiero aleggiava nella testa di Westgate. Breene non gli piaceva, non si fidava. Non era neanche stato consultato sulla scelta e in più aveva la sensazione che stesse lavorando con delle linee chiare e già stabilite da altri, era sorprendente come dopo sole poche settimane dal suo arrivo avesse già sviluppato un numero di contatti e tavoli di discussione così alto. Il suo modello, stando a quanto Westgate aveva potuto capire in quanto non "invitato" al tavolo di discussione in consiglio per lo sviluppo commerciale, sembrava essere quello, peraltro già utilizzato da diverse altre organizzazioni di ricerca, di richiedere a specifiche aziende i fondi per portare sul mercato determinate innovazioni. Questo tipo di approccio allargava il giro d'interessi, consolidava delle relazioni industriali su specifici mercati ma di fatto portava all'esterno, e quindi fuori dal controllo di Westgate, il risultati delle sue scoperte. Come poi queste sarebbe state utilizzate era destinato ad essere un problema dove Westgate e nessun altro del team avrebbero potuto mettere becco. Bisognava fare qualcosa, soprattutto ora che avevano raggiunto, soltanto 15 giorni dopo la milestone fissata al 1 giugno, il loro più importante traguardo di ricerca. Un risultato clamoroso, destinato ad avere impatti difficilmente immaginabili. Il 15 giugno alle 11.15 di sera tutto il team si era riunito nel laboratorio di Lewis davanti ad una serie molto lunga di schermi e di pc. Tutto aveva funzionato a meraviglia e l'algoritmo si era presentato sullo schermo centrale. Avevano acceso un sigaro e bevuto champagne per festeggiare e poi, guardandoli tutti, a uno ad uno negli occhi, Westgate aveva fatto promettere che nulla di quanto scoperto avrebbe dovuto, per il momento, essere detto ad alcuno. Era meglio non fidarsi. Era meglio essere prudenti ed essere sicuri che tutto questo finisse in buone mani. Avevano tutti solennemente promesso, ma ora Westgate doveva fare qualcosa, era necessario uscire allo scoperto e capire qual era realmente la situazione, capiva che non poteva stare più soltanto con la testa sul laboratorio e aveva chiaro che gli interessi in gioco erano enormi, e che gli azionisti avevano sicuramente le idee chiare. Sentiva che non poteva affidare il suo "bambino" a mani non adatte. Aveva la brutta sensazione che la strada fosse già stata tracciata da altri. Invitò a cena prima Fujimoto, di cui si fidava ciecamente, e poi Ruud Richardson che rappresentava la First Venture nel consiglio di amministrazione, doveva tastare il terreno e dipingersi un quadro reale della situazione prima di poter agire.

La cena con **Fujimoto** era stata in un Sushi bar a Las Vegas, all'interno del Mandalay. Fujimoto, la cui partecipazione si era ridotta nel tempo ad un 7% circa era ancora membro del consiglio di amministrazione e senza dubbio un uomo di principi più legato al ruolo sociale dell'innovazione nel migliorare la vita di tutti noi e del pianeta che a questioni finanziarie. Era un fermo sostenitore che innovando si sarebbe potuto raggiungere sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista della collettività; in parecchi suoi discorsi aveva sostenuto l'ipotesi che potesse esserci un'economia dell'equilibrio anziché della crescita, paradigma di una società capitalista ormai decadente e insostenibile, insomma inadeguata a fronteggiare il nostro futuro. Westgate lo riteneva un amico, nella fase iniziale avevano passato notti intere a discutere del progetto e sul come dargli vita. Tra i due c'era sicuramente empatia e probabilmente condividevano nei principi una visione su come avrebbe potuto essere il mondo grazie ad un uso intelligente delle scoperte degli ultimi anni in svariati campi. Rivedersi, dopo quasi un anno, era stato un piacere ma quando, giunti all'argomento, Westgate espose le sue preoccupazioni sul viso di Fujimoto passò un'ombra inequivocabile. Per lui il disegno era chiaro. E in consiglio di amministrazione si era discusso dell'opportunità di aprire un'area commerciale ma non del come questa sarebbe stata implementata, non si era accennato ad alcun modello di partnership, non si era parlato delle priorità rispetto alle diverse scoperte che in qualche modo potevano essere sfruttate commercialmente. Ma era chiaro, stando alle informazioni di Westgate, che qualcosa era già sfuggito dal controllo del nucleo dei fondatori. Il modello che stava seguendo Breene era chiaro. Sulle scoperte di interesse, affiancarsi a qualche grosso colosso farmaceutico pieno di soldi che avrebbe finanziato, mettendo sul tavolo un sacco di soldi, la fase di studio e introduzione sul mercato dei prodotti. Il BRIL, come conseguenza, avrebbe dunque ceduto l'utilizzo della scoperta a società terze: da un lato le proprietà intellettuali, dall'altro i soldi, tanti. Fine del controllo sul modo in cui i prodotti sarebbero stati sviluppati e commercializzati. I due concordarono sulla pericolosità dello scenario e Westgate dentro di sé si chiese come aveva potuto essere così ingenuo, e cosa fare ora. Fujimoto invece avrebbe cercato di richiedere ufficialmente come consigliere un piano di azione da discutere e da approvare. I due si salutarono con affetto e con uno sguardo di intesa dopo quattro gin tonic a testa.

Ruud Richardson è un uomo con le palle, con lui non si poteva scherzare, avrebbe letto tutto tra le righe, sarebbe stato difficile nascondergli qualcosa. E' l'uomo dell'ordine e della politica all'interno della First, è quello che segue i deal ritenuti più strategici e che gestisce le relazioni con gli azionisti del fondo. Background di finanza aggressiva a Wall Street, si era presto messo in proprio con altri soci fondando la First Venture il cui valore era decuplicato nel giro di pochissimo. Aveva personalmente seguito 4 quotazioni in borsa di aziende estremamente innovative con le quali il fondo aveva generato rendimenti incredibili. Westgate lo incontrò al ristorante di un golf resort di Palm Spring dopo un lungo viaggio in auto da Los Angeles durante il quale non aveva fatto altro che pensare a come affrontare Richardson. Doveva avere le idee chiare, essere lui a guidare la conversazione per tirargli fuori qualche informazione. Sapeva che era difficile ma doveva provarci, magari arrivandoci alla lontana. Quando se lo trovò di fronte però decise di andare dritto al punto chiedendogli

informazioni sul piano di sviluppo commerciale. Richardson rispose con fare accomodante dicendogli serenamente che sarebbe stato informato di tutto, e che Breene stava solo tastando il terreno e doveva ancora presentare un piano organico. Il resto della conversazione fu invece aria fritta, Richardson portò subito il discorso su ulteriori fondi destinati alla ricerca e all'idea di una fondazione che potesse sviluppare senza fine di lucro. Westgate, quando fu sulla macchina per il rientro, riflettendo sulla serata capì che Richardson aveva un piano, era stato troppo accomodante e gentile, non c'era da fidarsi ed evidentemente aveva ancora bisogno di tempo per mettere in pratica i suoi progetti. Era come se la sua visita fosse stata prevista e fosse stato recitato un copione scritto da tempo. Era necessario fare qualcosa. Ma non sapeva ancora cosa.

Sulla strada Westgate lascia indietro i generatori di energia eolica con le loro immense pale, ferme. Non c'è un alito di vento e la strada ancora lunga. Ha tempo per pensare.

L'incontro

Milano, 1 febbraio 2010

R----L'algoritmo (the silver key) 15 giugno 2009 DB -etica

L'aria fresca del mattino entra dalla finestra del quarto piano del Bril. Sono le 6.30 del mattino. Nel laboratorio/ufficio di Marc Symons, nonostante le ultime 36 ore di veglia e lavoro, sono tutti svegli e adrenalini. Ancora qualche minuto e sullo schermo del PC sarebbe arrivata la risposta alla loro domanda: un numero, meglio una percentuale. Quel numero non doveva essere minore di 99,5%, in caso contrario si sarebbe dovuto ricominciare di nuovo, come era accaduto a marzo. Quello era stato un vero fallimento: solo 63%, non abbastanza. Sono mesi che il team e soprattutto Lewis, Janine e Rupert lavorano incessantemente sull'algoritmo che hanno soprannominato "silver key". Silver Key deve replicare in modo pressoché perfetto (almeno il 99%) le modalità con cui il cervello trasmette e immagazzina le informazioni. Saperlo, meglio replicarlo, avrebbe aperto nuove frontiere nel software, nell'hardware, nella capacità di raggiungere efficienza energetica, soprattutto avrebbe consentito la possibilità di aprire nuove frontiere per la ricerca. Era una tappa fondamentale. Era un potenziale punto di svolta e l'inizio di una nuova sfida. A luglio dello scorso anno Janine aveva trovato e mappato le modalità, diciamo semantiche, con cui il cervello memorizza e gestisce le informazioni. Marc e Lewis avevano mappato le principali attività cerebrali attivate da stimoli precisi, Rupert aveva lavorato ad un modello software iniziale per unire e integrare le diverse mappature. Negli ultimi mesi avevano fatto passi da gigante. Non erano gli unici a lavorare su queste frontiere ma tutti, inclusa Google, stavano lavorando con approcci tradizionali basati sulla semantica e sulle gestione efficiente dei metadati associati alle informazioni. Tutti i loro algoritmi erano orientati alla creazione di nuovi modelli. Silver Key era diverso. Era il modello più efficiente conosciuto, il cervello. Era una copia perfetta di un organo di cui nessuno

conosceva a fondo i segreti. Era la chiave. A marzo era andata male. La barra verde sullo schermo che indica le fasi di completamento del test è quasi al termine, mancano poco meno di quindici minuti. Westgate si allontana con il caffè in una mano e la pipa nell'altra, Rupert beve una coca cola mentre gli altri se ne stanno seduti chi a guardare il soffitto, Lewis e Marc, e chi, Janine, a scarabocchiare un pezzo di carta. Ma nell'aria c'è energia, tensione e concentrazione. Ancora pochi minuti e ci siamo, questa volta funziona. Westgate, entrato nel suo ufficio pensa che preferisce non stare a vedere davanti allo schermo del PC. Si siede comodamente alla scrivania, si accende la pipa, sorseggia il caffè e pensa. Ci crediamo tutti e nessuno di noi sa veramente rispondere a e poi? E poi se va bene che facciamo? Forse è un pensiero troppo grosso e anche se ne abbiamo parlato diverse volte non abbiamo un piano, sarebbe stato troppo ambizioso, troppo in là con il tempo. Invece no. Tutto è accelerato in modo incontrollato, come un fiume in piena. Nuovi dati, nuove informazioni, intuizioni e prove, tutti siamo stati travolti dagli sviluppi. Non abbiamo avuto il tempo di pensare. Prima di dirlo a chiunque dobbiamo riflettere.

AFFIDABILITA' SILVER KEY = 99,4% - experiment succeed

Westgate sente un urlo di gioia corale. Si alza di scatto rovesciando il caffè e corre dagli altri, sente il cuore che gli picchia sul petto, un vuoto in pancia e un po' di vertigine. Ci siamo riusciti! Silver Key è nostra... Cazzo ! Ci siamo riusciti ! Cazzo! Alle 6.54 il tappo di un Reinart millesimato stava saltando in aria. Alle 7.05 Westgate chiede il silenzio, li guarda tutti ad uno ad uno negli occhi e poi: "Questo è un nostro segreto, intesi?" - "Almeno fino a che non saremo bene cosa farne, è troppo importante, non lo deve sapere neanche il vostro gatto, intesi?". Tutti lo avevano capito al volo, tutti avevano fatto un cenno di assenso. Non serviva altro. "Ci vediamo questa sera a cena, così parliamo un poco, credo che ora ci meritiamo un poco di riposo tutti, siete stati grandi.. sul serio, chi lo avrebbe immaginato che saremmo veramente arrivati fino a questo punto... Grazie. Ma non solo da me, dal mondo intero, perché questo è lo scopo di quello che abbiamo fatto, aiutare il mondo, migliorare... teniamolo sempre presente. Ora un ultimo brindisi, credo sia bene che poi ognuno stia con i propri pensieri e rifletta sul risultato di oggi e le sue implicazioni..." - alzando il calice - "A tutti voi!" "A tutti noi!" la risposta.

La relazione di Westgate alla comunità scientifica San Diego - 27 Giugno 2010

Westgate aveva deciso in fretta cosa fare. Occorreva creare qualche scossa e serviva che questa mettesse allo scoperto i giochi della First Venture. Doveva agire però nell'ambito del suo ruolo, pestando i piedi nel modo giusto, e senza che poi nessuno potesse dirgli o imputargli nulla. Al tempo stesso occorreva che la sua azione creasse un solco chiaro e definisse chi stava da un lato o dall'altro. Inoltre doveva essere qualcosa di grande e di pubblico in modo che si creassero pressioni e si alzasse il livello di visibilità. Insomma doveva mettere il BRIL in

condizione di sviluppare politiche commerciali rivolte prima al bene collettivo e poi al dio denaro. Capiva che doveva fare la prima mossa e poi osservare, in fondo non era molto diverso da un esperimento di chimica. Gli era venuta in mente l'idea di una conferenza stampa, cosa che nella sua qualità di presidente delle ricerche poteva tranquillamente gestire in autonomia. Nel passato tutte le sue conferenze stampa avevano incrementato il valore del BRIL e il fatto che in genere i contenuti erano molto riservati, poiché oggetto delle ricerche, aveva permesso a Westgate di comunicare liberamente alla comunità scientifica. Il board veniva generalmente invitato ma non sapeva in anticipo se non a vaghe linee e non sempre quale fosse la magica scoperta portata alla luce da Westgate. Il problema era capire quale potesse essere il contenuto e come questo avrebbe potuto generare gli effetti desiderati. L'idea gli arrivò alle 23.34, davanti ad un bicchiere di whisky, il 23 giugno. Alle 23.50 aveva già convocato un meeting alle 7.30 del mattino con il team: Lewis, Rupert, Marc e Janine. Bisognava essere tutti allineati, ci aveva riflettuto bene. Non poteva riuscire da solo ma aveva anche deciso che non era necessario raccontare tutti i sospetti ma era vitale che tutti loro fossero uniti. Mandate mail, fatte comunicazioni Westgate passò praticamente tutta la notte a studiare un piano ed una strategia per la conferenza stampa e quando la mattina suonò la sveglia alle 6.30 gli sembrava che non avesse mai smesso di ragionare. Un'idea ce l'aveva. Sfruttare il loro brevetto della macchina RTB2 (Real Time Brain). La RTB2 era uno strumento sofisticatissimo, creato da Marc, per controllare in tempo reale le attività del cervello di fronte a determinati stimoli. La macchina era in grado, senza alcuna invasività, di proiettare su uno schermo esattamente tutte le singole parti del cervello attivate in un particolare momento. Era come se sviluppasse un film su tutte le sinapsi e i flussi elettrici di un cervello in normale attività. La RTB2 aveva contribuito enormemente alla velocità della ricerca perché stava consentendo l'accumulo di una mole enorme di dati riguardo alle connessioni in atto all'interno del cervello. La macchina era stata oggetto di un brevetto a livello globale sulla metodologia di rilevamento che sulla parte relativa lo sviluppo tecnico. Era già più di un anno che era ormai a regime ed era stata parzialmente annunciata alla comunità scientifica, come strumento in fase di test. Ora i test erano finiti e si poteva dire qualcosa di più, non era certamente qualcosa su cui Breene aveva ancora potuto mettere la testa e gli occhi. Westgate aveva pensato che se fosse stato lui, non solo la avrebbe venduta ma certamente avrebbe condiviso i dati con un partner industriale, insomma avrebbe implementato il modello che stava utilizzando su altre aree. Il possesso di quei dati avrebbe costituito un valore informativo enorme, trasmettere il messaggio che questo avrebbe potuto anche non accadere avrebbe portato allo scoperto le cordate attuali. Almeno questa era l'idea che Westgate si era formato.

Il briefing della mattina aveva visto sguardi seriamente preoccupati: Westgate non aveva resistito alla tentazione di non essere del tutto trasparente con il team, dopotutto avevano condiviso tutto fino a quel momento. Janine era quella che aveva reagito più veementemente sostenendo che bisognava fargliela pagare, riteneva che i sospetti non potessero non essere veri, a questo univa una sorta di repulsione fisica e diffidenza per Breene con il quale si era trovata a discutere diverse volte nell'ultimo mese. Per lei non c'erano dubbi. Marc invece rimase pensieroso, sembrava avesse la testa da un'altra parte. Rupert e Lewis

continuavano a fare ipotesi e domande a Westgate. Dopo mezz'ora di discussione Westgate raccontò della conferenza stampa e del fatto che pensava alla RTB2 come argomento. Marc si svegliò di colpo: "Ma certo!". Secondo lui era evidente. Si trattava di alienare Intellectual Property a favore del sistema: la forza della RTB2 era la raccolta dati, tante più macchine in giro, tanti più dati con evidenti effetti sulla velocità e l'accuratezza della ricerca. Se in BRIL avesse annunciato un programma di ricerca su ampia scala basato sulla macchina riconoscendo ai fornitori dei dati l'accesso al totale ai risultati, ossia un vero e proprio progetto open source, il BRIL avrebbe certamente perseguito il suo obiettivo di ricerca a sfondo sociale e quasi "per contratto" quelle informazioni sarebbero state di tutti quelli che avevano attivamente contribuito. E' chiaro che questo non avrebbe fatto piacere alla finanza, chiaramente orientata al controllo, ma era fondamentale nel ruolo riconosciuto del comitato di ricerca definire i metodi più opportuni per raggiungere risultati e proseguire velocemente. Dopo poco furono tutti d'accordo. Ognuno, nel suo ruolo aveva trovato motivi più che ragionevoli per sostenere la decisione di fronte ad un eventuale incontro in consiglio di amministrazione. Una posizione pubblica su quest'argomento avrebbe costretto il board del BRIL a prendere una posizione, sembravano non esserci dubbi su questo. Rupert sostenne che ci voleva un piano per il dopo, bisognava pensare alle reazioni e capire come muoversi non appena fosse scoppiato il casino. Bisognava mettere al sicuro le ultime scoperte, a tutti i costi, quelle non erano cose che potevano finire in cattive mani. Almeno non dopo il 1 Giugno. Passarono il resto della mattinata a disegnare il piano per capire che alla fine la posta in gioco era tale che si sarebbero mossi comunque, indipendentemente dalle reazioni del board.

La mattina del 27 giugno tutto era pronto. La lista dei giornalisti invitati non includeva solo i top magazine scientifici ma anche media di carattere più generalista. Al board era stato semplicemente comunicato che l'oggetto della conferenza stampa sarebbe stata l'RTB2 e le sue implicazioni nella ricerca. Westgate aveva volutamente compiuto tutti gli atti formali e di cortesia nell'invitare i membri del board ad assistere e nel comunicare loro la lista dei media presenti. Di solito nessuno del board partecipava, alla fine la ricerca era ritenuta noiosa e la stragrande maggioranza di queste conferenze erano straripanti di formule e algoritmi di cui nessuno del board, ad eccezione di **Fuyimoto**, capiva niente. La sala dove si teneva la conferenza era l'auditorium al BRIL, una sala modello universitario dove un anfiteatro di sedie circondava una sorta di cattedra con alle spalle un grande schermo, La platea, composta di un centinaio di persone tra giornalisti, ricercatori operatori del settore, brulicava e mormoreggiava in attesa dell'inizio della conferenza stampa. Avevano deciso che sarebbe stato il solo del team ad essere, per forza di cose, presente, per gli altri era più prudente ed utile rimanere low profile. Westgate aveva un'aria tranquilla ed era un maestro nel parlare in pubblico, trasmetteva professionalità ed energia e riusciva il più delle volte a coinvolgere il pubblico con battute e doppi sensi. Oggi poi sarebbe stato particolarmente facile, aveva una grande notizia da dare ... Alle 10.15 Westgate sale in cattedra con il microfono appuntato sulla giacca e un puntatore laser per illuminare lo schermo dietro di lui che con la mano sinistra si appoggia gentilmente alla cattedra vuota. Beve un sorso d'acqua e da due colpetti leggeri al microfono per controllarne il funzionamento.

In pochi secondi cala il silenzio, Westgate si guarda intorno, del board non è venuto nessuno, pensa che in qualche modo avrebbe dovuto parlare a **Fuyjimoto** velocemente, era l'unico nel board del quale ci si poteva fidare sul serio. Poi Westgate inizia:

“Buongiorno a tutti. Benvenuti. Oggi siamo qui per comunicarvi un'importante passo avanti nella ricerca scientifica. Userò un linguaggio non tecnico il più possibile ma nel caso ci fossero dubbi vi prego di discuterli al termine, lascerò ampio spazio alle domande. Grazie. Non tanto tempo fa, credo circa un anno, erano uscite alcune indiscrezioni sul fatto che il BRIL avesse messo a punto delle tecnologie estremamente innovative per la ricerca relativa l'attività celebrale. Queste indiscrezioni riguardavano una nostra tecnologia, effettivamente esistente ma non perfezionata, che in codice avevamo chiamato RTB1, acronimo che sta per Real Time Brain, messa a punto in particolare dal team del dott. Symons. L'RTB1, in sintesi, avrebbe permesso la scansione in tempo reale di tutte le sinapsi presenti ed attive nel nostro cervello in relazione a determinati stimoli. Come vedremo tra poco, in modo non intrusivo e veramente dettagliato. Il motivo per cui abbiamo iniziato oltre 4 anni fa a sviluppare questo genere di tecnologie, è importante dirlo, è molto semplice. Il cervello è un'organo estremamente sofisticato, non ha paragoni con null'altro presente nel nostro corpo, in qualche modo è il centro del nostro essere. Ebbene, semplicemente, per comprendere un "oggetto" così raffinato sapevamo fin dall'inizio che occorreva trovare il modo di raccogliere dati sul suo funzionamento rispettando tre principi fondamentali: la non intrusività, per evidenti motivi, la precisione, perché occorreva per definire l'insieme di correlazioni e sinapsi attive o, per semplificare per intuire i principi di funzionamento del software presente nel nostro cranio ed infine il terzo ed ultimo motivo, che ci porta qui oggi, che è la scala. La scala è fondamentale. Non basta, infatti, capire come funziona un particolare cervello, e credetemi che anche questo sarebbe un risultato incredibile, ma, per identificare veramente il funzionamento occorre metodologicamente capire quali sono i path ricorrenti in più cervelli. In termini più semplici è necessario trovare il "massimo comun denominatore" tra il più alto numero possibile di singoli cervelli. Questo per poter poi riuscire a decifrare quello che tra di noi del team di ricerca chiamiamo sistema operativo di base. Il sistema operativo di base rappresenta il cuore del cervello, le reazioni oggettive, il mantenimento del fisico, della coordinazione, della memoria, dei sensi, del dolore e via dicendo. Le meccaniche che governano questo tipo di attività del cervello sono comuni a tutti. Un modo di vedere la cosa è ad esempio di immaginare che gli elementi "soggettivi" ad esempio nel nostro comportamento, nel nostro pensiero o nelle nostre reazioni, siano dei software installati sul sistema operativo di base. Questi software possono essere ad esempio l'educazione o l'esperienza che generano output diversi. Ma il sistema operativo di base è fondamentalmente lo stesso. Ma torniamo al punto. L'RTB1. La tecnologia e la macchina esistono. Non solo. Abbiamo appena terminato la seconda versione, ancora più precisa ed efficiente denominata RTB2. Sono qui per parlarvi di questo. E lo farò con un breve video che vi darà l'idea meglio di tante parole...”

Al termine del filmato per tutta la sala si era levato un brusio di commenti. Il video mostrava la RTB2 in azione. Con una semplice cuffia piena di sensori si

vedeva da un lato lo svolgersi dell'esperimento, un uomo sottoposto a stimoli e a cui veniva richiesto di fare determinate azioni, e dall'altro uno schermo con un cervello in 3D che si illuminava a tratti e in alcune zone, con colori diversi, che poi limitava la sua attività e che dopo si riaccendeva di nuovo in altre zone a fronte di stimoli diversi. L'immagine del cervello poteva essere zoomata a piacere, poteva essere girata, tracciata, identificata con la massima precisione. Al termine del video il "paziente" si alzava, si toglieva la cuffia e discuteva per un secondo con Symons, regista della sperimentazione. Era stato di effetto. Dopo pochi secondi Westgate riprende la parola.

"Ora avete visto "toccato con mano" di cosa stiamo parlando. Probabilmente vi chiederete qual è la rilevanza di questa innovazione... Alla fine è solo una macchina per raccogliere dati... bene: il valore sta nella loro elaborazione. Lasciate che vi parli un secondo del BRIL e poi andrò velocemente alle conclusioni. Nel corso dei primi **due** anni di ricerca BRIL, prima che la RTB1 fosse stata costruita il BRIL, da varie fonti e con la collaborazione di numerose università e laboratori di ricerca, aveva raccolto dati sul cervello umano, in varia forma pari ad **1 exabyte, ossia**, in soli due anni di uso, neanche troppo estensivo, almeno il primo anno, della RTB1, i dati raccolti erano di **15 exabyet**. Capite bene l'implicazione di questo livello di informazioni da processare. Insieme al dott. Lewis, al dott. Tennison e alla dottoressa Weber abbiamo allora deciso di sviluppare un programma di sharing delle capacità di calcolo residuo dei computer di normali utenti internet. Lo abbiamo messo su internet a disposizione degli utenti. Per elaborare i dati di fatto sono stati utilizzati oltre 85000 PC diversi di persone che spinte dall'idea di contribuire a qualcosa di utile hanno semplicemente prestato un poco di CPU allo scopo. E' evidente che un utilizzo in ampia scala della RTB2 comporterebbe la necessità di avere a disposizione una potenza di calcolo enorme. Ed è altrettanto chiaro che con una potenza di calcolo inferiore il tempo necessario alla elaborazione si allungherebbe notevolmente. Per questo motivo il dipartimento di ricerca del BRIL ha deciso di sviluppare un programma in grado di consentire nel modo più rapido progressi scientifici rilevanti e veloci grazie alla RTB2. La portata della ricerca specifica abilitata dalla RTB2 è enorme e potrebbe, una volta individuato il modello del sistema operativo di base, portare autentiche rivoluzioni in molte discipline, medicina, chimica, biologia ma anche informatica network e reti di comunicazione. Crediamo che sia nell'interesse di tutti. Al BRIL crediamo che tutti coloro che vogliono contribuire a questi risultati ne debbano poter godere i frutti. Una ricerca così ambiziosa, oggi possibile grazie alla RTB2, ha decisamente bisogno dell'aiuto di tutti. Così abbiamo creato un programma ed un manifesto, specificatamente legato a questa attività del BRIL che abbiamo soprannominato "Open Brain". Consiste alla fine di tre e semplici regole:

Primo. La tecnologia RTB2 è aperta a chiunque desideri utilizzarla, ospedali, università, istituti di ricerca. E' accessibile come costi, il BRIL costruirà un certo numero di apparecchiature, ma in ogni caso la RTB2 potrà essere utilizzata da altri.

Secondo. Chiunque utilizzerà la RTB2 dovrà rendere disponibili i dati generati in un database accessibile a tutti gli altri ricercatori coinvolti, sarà un database pubblico, così come sarà pubblico il network di elaborazione dei dati grezzi. Chi contribuisce riceve l'accesso.

Terzo. E forse più importante punto. Chi avrà accesso al network aderirà a un codice deontologico ed etico. Sarà nella forma di contratto. Il mancato rispetto di tale codice inibirà l'accesso ai dati e chi infrangerà il codice perderà retroattivamente il diritto all'uso degli stessi, o almeno a tutti quelli prodotti dalla comunità, sarà libero di procedere con le sue ricerche ma senza i dati e le informazioni del network. Il codice deontologico di utilizzo dei dati sarà divulgato nei prossimi giorni.

Al dipartimento di ricerca e sviluppo del BRIL siamo convinti che questo sia il miglior modo per raggiungere risultati in tempi rapidi e per il bene della collettività valore che ci ha mosso fin dal primo momento in cui abbiamo iniziato quest'avventura. Speriamo che siano molti a condividere questa nostra visione per un mondo migliore. Grazie mille per l'attenzione, ora lascerei spazio alle vostre domande”.

In sala scrosciano gli applausi. Westgate è stato efficace come sempre, forse di più. E' soddisfatto e sente un fremito di emozione nel pensare a cosa avrebbero scritto i giornali il giorno successivo e a come avrebbero reagito nel board. Il dado era tratto. Dopo aver risposto a una decina di domande, salutato un poco di persone e lasciato un paio di successive dichiarazioni alla stampa, Westgate finalmente solo nel suo ufficio, si riempie un bicchiere con un dito di Oban e manda, via mail, la registrazione dell'intervento a tutto il team e in una mail separata a Fuyjimoto, accompagnata dal testo “Parliamoci presto. Ciao.” Sono solo le 12.00, ma lui sente un gran bisogno di dormire...

Il giorno dopo 28 giugno 2009 Richardson, Greene e il board

L'eco delle dichiarazioni di Westgate aveva fatto il giro della Valley nella mattinata ed era stato riportato da quasi tutti gli organi di stampa specializzati nel mondo. Le dichiarazioni avevano suscitato l'interesse della rete e del suo popolo di addetti ai lavori, i blog e i forum si erano velocemente riempiti di commenti e post positivi che elogiavano il commitment del BRIL ad una ricerca più aperta e con scopi maggiormente sociali. Il tenore dei contenuti celebrava, finalmente, il coraggio di un'azienda nell'aprire al resto del mondo l'accesso alle sue scoperte e alle sue tecnologie più avanzate. Era esattamente quello che Westgate ed il team avevano previsto. La dichiarazione aveva fatto impennare ancora di più la già alta reputazione che il BRIL aveva nella comunità scientifica e di ricerca. A molti la scelta del BRIL era sembrata un punto di non ritorno verso la condivisione globale del know how, alcuni si erano chiesti che tipo di trucco di fosse dietro immaginando che non potesse non esserci un trucco per fare soldi. In ogni caso la Valley aveva avuto un brivido caldo. Naturalmente tutti associavano la dichiarazione al BRIL tutto intero, non sapendo che il board non era al corrente del contenuto preciso della conferenza stampa. Era il BRIL ad aver preso posizione e Westgate ne era il portavoce. La notizia, prima con qualche telefonata, poi da qualche agenzia di stampa era arrivata in fretta sul tavolo, o meglio al telefono, di Richardson e a seguire di Breene e di tutti gli altri. Richardson aveva capito subito la gravità della cosa, si domandava solo se era

stata pensata apposta da Westgate anche se ripercorrendo la cena di qualche giorno prima gli era sembrato "sotto controllo". La sua idea sul capo del dipartimento scientifico era di un uomo mansueto, il classico ricercatore per nulla avvezzo al mondo degli affari, ingenuo e sognatore. Per intenderci non ne sottovalutava l'intelligenza indubbia si ... ma in ambito scientifico. Avuta la prima telefonata, di un giornalista che si complimentava per la decisione, aveva subito compreso che c'era qualcosa che non quadrava. I complimenti erano infatti legati alla scelta del BRIL e non citavano quasi neppure la RTB2: non era il solito copione. Richardson aveva allora subito chiesto a Maria, la sua PA (personal assistant), di raccogliere informazioni e di passargli subito ogni notizia che trovava, gli chiese anche di procurarsi il video della conferenza stampa che veniva sempre fatto per motivi di archivio. Dopo mezz'ora il quadro era chiaro. Come aveva potuto quel pazzo di Westgate dichiarare cose simili? Senza confrontarsi con il consiglio? Era una bella gatta da pelare, anche perché la maggior parte dei commenti, tolto qualche scettico, era positiva se non entusiasta: alla stampa poteva non essere sembrato vero di poter riprendere una notizia così importante. Evidentemente Westgate doveva aver mangiato la foglia, durante la cena era rimasto abbottonato, aveva tastato il terreno e non era caduto nella trappola di credere a tutte le rassicurazioni ricevute. Ora liberarsene sarebbe stato difficile e non dare seguito alle promesse del BRIL avrebbe causato un danno d'immagine irreparabile. La faccenda andava gestita bene e con determinazione. Richardson aveva subito inviato subito i materiali ai membri del board incluso, dopo averci pensato un poco Fuyimoto, convocando una riunione per il giorno successivo. Poi si attaccò al telefono per parlare con i membri del board ad uno ad uno. Solo dopo avrebbe chiamato Westgate, solo dopo aver definito una strategia. Per cena invece aveva deciso di uscire in un locale, un giapponese tranquillo e fuori dai soliti giri, Breene e **Charles Parker, sir inglese e influente azionista di First Ventures.** Doveva decidere che posizione tenere e agire in qualche modo, trovare il modo di usare a proprio vantaggio l'accaduto. Cosciente o meno che fosse Westgate aveva messo a segno una bella mossa e ora era lui a dover rispondere. Forse un colpo un poco troppo raffinato per un professore di chimica. Due o tre cose erano chiare. In primo luogo bisognava circoscrivere il danno. Il BRIL poteva adottare strategie diverse per prodotti diversi, dare al mercato la RTB2 poteva essere considerato un danno collaterale, per quanto grave. Il problema vero era l'accesso ai dati e al rischio di perdita del vantaggio competitivo, voleva dire permettere ad altri, magari anche più bravi (per quanto improbabile), di arrivare prima a certe conclusioni e alla elaborazione di nuovi prodotti. E quei dati erano considerati uno dei principali asset dell'azienda. Erano a disposizione degli azionisti che avevano investito così tanti soldi in ricerca. Su questo non poteva e non dovevano esserci dubbi, anche Westgate non avrebbe potuto obiettare, forse c'erano gli estremi per un'azione legale verso il team di ricerca. L'altro problema era che l'immagine del BRIL era legata al team alle sue brillanti teorie e ai risultati raggiunti, insomma anche il team era di fatto un asset della compagnia. Una sua eventuale uscita, anche se fosse stata gestita benissimo, non sarebbe stata certo accolta positivamente dal mercato e dagli azionisti di minoranza. La possibilità di accedere ai dati avrebbe certamente rimesso in discussione i termini degli accordi di massima fatti da Breene con due grosse multinazionali. Lo schema di questi accordi prevedeva la costituzione di newco in joint Venture per la produzione e la

commercializzazione di nuovi prodotti. Il BRIL avrebbe conferito brevetti specifici, dati, risultati della ricerca, avrebbe inoltre contribuito alla costruzione di team specifici di R&D misti. Le multinazionali avrebbero invece immesso capitali, know how specifico e ovviamente tutta la distribuzione commerciale. Era evidente che la storia di oggi avrebbe ridotto il valore dei conferimenti del BRIL e reso molto meno appetibili i deal. Le multinazionali, se avessero voluto, potevano potenzialmente avere tutti i dati di avevano bisogno semplicemente in open source. Non poteva accadere. La falla andava assolutamente circoscritta. Il come Richardson avrebbe cercato di capirlo durante la serata. Come era possibile che una cosa così fosse sfuggita al suo controllo? Non riusciva a capacitarsi del fatto che il rischio arrivasse da dove meno se lo aspettava, per lui quelli erano dei geni da laboratorio, chiusi in una stanza con i loro giocattoli, innocui e ingenui bambini chiusi nel loro mondo di sogni. Concluse che non poteva essere frutto di un disegno preciso, era più facile pensarla così, almeno per il momento, arginato il danno avrebbe pensato a Westgate.

Quando arriva al ristorante trova già **Parker** e Breene che discutono animatamente e con i volti tesi davanti ad un martini. Si siede. Saluta e ordina un altro giro di drink. Tutti sanno già e avevano avuto reazioni simili. Parker chiede bruscamente a Richardson come cazzo era potuta succedere una cosa di questo genere. Come era possibile che uno stronzo di ricercatore parlasse con la stampa di tutto il mondo e causando un simile casino? A che cazzo serviva un board? Parker è uno dei pochi che riesce a parlare a tenere testa a Richardson, uomo comunque dal tratto più mite e non a livello do Parker quanto a pelo sullo stomaco e cattiveria. L'interpretazione di Richardson è lineare: il team di ricerca, spinto dalla voglia di arrivare a risultati in breve tempo, ha scelto una linea di sviluppo delle ricerche senza tenere conto degli effetti finanziari ed economici che avrebbe generato. *"In fondo solo dei ricercatori – dice- L'effetto della notizia ha dato una grande spinta all'immagine del BRIL. Guardiamo il bicchiere mezzo pieno. – dice - e ora affrontiamo il problema, anzi i problemi. Il primo: attenzione al team... gran parte del valore del BRIL è loro, soprattutto oggi, ancora più visibili di prima, icone del buonismo. Il secondo: gli accordi commerciali. Il terzo più importante: il futuro del BRIL. Sul primo punto non si può fare niente, bisogna aspettare che le acque si calmino, bisogna perdere tempo e rallentare il loro progetto, vedere quanto lo si riesce ad arginare. Dobbiamo capire se è un piano o un caso, dobbiamo controllarli passo per passo, sapere cosa hanno in mente e giocare di anticipo. Sul piano commerciale se serve si rivedono gli accordi, ma entrambi i progetti si basano su brevetti non direttamente correlati alla RTB2 e ai suoi dati. Sono prodotti che possono già avere la loro ricca o ricchissima strada sul mercato. Il futuro invece è il vero problema. Il futuro è un casino. Primo perché i dati sono la base delle scoperte future, secondo perché il BRIL senza il team è come una macchina senza benzina."* Ma su questo Richardson non aveva soluzioni, non ancora. Parker si mette a pensare rigirandosi l'anello d'oro al mignolo destro. Non sembra particolarmente soddisfatto e liquida l'argomento, alzandosi dal tavolo, con poche parole e guardando dritto negli occhi Richardson: "Voglio risultati e aggiornamenti ogni 24 ore. Voglio sapere la dimensione potenziale del danno e i nomi di tutti i membri del team coinvolto. Su questa roba ci abbiamo investito centinaia di milioni, non solo non li voglio perdere, ma voglio farcene dieci volte tanti. Sul

futuro ci abbiamo investito noi, è nostro. Senza storie e senza ma“. Richardson annuisce. Non c'è niente da dire. Breene sbuffa pensando alla fatica che avrebbe dovuto fare per spiegare l'accaduto in modo credibile ed eventualmente rinegoziare i contratti.

Il board della mattina dopo inizia addirittura in anticipo. C'è confusione e tensione, poi Richardson fa accomodare tutti e prende la parola. L'obiettivo era quello di allineare su una posizione comune anche gli azionisti di minoranza e di convincerli che la scelta comunicata non era la migliore per il bene dell'azienda e per i loro interessi. Sapeva di dover comunque essere politico e di non potersi esporre troppo contro il team e il dipartimento di ricerca, che naturalmente aveva fatto tutto in buona fede e con un bel po' d'ingenuità. La storia del *“Sono solo ricercatori...non si sono resi conto di quello che hanno fatto..”* avrebbe funzionato bene anche qui. Avrebbe sdrammatizzato rilevando i benefici all'immagine del BRIL. Ma avrebbe dovuto imporre cambiamenti organizzativi e di controllo anche su tutto quanto sarebbe stato eventualmente oggetto di condivisione sulla rete. Dopo una neanche tanto accesa discussione, Richardson ottiene il consenso su una delibera che sottoponeva le decisioni del comitato di ricerca all'approvazione dalla parte commerciale (Breene), e da lui stesso in qualità di rappresentante del maggiore azionista. In altri termini aveva guadagnato il controllo, l'indirizzo e il potenziale veto sulle attività del dipartimento di ricerca. Il comitato, naturalmente, avrebbe svolto una relazione al board con cadenza mensile sullo stato dell'arte della ricerca. Può ritenersi soddisfatto, almeno per la parte ufficiale. Ma Richardson sa che non può permettersi errori e, appena rientrato nel suo ufficio, telefona a Parker per cercare di fare di più e in modo non ufficiale.

“Il consiglio ha sottoposto la ricerca al controllo mio e di Breene, ma penso che questo possa non essere sufficiente. Sono ricercatori ma dobbiamo essere sicuri del gioco che stanno facendo, non vogliamo correre rischi giusto?”

“Giusto.. così hai in mente?”

“Pensavo ai tuoi amici, quelli russi... forse potrebbero darci una mano a controllare i loro movimenti”

“Mi fa piacere che tu lo dica, ci ho già pensato io..”

“bene”

“Ti tengo aggiornato se ci sono notizie, tu per il momento stai low profile e gioca la partita pulita”

“Perfetto, siamo d'accordo”

Alle 16.30 Westgate riceve una mail con l'ordine di servizio relativo alla decisione del board e la forwarda a tutto il team con il titolo “game start”.

A----Mr. Dobs (The Map) --- Facebook il link - Luglio 2009

New York, una notte calda e afosa. Alle 3 di notte le strade sono deserte, illuminate da luci gialle. In un garage della **XXX STRADA**. Illuminato da una sola lampadina al centro il garage in relatà sempra un albero di Natale. Lungo

un'intera parete dell'ambiente scorre un tavolo improvvisato con cavalletti e legno compensato coperto da cavi, monitor accesi, pc, hard disk, telefonini, modem, cd, prese e tastiere. Qualche cacciavite, pinza e attrezzo completa il quadro. In uno dei due angoli opposti c'è una sorta di brandina militare, anche questa improvvisata, sulla quale, tra coperte e cuscini disordinati, appoggiano mucchi indistinti di magliette, pantaloni e mutande sporche. All'altro angolo una vecchia Honda 400 four gialla, perfettamente restaurata le cui cromature riflettono le luci intermittenti dei monitor dei pc. Sul lato opposto alla saracinesca una piccola porta fa accedere a un piccolo bagno e ad una doccia. L'ambiente è pieno di fumo, è una nebbia fitta che produce un'atmosfera pesante nel buco senza finestre. Su una delle sedie da ufficio di fronte al tavolo dei pc siede con aria assonnata Mr. Dobs. Il suo indirizzo è noto solo a una decina di persone, se lo vuoi trovare è in rete.

Jack Jacobs, in arte Mr Dobs, è un gigante, alto quasi due metri per 140 chili, ha la faccia tonda rovinata dall'acme giovanile che gli dà un'aria sinistra. Non è di primo pelo... si avvicina ai 50 anni e ne ha viste di tutti i colori, tutti sanno che esiste ma quasi nessuno lo ha mai visto. Nessuno l'ha mai preso o rintracciato nonostante sia stato più volte in grado di entrare negli archivi dell'FBI, della DEA e di numerosi altre organizzazioni governative. Nel suo track record anche un famosissimo attacco hacker a Yahoo di cui avevano scritto i giornali di tutto il mondo. Mr Dobs non è solo un vero hacker, è uno dei migliori. Lui pensa di essere il migliore... e nella sua comunità solo un paio di altre persone sono in grado di competere con lui. Ritiene che la famiglia degli hacker si divida soltanto in tre categorie: i "non hacker" ossia quelli, forse i più numerosi, che utilizzano le loro competenze tecniche per azioni criminali come il furto o l'accesso a banche dati che poi saccheggiano e rivendono, questi sono mossi da puri scopi economici e sono per questo vittime dello stesso sistema che in teoria vorrebbero combattere, sono solo dei labri tecnologicamente avanzati. Poi ci sono gli hacker propriamente detti, gente estremamente preparata, non allineata con il sistema che utilizza le proprie capacità per dare segnali, per bloccare iniziative contro lo strapotere dei giganti dell'economia e delle lobby. Infine la categoria eletta gli "hacker guida", questi condividono gli stessi scopi degli hacker normali, ma operano in un modo diverso, ogni loro azione è infatti una vera e propria opera d'arte, sottile, innovativa, creativa e unica sia nello scopo che nella realizzazione. A loro non basta entrare in un sistema, lo vogliono fare con classe, vogliono e dimostrano la loro superiore capacità tecnica non solo usando tecnologie e software esistenti ma creando ex novo nuovi modelli e nuovi modi di azione. Sono, di fatto, il punto di riferimento di quasi tutti gli hacker nel mondo. Tracciano la strada, sia tecnologica sia filosofica, di tutta la comunità. Si rendono irraggiungibili, vivono in qualche modo in un'altra dimensione, per molti sono solo leggenda. Spiriti che vagano nella rete in qualche modo sono essi stessi la sua anima, la sua filosofia, l'intelligenza del singolo. Sono pirati nobili mossi dall'arte e dalla sfida. Si conoscono tutti ma, tranne qualche rara eccezione, nessuno si è mai visto, non lasciano tracce. Molto spesso le loro imprese sono sconosciute, o meglio conosciute solo a una ristretta cerchia di adepti. E' quando hai il potere in mano, l'adrenalina che scorre: sei penetrato in silenzio in uno dei database più protetti degli Stati Uniti, non ti hanno visto e sai che lo puoi fare in ogni momento. Là sei di casa. Hai trovato quel sottile, sottilissimo, buco nella

sicurezza, ti sei scavato una strada tra codici e software, tra keywords di comando e password, ti sei costruito la strada, tornarci è solo un gioco da ragazzi. E hai potere, sai che puoi modificare dati, leggerli, sai che puoi generare scandali, che puoi sapere tutto di tutti. Ma ti basta questo se volessi soldi potessi prenderli in ogni istante e vivere il resto della tua vita su una splendida isola. Ma semplicemente non interessa. Mr. Dobs è uno di loro, uno degli angeli della rete. Si dice di lui che controlla da remoto, attraverso una consolle, oltre 10.000 PC, che ha accesso praticamente dovunque e che è in grado di avere informazioni su chiunque. Lavora su commissione selezionando attentamente il lavoro e facendosi pagare il giusto, ma alcuni dicono che abbia un solo cliente. Sembra sia un ricchissimo miliardario Europeo. Si dice che cambia posto ogni mese, che sia un nomade imprendibile, nessuno sa mai veramente dove sia. Ma tutta la sua storia è solo leggenda. Dobs è stato uno dei primi. Di software e di hardware ne ha visti di tutti i generi, usa, tra le altre, un paio di macchine assemblate da lui, con le migliori parti, mica quelle dei PC commerciali. Aveva iniziato a studiare ingegneria ma dopo pochi esami, con voti stratosferici, aveva deciso che la cosa lo annoiava ed era entrato in un Lab di ricerca e sviluppo software di IBM. Nonostante i tentativi di trattenerlo dopo poco aveva mollato anche lì. Fino a quando aveva mollato lui, capendo che la vita d'azienda non lo avrebbe mai stimolato ... e così era passato dall'altra parte, fin dal 1980, quando aveva iniziato a divertirsi con le linee telefoniche intercettando telefonate e trovando modi di telefonare gratis. Poi un crescendo, ogni cosa nuova per lui era ovvia, restava sempre un passo avanti agli altri.

Jacobs Aveva conosciuto Angelika ad una festa tre anni fa e non era stato un incontro casuale. Avevano passato una notte insieme, ma non di sesso. Mr. Dobs era il terminale e il pannello di controllo di un indefinito numero d'informazioni. Warren era il loro comune datore di lavoro, anche se questo entrambi lo avevano capito solo dopo un po'. Era stato Warren a dire ai due, separatamente, che avrebbero dovuto incontrare qualcuno di utile con cui lavorare. Si erano piaciuti subito, non fisicamente naturalmente, ma avevano capito di essere spiriti liberi, talenti nelle reciproche specializzazioni. Avevano bevuto e avevano convenuto su come restare in contatto e su come avrebbero potuto lavorare insieme. A entrambe era stato anticipato cosa avrebbero potuto ricavare l'uno dall'altro e questo aveva permesso subito di giocare senza eccessivi veli e coperture. Warren era stato, ufficialmente, solo un intermediario. Non bastava solo sapere da Dobs tutti i segreti delle persone che lo interessavano, era anche necessario controllarle, influenzarle, conoscerne i movimenti, i tratti della personalità, il modo di pensare che solo una come Angelika poteva comprendere. I due erano un complemento naturale, la parte sinistra e la parte destra del cervello, Mr Dobs e Angelika Black. La festa era infatti stata l'inizio di una proficua collaborazione e di una grande amicizia, pura, non mescolata con il sesso e al di là della semplice professione dei due.

Jacobs riceve un alert dall'allarme della telecamera esterna che ha piazzato sul palo della luce di fronte alla saracinesca del garage. Angelika è arrivata. Beve un sorso di birra e attiva il telecomando per aprire, sembra che il fumo nella stanza sia improvvisamente risucchiato per fare posto all'aria fresca e, subito dopo al profumo di lei che entra. Neanche il tempo di un abbraccio che la saracinesca, quasi fosse una ghigliottina, si chiude dietro di loro con un brusco tonfo

metallico. Angelika si guarda intorno con aria divertita e disgustata allo stesso tempo, pensa che proprio, con lui, non avrebbe mai e poi mai potuto starci.

“Ma ti lavi ogni tanto?”

“Capita”, sorride lui.

“Dai ! almeno quando aspetti una signora!!!” divertita

“Non ho avuto tempo” divertito e con un’ironica aria da cane bastonato

“Capisco, troppe birre e troppe sigarette...”

“Guarda che se continui così non ti dico nulla di quello che ho scoperto”

“Farò la brava ... ma la prossima volta lavati...”

“Come stai?”

Angelika sorride alzando le spalle: “Come sempre, feste, champagne, sesso e libertà, è quasi una noia” scherza.

“Quanto tempo abbiamo?”

“Due ore, non di più”

“Quanti nomi ?”

“Quattro, ma non credo che sia piuttosto complicato.” Angelica allunga a Jacobs un foglietto di carta stropicciata che ha l’apparenza di una lista della spesa.

“Chi sono?”

“Target di Warren. Due sembrano essere coinvolti in alcune speculazioni border line, o meglio oltre il limite, sembra abbiano rubato segreti industriali di grande importanza nell’area biomedicale, due sembrano invece essere dei poveretti che si sono trovati in mezzo a giochi più grandi di loro, sono attori in un film ma crediamo che non se ne siano neanche accorti, altri due li conosciamo già, ma ora si tratta non solo di controllarli ma di intervenire, dobbiamo capire il modo migliore...”

“Ok, vuoi una birra prima di iniziare?”

“No, prima facciamo meglio è.. ho un aereo da prendere..”

“Insomma arrivi dall’uomo della tua vita e prima ancora di iniziare già te ne devi andare?” scherza Jacobs.

“Mi piacciono le sveltine” risponde divertita Angelika

“Iniziamo da quelli che già conosciamo, mi sembra più semplice. Per gli altri forse avrò bisogno di un poco di tempo in più, casomai ti lascerò le informazioni al solito FTP. Ieri ho ricevuto un messaggio dal grande capo ho anche io un nome per te...”

“Bene procediamo come credi tu...”

“Charles Parker e Garret Grainger sono quelli conosciuti... li stiamo tenendo d’occhio da un poco, veramente difficile scegliere quale dei due sia peggio.

Onorano solo il Dio denaro, sarebbero disposti a tutto. Tutti e due hanno usato le peggiori leve della finanza. Abbiamo saputo che hanno partecipazioni in comune in diversi fondi e in moltissime start up della valley. Lo stile è entrare con quote rilevanti in modo da piazzare i loro uomini nei consigli di amministrazione, poi imporre aumenti di capitale selvaggi per mettere in minoranza gli imprenditori originali e di lì a poco sottrarre il controllo dell’impresa e dei suoi asset. Hanno anche concluso diversi hostile takeovers. In qualche caso sono riusciti con la loro influenza ad inserire loro scagnozzi in ruoli chiave in aziende non partecipate per poi calare come avvoltoi su di esse non appena fosse il momento giusto.

Eccoti le due schede ...” Jacobs aspetta un minuto che i fogli escano dalla

stampante e poi le porge ad Angelika che le osserva con attenzione.

“Sei sempre molto preciso ... quali sono i punti deboli?”

“Parker è sposato da quindici anni, ma sembra più una facciata che altro. La moglie è di famiglia molto ricca, pare che per iniziare abbia fatto leva sul suo patrimonio. Ha un paio di amanti. Una a NY e una a Parigi. Qui ci sono i nomi. Organizza i suoi viaggi quasi sempre passando dall'uno o dall'altro posto. Partecipa a party con coca e donnine... offre champagne e ostriche. Sempre con molta discrezione e sempre con compagnia di primissimo livello. Conosce ambasciatori, amministratori delegati e ministri di vari governi, si muove bene... Aspetta ... ti stampo il suo address book privato. Ne tiene uno ufficiale che non è questo ... questo beh.. l'ho avuto con un piccolo trucco software...”

Angelika da un'occhio veloce all'address book e sorride... “Non dovrebbe essere troppo difficile entrare in contatto con lui ... credo che per il momento su di lui possa bastare.. Grainger?”

“Grainger sembra essere molto riservato, solo party ufficiali, nessuna moglie, grande passione per la vela. Anche lui contatti di altissimo livello, soprattutto in Arabia e Medio Oriente. Deve essere diffidente perché non sono riuscito ancora – ma è solo una questione di tempo – a scoprire molto di più. Quello che ti posso dire è che sembra essere un emissario dei grandi potentati economici medio orientali, Ha una casa a Il Cairo, una ad Istanbul ma soprattutto una grandissima tenuta nel nord del Pakistan ed un'altra a Rangoon. Ho scoperto contatti non molto frequenti ma che ci sono con un certo **Trevis McMahon** che traffica in droga a livello globale. Eccoti la sua scheda personale...”

“Riesci ad entrare nel suo calendar? Mi sarebbe utile sapere a quali eventi ufficiali parteciperà nei prossimi mesi... visto il tipo probabilmente è più facile contattarlo lì che altrove..”

“Certo ... eccolo...”

“Benissimo, non mi deludi mai Jack...Ora passiamo agli altri due: Marty Westgate e Ruud Richardson di San Diego.”

“Già fatto... eccoti qui i fascicoli. Lavorano tutti e due al BRIL di San Diego, un centro di ricerca primario per gli studi sul cervello umano, con sede nella valley e divenuto molto visibile per l'importanza delle scoperte fatte negli ultimi due anni. Westgate è uno degli azionisti fondatori, ex professore, molto autorevole nel campo della ricerca scientifica, l'altro è a capo del consiglio di amministrazione, rappresenta il principale azionista, il fondo First Venture, dove tra l'altro hanno interessi importanti anche i nostri due amici di prima. Nelle schede trovi abitudini, interessi, contatti e il calendar dei prossimi sei mesi.”

Angelika resta sorpresa. **“Il BRIL hai detto ?”**

“Si... ne sai qualcosa? Mi sembri pensierosa...”

“Un poco. Ma non ti posso ancora dire nulla...” Angelika pensa a Rupert e **all'incontro di solo poche settimane fa.** Si domanda cosa ci sia sotto... ripensa alla chiavetta che le ha consegnato, è tentata di farla vedere a Jack ma si ferma. Pensa che deve contattarlo velocemente per approfondire e chiedere di più. Che diavolo sta succedendo? Non riesce a trovare il nesso. La chiavetta di Rupert è ancora lì con lei, non l'ha aperta, rispettando il suo desiderio, ma ora si sente fremere dalla voglia di scoprirne il contenuto. Non prima di aver parlato con Rupert, pensa.

Quando lascia il garage di Jakobs per tornare verso l'aeroporto la sua testa

continua a girare, accarezza Matica e continua a toccare la chiavetta nascosta dentro di lui.

R----Un giorno in ufficio Rupert (start running) 1 luglio 2009

Al BRIL, dopo le recenti decisioni del consiglio d'amministrazione, tutto era in fermento. Nonostante la gravità dell'accaduto Breene e Richardson sembravano calmi, come se tutto quello che era successo non fosse rilevante. Da navigati uomini d'affari mantenevano una maschera pacata e sicura e non c'era stato nulla di straordinario da parte di Richardson nel domandare a Westgate l'accesso all'archivio e a tutte le documentazioni sulle aree di ricerca. Westgate aveva reagito con calma ma aveva dimostrato una certa irritazione, non farlo avrebbe potuto creare sospetti.

Il giorno stesso della conferenza tutto il team aveva completato il lavoro previsto dal piano concordato con Westgate. Ognuno aveva avuto compiti precisi per evitare ogni possibile sospetto, tutti avevano concordato che solo alcuni step fondamentali degli studi fatti avrebbero dovuto essere nascosti e messi in sicurezza, dopotutto sarebbe stato difficile accusare qualcuno di aver rubato segreti industriali senza sapere che cosa e quali informazioni erano disponibili. Tutti correvano il rischio, se scoperti, di finire in galera perché ogni risultato apparteneva legittimamente al BRIL. Su questo punto la discussione avuta con Westgate era stata dura ma alla fine tutti avevano convenuto che la direzione che stava prendendo il BRIL e i suoi azionisti era contro la loro etica professionale, stavano tutti cercando di cambiare il mondo in meglio con le loro scoperte e con i loro sforzi e nessuno voleva che le loro scoperte fossero sfruttate solo a vantaggio di pochi, non importava quanto denaro avrebbero potuto guadagnare, ma non si parla di semplici scoperte ma di qualcosa che avrebbe potuto cambiare radicalmente il mondo. Su questo non si scherzava. Janine nella mattinata aveva trasferito la mappa della community di collaboratori in un hard disk esterno e la aveva uploadata su un sito web appositamente creato accessibile solo con chiavi di sicurezza molto sofisticate. Marc Symons aveva replicato tutto il software sviluppato negli ultimi tre mesi e, come Janine lo aveva caricato su un indirizzo FTP riservato. Infine Lewis aveva creato due copie dei due algoritmi essenziali: quello relativo alla gestione del network e delle informazioni, dove si era premurato di creare delle porte di accesso e quello, ben più importante relativo alla chiave d'argento scoperta il 15 giugno. La strategia era stata quella di lasciare al BRIL e ai suoi azionisti tutto il resto in modo che non avessero sospetti sulla direzione e gli importanti risultati ottenuti ultimamente. Westgate, dal canto suo era troppo visibile e quindi non aveva fatto nulla di inconsueto, sarebbe stato la prima persona controllata... e nessuno poteva pensare che il team era già d'accordo su tutto, almeno non subito, chiunque ci avrebbe messo un poco per scoprirlo e loro ne avrebbero avuto un vantaggio. Nel caso fossero sorti dei sospetti Richardson avrebbe subito messo sotto controllo, oltre che Westgate anche Lewis, Janine e Marc, Rupert, pur essendo parte integrante del team era considerato un "secondo livello", meno

coinvolto nella pura parte di ricerca e più nella parte gestionale e di processo, era superficialmente ritenuto essere meno legato al team. Il suo ruolo sarebbe stato quello di mettere in sicurezza le informazioni, questo avrebbe fatto guadagnare un altro poco di tempo nel caso le cose fossero improvvisamente precipitate. Nel pomeriggio del 27 giugno, proprio mentre Richardson era sommerso dalle notizie della relazione di Westgate. Rupert aveva eseguito il suo compito. Tutti i file sembravano essere in sicurezza. Aveva lavorato tutta la notte per pensare a come rendere intracciabili le informazioni, e, nel caso fossero state trovate, aveva pensato anche a come renderle inservibili. Aveva compresso i file, li aveva criptati e li aveva distribuiti sulla rete. Senza alcune informazioni chiave nessuno avrebbe potuto ricomporre il puzzle. Ora era necessario che quella chiave fosse anch'essa sicura. Si era curato di cancellare tutte le possibili tracce dal pc ed certo che anche gli altri avrebbero fatto lo stesso. Un hacker esperto avrebbe forse potuto inospettirsi o andare a fondo, ma l'ipotesi non era troppo credibile. Si era dotato di un pc pulito, aveva trasferito i dati stando attento a lasciare abbastanza informazioni (non su Silver key) da rendere credibile che il pc non fosse stato toccato e pulito. Era l'accordo preso con gli altri. Lasciamo tutto tranne Silver key. Un punto a favore era che bastava cancellare solo un pezzo del network. Elaborazioni dati, potenza di calcolo e perfino l'ultimo esperimento era stato tutto fatto sul network e sulla community. In qualche modo erano informazioni e pezzetti di calcolo distribuiti qui è lì per la rete. Rendere impossibile leggerli e riaggregarli non era poi così difficile. Anche nascondere il fine della ricerca o dell'esperimento appena passato non era complesso. La versione ufficiale sarebbe stata che i calcoli e le elaborazioni riguardavano aspetti di ricerca chimica nell'area della memoria, campo nel quale più volte Richardson aveva detto di voler approfondire. Tutti erano allineati su questa versione, ognuno con i suoi tecnicismi arricchiti da parole che certamente pochi erano in grado di comprendere. Spesso il "cosa" fare è chiaro, ma il "come" fare è tutto un altro film. Bastava farli contenti sul "cosa" stavano combinando, poi sul come pochi avrebbero avuto voglia di metterci il becco. Tutto era nella memoria di alcune chiavette USB. Rupert aveva poi distrutto il pc di appoggio. Restavano solo le chiavette. Ne aveva preparata una per ognuno di loro. Ognuna delle chiavette aveva un password che era stata concordata un paio di giorni prima, in più anche avendo una password bisognava essere dei geni per decifrare il contenuto e le righe di codice memorizzate. Anche in questo caso occorreva sapere molto bene come fare. Il patto tra loro era semplice. Anche se qualcuno si fosse impossessato del contenuto, e anche se fosse riuscito a comprenderlo, e addirittura a farlo funzionare, beh gli altri lo avrebbero regalato in giro, non ci sarebbe potuta essere protezione. Era un patto di sangue, ma tutti loro capivano la portata della cosa e nessuno di loro aveva intenzione di metterla in mani sbagliate. Erano anni che inseguivano lo stesso sogno lavorando di notte, trascurando la vita personale, con un'energia ed un entusiasmo che andava al di là di ogni esperimento fallito e intuizione dimostratasi errata. La motivazione era l'essere utili a cambiare il mondo a cimentarsi nella ricerca in territori prima inesplorati ad inventare modelli e a parlare, come dei pazzi, ad un cervello o ad un pc che non rispondevano come voluto. Westgate aveva sostenuto, alla cena, che molto probabilmente non sarebbe successo nulla e che bisognava solo aspettare e ragionare sul futuro di Silverkey. Aveva sostenuto che semplicemente li avrebbero controllati di più. Su questi due punti Rupert non era

molto d'accordo. Aveva inquadrato Richardson come uno di quei manager la cui agenda è legata al proprio tornaconto e non tanto a quello etico o dell'azienda, contavano soldi e potere, il prima possibile. Sapeva che Richardson, dopo la conferenza stampa, non si sarebbe più fidato di loro o quantomeno si era certamente reso conto di vaere un problema. Era solo questione di tempo ed il team di ricerca del BRIL nonché alcuni dei fondatori, sarebbero stati liquidati dalla società. Fuori per evitare problemi, ma non prima di essere sicuri che tutti i loro progressi fossero stati trasferiti a qualcuno maggiormente allineato. Rupert pensava che forse non avrebbe giocato pesante e nel caso lo avesse fatto voleva dire che qualcuno sospettava che il team avesse già nascosto qualcosa. Avrebbero capito di lì a poco, avrebbero tutti continuato la normale routine come se nulla fosse successo ed avrebbero usato le prossime settimane ad approfondire il tema cervello/memoria in modo da rendere ancora più credibile la storia. Bisognava essere pronti, ed ora lo erano, ma la palla era nel campo avversario.

Sergei Las Vegas, Mandalay hotel.

A Sergei piace Las Vegas, gli piace soprattutto l'ossigeno che viene pompato nell'aria condizionata degli Hotel per tenere svegli i giocatori. Gli piace il lusso, le puttane la cocaina e il gioco. Può permetterseli tutti questi bei vizi. Lui è un pezzo del "banco" visto che il 10% del casinò è suo. Ogni mese uno dei suoi conti correnti ingoia qualcosa con sei zeri attaccati. La quota gli è stata data in cambio di un lavoro molto importante, pagato dall'estremismo arabo attraverso un fitto intreccio di operazioni e trasferimenti di capitali. Ma era giusto, per quel lavoro aveva rischiato di brutto. A Las Vegas Sergei è molto rispettato anche perché quella cinquantina di bestie da pestaggio che ha in giro sembrano quasi delle squadre d'ordine di stile fascista, un mix di ex berretti verdi e capi banda metropolitani, il più piccolo di loro è alto 1,85 per 90 chili di peso. Nessuno tocca i suoi interessi e con gli altri boss locali Sergei mantiene un sano distacco unito a una buona dose di ripetto, ma in fondo lui è un professionista, non un boss, un professionista con le sue squadre, per chi offre di più... Pochi importanti e ricchissimi clienti, uno o due lavori l'anno, tanto per non arrugginirsi sui soldi e sulla rendita, tanto per far scorrere un poco di adrenalina nel corpo. Vive all'albergo, nella sua suite all'ultimo piano con vista sulla Strip. I lavori che fa sono da swat team, interviene, risolve problemi, cancella le tracce o crea la disinformazione necessaria. Interviene fisicamente con le squadre ed interviene informatica mente con un gruppo di hacker russi a lui collegati, certe cose è meglio farle dalla Russia... nel tempo Sergei era riuscito a d'intervenire più o meno in tutto il mondo. Qualche atto terroristico, tanto per spostare l'opinione pubblica di un paese, qualche operazione di traffico di armi, quattro omicidi (che nessuno ha mai saputo essere omicidi ma sfortunate disgrazie), molte operazioni di hackeraggio e un rapimento. I rapimenti erano gli affari che gli piacevano di meno, molti rischi e rischio di non venire pagati se le cose non prendevano la piega giusta.

Sergei quella sera era fatto. Piste di coca erano salite attraverso le sue narici fino al cervello, mani di donne gli erano tutto intorno, tanto da non capire quante

fossero. Era sdraiato sul letto, mollemente adagiato su cuscini di lussuria e decadenza. Era quello che aveva sempre desiderato, lusso decadenza ed eccesso. Uno dei suoi due telefoni sicuri aveva squillato per diversi minuti senza ricevere attenzione. I due telefoni erano gli unici ai quali doveva sempre rispondere erano dedicati alle cose serie... numeri che avevano solo una manciata di persone. Pochi minuti dopo il telefono aveva squillato di nuovo. Una ragazza bruna e slanciata, familiare ma altrettanto sconosciuta, lo aveva preso e aveva accennato a rispondere, solo allora Sergei, con un colpo di reni, era riemerso e se lo era fatto consegnare con fare brutale e nervoso. Si alza dal letto, nudo, telefono alla mano, va verso il tavolino a tirare, tanto per riprendersi un poco. Poi risponde e ascolta in silenzio. Quando chiude e poggia il telefono sul tavolino nell'aria rimane la sua unica parola della conversazione: "OK". Era arrivato un lavoro. Basta feste, un poco di riposo e con la posta del mattino avrebbe ricevuto i dettagli dell'incarico. Sergei va in bagno, si fa una doccia, esce e caccia via in malo modo e mezze nude le ragazze in giro, ne riceve indietro, fregandose alla grande, insulti e bestemmie. La cifra che gli era stata proposta non ammetteva no e soprattutto richiedeva professionalità. A prima vista il lavoro sembrava facile, almeno non proporzionato all'offerta, ma Sergei aveva capito che non era qualcosa da prendere sottogamba. D'altra parte l'uomo di Parker chiamava solo per cose serie. Ne avrebbe saputo di più la mattina dopo, ora doveva provare a riposare. Ci vuole un bel sonnifero, pensa. Va in bagno, apre il cassetto, prende due pillole e le ingoia. Poi si butta con un tonfo sul letto.

Sergei si sveglia alle 10. Il cameriere si presenta come tutte le mattine con una ricca colazione con spremuta di arancia, toast, uova, croissants ed una caraffa di caffè, sul vassoio anche due pasticcine di Alca-selzer perfette in caso di hangover. E Sergei lo aveva. Aveva dormito poco e male, aveva sudato come un porco e si sentiva un mal di testa pesante. Si alza e, incurante del cameriere, si avvia nudo verso il bagno dove si butta sotto una doccia fredda. Accappatoio e poi di nuovo in sala, giusto in tempo per salutare il cameriere che se ne sta andando. Sente il morso della fame chimica e la bocca impastata. Spremuta, poi si avventa sulle uova e sul resto. Per ultimo il caffè e le Alca - selzer sciolte in un bicchiere di acqua ghiacciata. Fuori è una bella giornata, c'è il sole ed una leggera foschia, Sergei guarda la strip dalla finestra mentre si accende una sigaretta, sembra calma e addormentata, porta ancora qualche segno della notte passata, pensa alla telefonata della sera prima. Accende il computer e mentre aspetta che parta tira una piccola pista di coca, ancora appoggiata sul tavolino e abbondante. Entra nella sua posta riservata, un account tenuto dai suoi amici in Russia, irrintracciabile. Poi si collega al suo conto corrente alle Cayman, verifica che gli sono stati accreditati l'anticipo del suo cache a sei zeri. Sì. I soldi erano arrivati. Ritorna sulla mail, dove trova solo quattro messaggi. Apre il secondo, quello che gli interessa... il mittente è Jhon Hopkins- alias Breene- ha un file in attach, lo download, lo salva sulla partizione sicura del pc. Riprende "Ricevuto." Non serve dire null'altro. Sergei rabocca la sua tazza di caffè ed accende un'altra sigaretta mentre apre il file criptato. Trova le istruzioni e i suoi target, trova le loro schede, i loro indirizzi, le loro foto. Trova anche le istruzioni per un incontro di prima verifica sull'avanzamento del lavoro di lì a una settimana a Los Angeles. Ed inizia subito con la sua procedura standard: - mail ai compagni hacker russi con nomi e cognomi, loro dovevano raccogliere il

massimo delle informazioni e provare a raggiungere i loro pc. Dalla Russia inoltre sapeva che avrebbe ricevuto non solo un dossier anche sulle aziende a loro correlate ma anche le “connessioni” che questi avevano verso l'esterno e con chi.

- sorveglianza fisica: Sergei chiama Tom e Jeff, due dei suoi luogotenenti più fidati per mettere su una squadra di sorveglianza discreta
- quadro della situazione: a lui il compito di capire il quadro più ampio rispetto al lavoro, era sempre utile capire perché gli era stato chiesto un lavoro, chi potevano essere i nemici, quali interessi erano in gioco, non si poteva essere certo sprovveduti... Per fare questo però doveva aspettare qualche prima informazione dalla Russia. Poi avrebbe chiesto in giro e capito come muoversi. In ogni caso gli sarebbe bastato parlare con un paio di persone giuste, amici che, non si sa come, sanno o possono sempre sapere tutto. Il network è importante. Per oggi non c'era più nulla che potesse fare se non studiare al meglio la documentazione ricevuta. Gli sembrava strana tutta questa attenzione per un semplice gruppo di ricercatori, sembrava un lavoro da dilettanti e certo non valeva tutti quei soldi. Doveva solo tenerli sotto controllo, capire se facevano uscire informazioni, e tarsi pronti per qualche piccola azione di hackeraggio o poco più. Sembrava essere una questione legata a segreti industriali, un lavoro pulito, commissionato dall'azienda “violata”, il ricorso a lui e al suo team era stato giustificato solo con la parola prudenza e con il sospetto di supporti importanti dietro questi possibili “ladri”. Per Sergei però la parola prudenza, per vita vissuta, era sempre stata un bel campanello di allarme, se c'è prudenza vuol dire che il casino è potenzialmente enorme, se non fosse così di prudenza se ne avrebbe certo molta meno. Doveva capire cosa c'era in ballo. Chiama un terzo dei suoi luogotenenti, Greg, un ex avvocato brillante che Sergei si è comprato a furia di ragazze, coca e naturalmente soldi. Greg ci aveva messo poco a convincersi che quella vita era meglio che non sgobbare nei dintorni di Wall Street per guadagnare un quinto lavorando il triplo e in più non avere tutti quei benefit. Bisognava essere imbecilli per non seguire Sergei. A Greg viene chiesto di scoprire tutto il possibile sul BRIL, sul suo business, sulla sua struttura organizzativa e su i suoi conti. A Sergei serviva una vista business del contorno dell'operazione, era necessario capire che casino avrebbe potuto scoppiare. Ed ora, finalmente poteva andare in piscina a riprendersi un poco.

Angelica riceve mail di Rupert e segue istruzioni

Rupert e tutto quello che succede le strade si dividono

Il gioco pesante, il report di Sergei

Team in carcere

Milano-giardini - 26 Marzo 2010, Angelica di nuovo

Era ancora freddo fuori. Mentre cammino ai giardini con Eolo mi sento solo. Un vento freddo trasporta le nuvole davanti ed oltre la luna, scuote i rami degli alberi ancora spogli illuminati dalla luce giallastra dei lampioni. Cerco di coprirmi ancora un poco aggiustandomi il giaccone. Mi sento solo e un piccolo brivido di paura e sofferenza mi attraversa la testa. Una sensazione che mi capita spesso, questa volta non legata alla sensazione che sta passando un'altra stagione senza che sia successo nulla. Questa volta no. Respiro profondamente e accendo una sigaretta mentre Eolo, tutto contento, torna indietro dopo aver trovato una pallina da tennis abbandonata. Lo guardo, sorrido, lo chiamo, arriva baldanzoso con il trofeo, glielo strappo dalla bocca e lancio, lui, felice, si gira e corre veloce. I golden retriever sono nati per quello, per riportare le cose e per l'acqua. Mi accendo una sigaretta guardando di nuovo le nuvole e pensando a quello che è successo. La telefonata inaspettata di Angelika, strana, diversa. Mi chiedo perché vuole vedermi, alla fine quella era stata una bellissima sera... e anch la seconda volta... ma che mi avesse chiamato lei era impreveduto. Dopo la prima volta la avevo pensata molto, era come se lei fosse rimasta sotto la mia pelle, come se avesse lasciato una scia persistente di profumo e di olio. L'avevo richiamata dopo due settimane, ci eravamo rivisti a fine febbraio, un'altra serata notevole. Era arrivata con dei pantaloni larghi di seta nera, una camicia bianca orlata di pizzo, stivali neri, giacca di pelle color rosso. Avevamo sentito un poco della sua musica e bevuto diversi orange-vodka. Quando era entrata aveva dichiarato che quella sera avremmo dovuto ubriacarci... un poco lo abbiamo fatto... Dopo del gran petting in cucina eravamo andati in camera da letto. Mi ripassano davanti le immagini di quando stavamo scopando, alcune sue espressioni, il suo corpo diligentemente cosparso d'olio illuminato dalla luce tenue e rossastra delle candele. Sento la sua lingua, il suo odore. Mi eccito pensando di rivederla tra poco e continuo a chiedermi come mai vuole vedermi. Ma mi piace. Mi piace che abbia chiamato, vuol dire che quel feeling che ho sentito forse è in parte ricambiato. Poi penso che invece non sia possibile. Penso razionalmente che non c'è niente di vero, che alla fine, è solo il suo mestiere. Ho una gran voglia di vederla, cazzo. Di toccarla, di parlare con lei di baciarla.. tutto. Sono contento. Voglia di vederla, in qualche modo morbosa, come se una sottile malattia si fosse infiltrata dentro. Mi sento fragile, troppo tempo solo ed ora basta poco a far traballare tutte quelle sicurezze che mi sembrava di essermi costruito. La pancia, la voglia, il desiderio. Penso a tutte quelle ragazze, non tantissime, ma qualcuna si ed anche notevole, a cui non ho neanche permesso di avvicinarsi. Non ho dato spiragli, non ho concesso spazio ed ho preferito rimanere nel mio eremo protetto e sicuro. Possibile provare delle cose per una così? Sì, è straordinaria, ma è ovvio che non ci può essere nulla.. eppure la razionalità non riesce a controllare il cuore e le sue vertigini. Fa freddo, mi raccolgo nel giaccone e mi volto per tornare verso casa a prepararmi.

F----Una notte d'inverno - **Milano 24 Febbraio 2010**

A----Londra **24 febbraio 2010** Musica e margaritas

F----Lo spirito del tempo The Groove Resort , Londra - **21 Giugno 2009**

A---- Angelika le origini-**inizio giugno 2009**

F----Un giorno quasi qualunque Milano , Settembre 2009

F----Milano venerdì 29 Febbraio 2010 ore 17.34 Dove sei?

R----Rupert, Venice Beach. California. **10 luglio 2009.**

F----5 mesi fa, Settembre. Milano. Doors of perception

Il cervello Presentazione

R----Brain Insight Research Lab (BIRL)

Incontro / messaggio/mail o altro tra andrea angelica e jason per missione
Istanbul febbraio 200

A----La busta e le istruzioni Boeing 767 Los Angeles - Parigi **1 Marzo 2010**

F----L'incontro, preparazione. Milano, **1 Marzo 2010**

A----L'incontro, preparazione 2. Milano, **1 Marzo 2010**

R----L'algoritmo (the silver key) **15 giugno 2009** DB

R----Il cerchio si stringe: due cene Seconda metà di giugno 2009

R----La relazione di Westgate alla comunità scientifica San Diego 27
Giugno 2010

R----Il giorno dopo **28 giugno 2009** -Richardson, Greene

A----Mr. Dobs (The Map) --- Facebook il link -**luglio 2009?**

R----Un giorno in ufficio Rupert (start running) **1 luglio 2009**

F----La civiltà dell'empatia (dream from the future) **OTTOBRE 2009**

F ----- Due settimane dopo

R ----- Sergei

Rupert e tutto quello che succede le strade si dividono

Angelica riceve mail di rupert e segue istruzioni

Il gioco pesante , il report di sergei

Rivoluzioni al bril - rupert

Team in carcere

F----L'incontro Milano, 1 Marzo 2010

Fine parte prima

Angelica/dobs-gli Angeli Custodi

La rete - cloud

Warren e la politica

Fujimoto

Il summit Second Life

Azione

R----Community-society

L'impatto

Il BRIL

Wall street e il governo

Global team

Networks

La chiave d'oro

Armonia

A new shape

15 giugno chiave argento

